				Somma e segue		1	2	1	4			1	2	8	7	6	3	49	31	64	43	107	4	111

LE

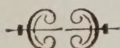
CARCERI PENITENZIALI

DELLA

TOSCANA.

STUDI IGIENICI

DEL PROF: CARLO MORELLI



FIRENZE
TIPOGRAFIA DI NICCOLA FABBRINI
VIA PANDOLFINI N. 492.

A

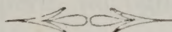
SUA ALTEZZA REALE

IL PRINCIPE EUGENIO DI SAVOJA-CARIGNANO

LUOGOTENENTE IN TOSCANA

PER S. MAESTA' IL RE

VITTORIO EMANUELE II.



ro, e delle buone pratiche della vita di quelli sventurati, che afflitto avendo la società coi loro misfatti, la società che un tempo li percuoteva, oggi, meglio illuminata, li vuole corretti e riabilitati.

Riconoscente il sottoscritto per l'altissimo onore impartitogli, nell'ammirazione delle virtù esimie che adornano il Regio animo vostro, ha l'onore di segnarsi

Dell' Altezza Vostra Reale

Firenze li 25 Settembre 1860.

DEV. OBB. UMIL. SERVO
GIOVANNI BATTISTA FABBRINI editore.

La gravità, e la perseveranza delle controversie, che si agitano tuttavia fra i pubblicisti e i medici intorno al profitto morale, e all'innocuità fisica, intellettuale, ed economica del regime penitenziario, secondo le norme della segregazione dei reclusi fra loro, o della BUONA COMPAGNIA; il nobile impegno con cui le diverse parti controvertenti nella Camera dei Deputati del Parlamento Sardo hanno dimostrato, nella Sessione legislativa del 1858, i bisogni urgenti per prendere in esame le ragioni della malsania del Penitenziario d'Alessandria, mentre pendono ancora non applicati i principj di questa riforma penale nelle carceri di Torino e di Genova, potendo essere che i medesimi nelle Sessioni legislative del Parlamento del nostro Regno italiano facciano soggetto di definitive risoluzioni intorno al tema in genere del nuovo regime carcerario; tutte queste ragioni impongono il debito ad ogni cittadino di narrare ciò che conosce e che vide di fatto intorno a simile subietto, e impongono a me il dovere di esporre ciò che vidi e conobbi di meglio avverato in Toscana sullo stesso argomento. E tanto più fa di mestiero di narrarlo perchè la Toscana con questa maniera di riforme, compiutevi da qualche anno, offre in apparenza ragioni di fatto per propugnare l'accettazione di questo sistema a tutti coloro, che sono di esso partigiani zelanti. L'esperienza nè breve nè ristretta che ne abbiamo fatta noi, non ha risposto fino ad ora in vantaggio dell'espettativa che si era suscitata; e per la manifestazione limpidamente verificata di effetti contrari in ognuna delle parti più considerevoli d'utilità pubblica ripromessici da questa riforma, possiamo sostenere, che la istituzione in Toscana di questo nuovo regime penitenziario, non è stata secondata da prosperi eventi. Nè tale maniera di effetti di questo metodo espiatorio insorse, come è a tutti noto, solamente fra noi; mentre è ormai divenuta quasi comune persuasione, che

da più intensi a meno gravi, da più rapidi a meno solleciti gli infortunj sanitarj, i disordini economici, e le inefficaci correzioni, sono state generalmente verificate quasi in tutti gli stabilimenti penali d' Europa, nei quali il nuovo regime è stato introdotto. Egli è per questo, che il Beranger tornando in Francia dalla sua peregrinazione nell' Inghilterra, intrapresa a bella posta per conoscere gli effetti di questo regime in quello Stato, nel quale vi aveva vita da molto tempo, nel dichiararci le condizioni fisiche, igieniche ed economiche di quelli stabilimenti, ci riferiva ancora che il sistema delle deportazioni e delle colonie vi aveva ricevuto gravissime mutazioni; e insieme con esso vi era stato modificato solennemente anche il regime carcerario a segregazione fra i reclusi, primo stadio di ogni sistema punitivo dell' Inghilterra. Imperocchè dalla durata che l' imprigionamento cellulare vi aveva innanzi di diciotto mesi, fu portata a dodici, e finalmente a soli nove, per ragione della melancolia che facilmente assaliva quei prigionieri, e per la facilità di sviluppo di fisiche alterazioni che si andavano verificando nei medesimi. [1] Le Circolari del 1853 ai Prefetti della Francia mostrano l' intendimento del Governo francese, appoggiato scientificamente ai Riassunti accurati del Vidal, di revocare questo metodo penale, laddove nelle provincie era stato istituito; e le deportazioni, e le colonie agricole sostituite ai lavori forzati, dimostrano egualmente non volersi accogliere da quel Governo questo regime penale per le pene gravi e lunghe. Nè a Berlino, a Munster, ad Halla e in altri luoghi della Prussia, questo sistema fu ferace di migliori frutti : e se in Baden lo stabilimento di Bruchsal ebbe da Dupectiaux e dall'illustre Vegezzi-Ruscalla molta lode per le conseguenze vantaggiose, delle quali divenne apportatore nei cinque anni nei quali vi si raccolsero le statistiche; [2] primieramente è da notarsi il tempo nel quale si praticarono queste osservazioni, breve troppo per convincerci del suo vantaggio, talvolta, come vedremo, sufficientissimo per persuaderci dei suoi danni; sono poi da considerarsi tutte le speciali condizioni fisiche e igieniche con le quali quell' edifizio funziona, e le prerogative eccezionalissime nelle quali si trova il personale della sua direzione; [3] ed è finalmente da tenersi in memoria, che ad onta di tanta perfezione di questo istituto, che può dirsi il solo in cui la

[1] Beranger, *De la repression pénale, de ses formes* ec. — Paris, 1855. Tome 2.

[2] *Delle Carceri ec. del Granducato di Baden*. Cenni di Giovenale Vegezzi-Ruscalla *Rivista Enciclopedica Italiana*, Anno II, disp. 5.

[3] Vegezzi-Ruscalla, Op. cit., pag. 11.

scienza igienica ha veduto fino ad ora non conculcati follemente i suoi consigli, la maggior durata delle pene a segregazione fra i reclusi, stabilita per il Codice di quello Stato, è di soli sei anni. [1]

Egli è poi tanto più necessario di pubblicare i resultati infelici di questo nuovo regime raccolti nella nostra provincia, perchè sanzionato nel nuovo Codice penale nostro nell'anno 1853, dopo che per via di decreti erane stata sperimentata parzialmente la sua verità; questo regime si estese in Toscana ad ogni maniera d'imprigionamento, e si stabilirono i suoi principj come fondamentali di tutte le pene; e attuato rapidamente in ogni carcere dello Stato, crebbero enormemente per esso i dispendii della finanza, per le ingenti spese della costruzione dei nuovi edifizi, si aprì larga via di continue uscite per la custodia e la manutenzione dei reclusi; dei quali, a dire il vero, la salute soffrì grandi disastri, e quanto vantaggio si ricavasse dalle loro correzioni, non io debbo dirlo, ma lo dice il silenzio delle Statistiche criminali, che avevano incominciato ad essere pubblicate così lusinghiere. Che se era ragionevole lo sperare nella sua efficace utilità in Toscana prima che vi se ne facesse alcun saggio, come piacque di credere al Mori, allora Professore di Diritto Criminale in Pisa, (quantunque anche allora, sebbene in minor numero, gli avversari di questo sistema sussistessero, e fossero pure manifeste le resultanze infelici dei cimentati sperimenti) [2] non potevasi ritenere dipoi simil concetto colla medesima tranquillità d'animo, quando pure non si fossero voluti dissimulare a sè medesimi i più manifesti responsi della storia contemporanea intorno a siffatto argomento; dissimulandosi pure le difficoltà penosissime nelle quali in quel tempo istesso versavano fra noi gli istituti di questo genere, che vi avevano avuto esistenza già da qualche anno. Laonde ritenendo per conseguenza di sistematica ostinazione l'entusiasmo per questo metodo ostentato nella teorica del Codice penale, [3] e la parzialità con la quale vi se ne celebrano le lodi, dobbiamo egualmente ritenere quale effetto di soverchia temperanza scientifica, che è pure non lodevole, la sospensione di ogni giudizio pratico intorno a siffatto argomento, nel quale si arrestò l'illustratore del nostro medesimo Codice. [4]

Tuttavia giova assai che si avverta, che se la verità della storia di questo sistema di espiazione penale, nella maniera nella

[1] Vegezzi-Ruscalla, Op. cit., pag. 10.

[2] Mori Prof., *Della Scala delle pene.* — Livorno.

[3] *Teoria del Codice penale,* pag. 26. — Firenze, dalla Stamperia delle Murate, 1854.

[4] *Il Codice penale illustrato,* Tomo I, pag. 98 e seg. — Tipografia Cino, Pistoia, 1855.

quale fu attuato in Toscana, impone il dovere ad ognuno che ne conobbe gli effetti di dichiarare la fallacia dei suoi sperati vantaggi, e l'impossibilità nella quale ci troviamo di ricavare dalli Stabilimenti nostri argomenti atti a farci essere tranquilli intorno alla sua ammissibilità, come mezzo certo per raggiungere il fine della penale riforma; acciocchè la cognizione della tesi sia completa, e sia posta in chiaro ogni particolare notizia intorno al soggetto, conviene conoscere le maniere precise con le quali questo sistema fu introdotto materialmente fra noi; in che modo e in che cosa differiscono queste maniere e queste condizioni, specialmente materiali, da quelle di altri stabilimenti congeneri, e quel che più importa, da quelle imposte dalla igiene desmoteriologica; perchè la differenza dei resultati ottenuti in Toscana, da quelli che si ricavarono altrove, e da quelli infine che sono promessi dalla desmoteriologia, apparisca dimostrata per gli effetti, ed illustrata nelle sue cagioni. E questo mi interessa d'investigare per quanto posso esattamente per la via dei più minuti esami sopra ogni particolare aspetto di questo argomento, perchè ritenendo per una illustre conquista moderna nella scienza del giusto e dell'onesto il desiderio della rigenerazione dei malvagi alla vita retta nell'umàno consorzio, amo che sia palese la sostanzialissima differenza che deve fare ogni onest'uomo fra la santità e la giustizia del fine che si vuole raggiungere, e le difficoltà dei mezzi disponibili per arrivare a conseguirlo; gli ostacoli che ad ogni piè sospinto frappongonsi a rendere libero e spedito l'esercizio delle funzioni degli istituti informati a questi principj, e le infelici sequele, fisiche prima, e poi morali ed economiche che insorgono spesso a danno e del fine e della ammissibilità dei principj medesimi di questa riforma; sequele dipendenti dalli errori scientifici, sotto gli auspicj dei quali si inalzano e s'inalzarono fino ad ora fra noi e si avviano gli edifizj, e gli istituti, informati ai nuovi principj di diritto penale. Arduo pur troppo diviene l'assunto di queste riforme, quando dall'ordine dell'idee discendiamo a quello delle cose; essendo che riesca difficilissimo di potere ottenere ad un tempo salvo sempre ed incolume l'istrumento corporeo, e, per mezzo delle discipline penali, ricondotto un animo traviato ad ascoltare la voce della ragione, e fatto riaccessibile ai sentimenti di umanità e di giustizia, illuminare colla luce dell' istruzione l'oscurità della mente ravvolta nell'ignoranza col soccorso dei buoni influssi di oneste compagnie, sempre respinte le perfide insinuazioni dei malvagi consorzi; temperando, se non alla virtù, almeno alla prudenza le anime insozzate e infralite nel vizio. Nè qui arrestandosi lo scopo di tali riforme, in proporzione che l'intenti si moltiplicano in mezzo a

gravi difficoltà, crescono del pari gli impedimenti, e i possibili svantaggi, e i pericoli. La educazione degli ignari, la giustizia punitiva, le necessità fisiche e morali dei carcerati esigono la disciplina interna del lavoro; e il lavoro che conforta la solitudine sterile e orrenda del carcere, e vivifica le potenze fisiche e morali che il silenzio della cella estinguerebbe coll' assopirle; il lavoro che deve rimeritare la società dei danni che soffre per riparare alle sequele infauste delle azioni colpevoli, il criterio di questo lavoro, che per il reo è mezzo di pena, fonte di salute e via d' educazione sociale, si trova sempre osteggiato fra le *difficoltà dell' igiene*, *quelle dell' economia, e fra quelle importantissime e fondamentali della disciplina della solitudine e del silenzio.* Non è quindi infrequente di trovare nel lavoro di queste carceri una delle più efficaci sorgenti di mala riuscita di tale sistema; o perchè non salubre, o perchè non produttivo, o finalmente perchè contrariante le discipline della vita solitaria, e del silenzio. Queste difficoltà che ad ogni momento impediscono il libero esercizio della vita interna di tali istituti, e per le quali o si sospende l' azione degli opificj, o si avviano lavorazioni incompatibili colla disciplina della reciproca segregazione individuale, o tali che non restituiscono guadagno proporzionato all' uscite dei lavoratorj, e al frutto del capitale d' industria posto in cimento; laddove manca la sovrabbondanza dei mezzi, obbligano ad economie e a tali restrizioni sulle cose necessarie alla vita dei reclusi, che pur troppo debbono ispirare una circospezione non mai abbastanza soverchia per fare ammettere, senza maturità di consiglio, nell' interna amministrazione di uno Stato questa maniera di sistema penale. Il quale può riuscire sproporzionatamente gravoso ai pubblici e ai privati interessi per la qualità e la copia dei lavori che produce, e per le condizioni economiche dell'amministrazione pubblica: per cui ne accade che o esso pesa soverchiamente nella partita delle pubbliche uscite, ovvero per ovviare a questo danno, costringe a tali e tante angustie di mezzi necessari alla conservazione dei reclusi, che divengono motivi di detrimento della disciplina, e della salute dei corrigendi e dei condannati. Sempre fermi nel proposito di far plauso per morale convinzione alli intenti prefissi, più che ai principj direttivi, e alla maniera di esercizio di questo nuovo regime penale, ne piace di nuovamente ripetere, che mentre apparisce plausibilissima l' attuazione dei fondamenti di questa riforma, secondo le norme della individuale segregazione nella sua ideale semplicità, offre in concreto tutta l' analogia con le angustie e i rigori della vita dei Quaccheri che l' hanno propugnata: e manifestandosi analoga assai al lemma d' Archimede sulla spostabilità del sistema cosmico, nell' in-

tendimento multiplo di tenere sempre soli, o solamente ben accompagnati questi colpevoli, di volerli esercenti tutti tanto e tale lavoro da compensare almeno i frutti del capitale esposto, e di doverli tenere racchiusi e separati in spazi angusti e male aereabili, senza detrimento del fisico e del morale, ci fa risovvenire l'apologo di Platone intorno ai dissidj continui fra la scarpa e il piede, che si querelavano sempre fra loro perchè l'uno doveva sottostare necessariamente alle pressioni e agli sforzi dell'altro.

Venga prima risoluto il problema intorno al modo di dare sempre al recluso il lavoro in guisa, da esercitare egualmente le parti del corpo e le funzioni dell'intelletto, e che sia tale da educarlo alla vita sociale, senza riuscire di peso, ma di sollievo allo stabilimento che lo ricetta, mentre il medesimo sta sempre separato in uno spazio limitatissimo, sottratto all'influsso dell'emulazione e del confronto, e colla massima economia della vigilanza e dell'istruzione del precettore; e dopo risolute queste difficoltà avremo soddisfatto ad una delle ragioni indispensabili per dare alimento sociale a questi istituti. Risolvasi in egual modo, ed esattamente, l'altro quesito della maniera di assicurare al recluso l'ascendente continuo e rigeneratore di consigli buoni, giusti, retti, insinuativi, perspicaci, intimamente riformatori della sua morale esistenza, senza intimidirlo soverchiamente; nè leggermente o cinicamente atteggiarlo alle buone pratiche della vita sociale; respingendo accuratamente d'intorno ad esso i tristi effluvj del vizio, emananti dal contiguo sciagurato collega di prigionia, troppo più vicino per i sommessi colloqui di quello che non si crederebbe, non tenendo pratica con questi instituti; assicurandolo dai danni morali dell'assistente o guardiano, talvolta scostumato, sempre minore dell'ufficio che deve esercitare, del troppo ingenuo sacerdote, e del visitatore officioso, non capace a difendersi dalle frodi del malvagio e dalle angustie del Fisco; e con questa soluzione avremo pure soddisfatto ad uno dei più cospicui intenti di siffatte riforme. Si sciolga il problema, posto, ma non risoluto intorno al modo di togliere dall'austero spazio ove il reo si racchiude quel che d'impuro, d'infausto, di micidiale tramanda egli stesso ad insozzare l'ambiente, per ricondurgli d'attorno quell'elemento vitale dell'aria che incessantemente la sua vita stessa distrugge, perchè tolto ad esso il mezzo ed i modi di andare vagando per trovarlo nelle vie dell'atmosfera terrestre, bisogna compensarnelo coll'apportargliene in copia e nei modi che la natura gli ha imposto come necessarj bisogni; e questo problema pure sia risoluto senza incertezze, e senza fallacie, perchè i loro effetti penderebbero inesorabili come la spada di Damocle sul capo del prigioniero e sulla coscienza di chi lo racchiude; e avremo così guarentito il sistema

penale di una delle principali e più fatali condizioni, acciocchè coll' intento della morale correzione del colpevole, il fisico di lui sia preservato da qualunque disastro, insito nel sistema di questa prigionia.

Percorriamo tranquillamente i corollari e le massime della scienza fisica, della meccanica, quelle della morale e quelle infine della economia e della meccanica insieme associate, e diciamo schiettamente dove e come questi problemi hanno avnto per ora una soluzione certa, dimostrata, infallibile, tale insomma quale è necassaria perchè la semplicità ideale del concetto di questa riforma applicata nella moltiplicità delle sue contingenze, torni vittoriosa all' intento con trionfi sicuri, scolpiti in grosse cifre di reclusi riabilitati alla vita morale, rieducati al lavoro, alacri di corpo, sani di mente, e produttivi di guadagno alla società che li corresse; tali insomma, che per adoperare la stessa brevità delle frasi tecniche, si possano dire corretti, istruiti e sani!

Siffatto preambolo, che a prima vista apparisce superfluo per il discorso igienico di questo sistema penale, non è per questo a ritenersi estraneo e non connesso colle più importanti fonti di emanazione della sua questione sanitaria. Si prenda pratica e domestichezza oculata e leale con l' intrinseco modo di essere e di funzionare di questa maniera di istituzioni nuove, e si vedrà facilmente, chiaramente, inoppugnabilmente l'intreccio inseparabile con il quale cospirano riciprocamente alla buona riuscita di tale sistema gli istrumenti della correzione, quelli della salute, e quelli infine del lavoro. Laddove mancano le condizioni propizie alla tutela della salute, stanco, sterile, improduttivo è il lavoro dei reclusi, e la loro correzione o non si effettua o si effettua disarmonicamente; perchè la salute manchevole implica le transazioni colla disciplina, e la disciplina severamente applicata sui reclusi infermicci, o li trova riottosi e ribelli, o per la disperazione di chi si sente e si crede sul finire della vita li vince, e disfà loro anima e corpo.

L' inosservanza della disciplina, il lassismo nella vigilanza, l' insufficienza per numero e per qualità delle buone compagnie, tanto difficili nelle popolose città, difficilissime e impossibili nelle borgate e nelle remote campagne, corrompono maggiormente anime pervertite e turpemente inviziate, che nella segregazione e nella protratta solitudine aguzzano viepiù le passioni malvagie, assottigliano li scaltriti e artificiosi pensieri colpevoli, offensivi l'ordine pubblico e la materia dei loro propri corpi, che disfanno coll' opera propria, e col logoro di ringhiosi patemi; quando pure sopraffatti e sgomentati dal rimorso, moltiplicando nella solitudine del carcere oscuro li spetri e i fantasmi, che l'ignara

e paurosa fantasia appresta alle loro coscienze, non precipitano nella follia, che a sua volta, col reiterarsi, finalmente li uccide.

E quanto mai non è orrenda e crudele la condizione del recluso al quale manca il lavoro, o ne è provveduto solamente di siffatto, che stanca con l'inerzia assai più che coll'esercizio le sue facoltà fisiche e morali? Di quali danni fisici questa manchevolezza sia ferace può agevolmente comprendersi ascoltando i lamenti di quei che ne mancano nei penitenziari, i quali lo chiedono coll'eloquenza dell'istinto piuttosto che con la voce della ragione; e meglio ancora può conoscersi, apprezzando come potei farlo io medesimo, il deperire delle funzioni digestive, l'infievolire delle potenze del circolo sanguigno, lo scemare del calore del corpo nei reclusi inoperosi. E per comprenderlo anche più esattamente si vigili non veduti il recluso in ozio; e nelle sue attitudini fisiche, e nelle apparenze del suo morale tralucerà manifesto il predominio di istinti e di voleri nefasti; l'imperversare nell'anima sua di passioni infelici e micidiali, che rompono con gli atti pravi l'integrità delle fibre, e inebetiscono l'intelletto sepolto in una farragine di rimorsi, o di crudeli disegni. Disperato nel suo annichilamento fisiologico ed economico, il recluso senza un lavoro faticoso o geniale, è ribelle alle voci della rigenerazione e della virtù, perchè condannato all'inerzia, si crede in balìa di uno spirito vendicativo: e fra l'accidia che ottunde le sue facoltà conservative e l'ira che l'avvelena, in pochi giorni d'ozio, o trascorsi nello spelazzìo di poca lana, soffoca nell'animo suo i rudimenti del bene che avviavano a germogliarvi, e distrugge o deteriora la salute vacillante, minacciata sempre dall'angustie della severa prigione.

Questi riflessi intorno alle azioni reciproche che a danno o a vantaggio della salute fisica e morale dei reclusi e della loro correggibilità emanano dagli effetti della disciplina, da quelli del lavoro, e della igenica condotta del regime penitenziario, dimostrano come per la vera direzione di siffatti istituti, sia preferibile piuttosto un medico ad individui di altro genere di scienziati. Tanti, tali e così continui sono i pericoli che sovrastano minacciosi alla vita di questi condannati!

Entriamo pure scevri di ogni preoccupazione in questi nuovi e tremendi edifizj penali, e attendiamo all'esame imparziale di ogni più minuto avvenimento che accade nel giro di 24 ore entro ai medesimi, e ci persuaderemo come anche nei meglio costrutti, nei meglio ordinati, e nei meglio diretti tutto cospira ad alterare la vita fisica e morale di chi vi è recluso: e di alterarla il più spesso molto insidiosamente e in maniera così speciosa, che

i lamenti di quelli che soffrono, e i motivi delle loro sofferenze essendo spesso veri, verosimili sempre, sono poco creduti, perchè espressi da gente immeritevole di fiducia, inclinata alla frode, e necessitata a lagnarsi; ed esigono tecnica vigilanza di chi può conoscere e apprezzare il grado e la ragione della verità di tali lamenti, per conservare la disciplina inflessibile, la operosità del lavoro e della correzione, e al tempo stesso sani e confortati il corpo e la mente loro. Egli è però che non già per amore di casta, amore spregievole per ovvie ragioni, ma per quello della verità e della giustizia, crediamo che la prosperità e la floridezza della famiglia reclusa e liberata dal carcere di Bruchsal dipenda, non tanto dai meriti egregi del direttore Fuesselin, ma anche perchè il medesimo essendo medico, supplisce sempre tempestivamente, opportunamente, e senza restrizioni burocratiche ai bisogni che di momento in momento il fisico e il morale di ogni recluso vi va facendo manifesti. E questa incessante e scientifica sopraintendenza alla fisica e morale passibilità, accertata per coscenzioso e tecnico giudizio, è la più efficace ragione, dopo le disposizioni materiali dell' edifizio, per premunire dai danni irreparabili o gravi la incolumità dei reclusi, conservando la disciplina nei suoi termini di giusto rigore, facendo il lavoro mezzo di emenda, e per l'emenda facendo nascere inclinazione al lavoro.

Dichiarati in tal maniera sommariamente i principii teorici e praticamente applicabili al regime penale dell'individuale separazione, mi farò ad esporre le più importanti vicende, e i più speciali requisiti ed eventi del medesimo, con la storia diffusa di una delle più celebri carceri della nostra provincia.

Narrerò pertanto ciò che vidi, quello che studiai e che dedussi ingenuamente dalle cose osservate, e da quanto mi fu dato di praticare in cinque mesi di permanenza nel 1854 entro allo Stabilimento penitenziario di Volterra, ove posso dire di avere trascorso quasi intieri i giorni, per conoscere esattamente quanto occorreva ad apprestare alle mie convinzioni la prova suprema della esperienza morale; ove trovai la più intelligente e valida cooperazione nell' egregio avvocato Giorgi, allora Direttore di questo stabilimento di pena, adesso mio ottimo amico; e dove ebbi largo sussidio nella raccolta della storia delle malattie che colpirono quei reclusi, dal dottor Chiarino Chiarini, che era allora il medico titolare del medesimo. Soggiungerò in seguito quel che di più certo potrò esporre intorno alle vicende sanitarie di altri stabilimenti nostri, per poi concludere e dai fatti narrati, e dalla storia contemporanea delle vicende di questi istituti, le ragioni per le quali i fatti concernenti la desmoteriologia di Toscana

non valgono a confermarla nelle sue belle promesse, per il verace acquisto dei frutti così lietamente sperati; dichiarando quei principii che l'igiene desmoteriologica sembrami debba ritenere come certi, se non come dimostrati. E tanto più volentieri mi propongo di esporre in questo scritto tutto quello che attiene all'andamento sanitario del carcere Volterrano, inquantochè non solamente vidi io stesso le cose e le potei ricavare esattamente dalle fonti ingenue dei libri ufficiali, narrandole completamente al cessato Governo nei primi dell'anno 1855; ma anche perchè il Carcere Volterrano è quello in cui si introdusse per primo nel 1849 e si mantenne fino ad oggi, senza mutazioni di regolamenti il sistema penale della *buona compagnia*, sopra i condannati alle pene lunghe e severe, della Casa di forza, e dell'Ergastolo.

Per l'atto del 4 Marzo 1849, riconfermato colla Legge del 5 Maggio dell'anno medesimo veniva stabilito nella nostra Legge punitiva il principio normale della continua separazione dei reclusi fra loro, o della *buona compagnia*; e per il decreto Ministeriale del 27 Agosto 1849 gli Stabilimenti cellulari di Volterra furono destinati a servire di luogo di espiazione delle pene dell'Ergastolo e della Casa di forza, fondate come dicemmo sul principio della separazione dei colpevoli.

Per maggiore esattezza storica stimai opportuno di raccogliere dai Registri ufficiali le cifre nosologiche e mortuarie relative alle famiglie recluse con altri principj di pena in quella medesima località, negli anni precedenti al 1850, dal quale avendo principio l'attuazione del sistema penale della *buona compagnia*, i prospetti numerici che attengono a questo modo espiatorio incominciano appunto da quell'anno, e quelli che attengono agli anni precedenti dovono servire di mezzo e termine comparativo con quelli successivi. Nè le condizioni individuali fisiche e morali dei reclusi in quel carcere e in quell'anno erano precisamente quelle che io trovai e descrissi nel 15 Agosto 1854, ma più infelici erano state innanzi, e tali, che avendo suscitato nel pubblico di Volterra sensi di commiserazione e voci di lamento, dettero motivo all'ingiunzione governativa della mia visita e della mia permanenza colà, ove era stato di già adottato il provvedimento della remozione dalla carcere per via di grazia di 18 reclusi, tutti più o meno pericolanti in salute, e dei quali alcuno lo era tanto gravemente, da essere tradotto dalla prigione nello Spedale civile di quella città. Procederò in questa istoria secondo l'ordine naturale delle cose; e tenendo dietro alla successione dei fatti, coglierò il nesso delle sequele razionali che li collegano, raccogliendo nel formalismo delle cifre la sostanza più eletta delli studj colà effettuati.

I.

Non è già, come ho detto, che con la ispezione sanitaria decretata e conferitami con l'ordinanza del dì 9 Agosto 1854, non è già che con essa avesse principio la storia sfavorevole ai prosperi eventi della prigione Volterrana, perciocchè altri fasti ed altre indagini l'avevano precorsa, che per sincerità di racconto, e per giustificazione di tutti converrà che io esponga quì brevemente.

Erano appena trascorsi due anni dal momento in cui la legge aveva trasformato in carcere filadelfiano temperato lo Stabilimento penale di Volterra, e già il Medico titolare di questo Istituto esponeva all' autorità superiore i tristi effetti dell' improvvido modo con il quale nella prigione, malamente costrutta e ben presto stipata di una famiglia soverchiante per numero di reclusi, la salute di questi sventurati mostrava già grave declinazione. Nè questa voce competente e imparziale restava sola dinanzi a chi doveva provvedervi, inquantochè la veniva rafforzando la dichiarazione identica dell' autorità direttiva, che unita a quella del medico, narrava in questa e in altre successive occasioni i disordini sanitari, che incominciavano a moltiplicarsi assai in quella sventurata famiglia, molte delle cause alle quali si potevano referire, e i provvedimenti che estimavansi necessari, se non a vincerli, a menomarli almeno.[1]

Piuttosto evasivi e indiretti, di quello che radicali e utili furono i ripari che l' autorità superiore venne concedendo allora, per temperare il male già insorto, e prevenire quello minacciato; e quando poi questo male crebbe oltremisura, e la voce popolare l' ingrandì tanto da elevarlo quasi a misfatto, reca sorpresa di sentire chiamato il medico locale *a giustificarsi* di così tristi e troppo spessi avvenimenti: quasi che fossero nuovi intieramente, e non fossero mai stati preveduti.

Parve infine utile consiglio quello di sottoporre la famiglia reclusa, e la prigione che la conteneva alla visita di due esperti medici della città di Volterra, i quali non poterono a meno di non riconoscere l' infelicità delle condizioni interne e materiali dello Stabilimento, e la condizione fisica dei reclusi tutt' altro che buona e lodevole.

[1] Diverse comunicazioni del Dott. Chiarino Chiarini alla Soprintendenza Generale degli Stabilimenti Penali, concernenti la parte sanitaria degli Stabilimenti Penali di Volterra del dì 20 Gennaio 1852, del 30 Gennaio, e del 24 ottobre dell' anno medesimo.

Dei 385 condannati che rinvennero racchiusi nel Penitenziario, questi egregi colleghi ne trovarono soli 35 in stato di buona e florida salute; 128 erano abbastanza sani; 52 sani, ma infraliti ed emaciati; 71 già avviati a far manifesta la malattia dominante nel Penitenziario; 68 malati di malattie lievi o comuni, ma la maggior parte offesi dalla malattia predominante; 31 finalmente allettati, in pericolo più o meno imminente della vita, e affetti dalla malattia dominante, che era a parer loro la *Tise tubercolare*, la *Tabe* o *marasmo meseraico*, le *Idropi esterne, e interne.*[1] Nè questa commissione, si risiava dal proporre espedienti atti a remuovere così tristi condizioni sanitarie, che se non trovavano resistenza per parte dell' autortà superiore, incontravano quell' ingegnoso attenuamento burocratico, che senza negare, toglie con accorgimento tutto quello che si chiede.

Dei pochi provvedimenti adottati, fra i molti proposti, il più efficace fu quello di allontanare da questa prigione un certo numero di reclusi; dei quali alcuni furono traslocati in altro carcere, per continuarvi l' espiazione della pena, acciocchè la loro malferma salute si trovasse in mezzo a più benigne occasioni di vita, così fisica che morale; altri invece furono *graziati* della continuazione della pena perchè non finisse loro molto prima la vita; e sei di questi *disgraziati* dei quali potrei registrare i nomi, furono TRASFERITI nello Spedale *per essere affetti da tubercolosi polmonare, e partirono volontariamente, dopo breve dimora , senza essere guariti*, siccome gentilmente me ne dava riscontro l' egregio Rettore di quello Spedale civile.[2]

Questi esami e questi provvedimenti venivano effettuati non più tardi della metà del Gennaio del 1854, mentre con ufficiale della Soprintendenza Generale delli Stabilimenti Carcerari di Toscana del 5 Agosto dell' anno istesso, mi veniva partecipato che « *per i motivi per i quali avevano dovuto per qualche tempo destare apprensione gli Stabilimenti penali di Volterra, relativamente alle condizioni sanitarie di quei reclusi* ec. » si deliberava che io andassi a studiarne le cagioni, e suggerissi i rimedi e i ripari che avessi creduti all' uopo.[3]

[1] Relazione della visita fatta dai Dottori Luigi Verdiani e Giuseppe Biscioni agli Stabilimenti penali di Volterra nei giorni 5, 6, 7, 8 gennaio 1854 all' Ill. signor Cav. Avv. Soprintendente agli Stabilimenti penali del Granducato.

[2] Ufficiale responsiva a me diretta dall' Ill. e Rev. Can. Perseo Falconcini Rettore dello Spedale di Volterra, del 9 decembre 1854.

[3] Ufficiale direttami il 5 agosto 1854.

Di fatto, dopo avere visitato i due Penitenziarj di Firenze e di San Gemignano, il 15 Agosto di quell' anno assumeva l' ufficio temporario di questo studio igienico, che terminava rassegnandone il mandato nel dì 1 Gennaio 1855. Cessando dall' ufficio rendeva conto al governo di tutto ciò che in quel lasso di tempo aveva osservato, operato, e concluso intorno ad argomento così grave e difficile: e uniformandomi ai consigli più castigati e certi dell' igiene; convinto della grave responsabilità che si assumeva chiunque avesse preteso di fare continuare nel modo in cui fino allora erano state condotte le cose di quell istituto: non dimenticando tampoco la necessità di tenere in memoria i dispendi gravissimi, così improvvidamente profusi nelle costruzioni materiali, e che per servire alla severità dei veri consigli della scienza igienica, o dovevano annullarsi intieramente, o quasi rinnovarsi del tutto, nella relazione igienica mi limitai ad esporre categoricamente il male apprezzato con imparzialità nelle sue cause e nei suoi effetti, e proposi tutto ciò che era a ritenersi INDISPENSABILE, almeno per remuovere le sue più efficaci cagioni.

Con quanta convinzione poi venissi esponendo sì fatti consigli, e con quale lealtà mi adoprassi per farli apprezzare da chi lo doveva, credo non inutile, per dimostrarlo, di riportare le parole precise con le quali concludeva questa Relazione igienica diretta al Ministro di Giustizia e Grazia; e per le quali mi lusingo di far palese che se io mi poteva essere ingannato nella considerazione e nel giudizio delle cose studiate, non volli però ingannare nè illudere chicchessia con l' umiltà remissiva, con la quale si sogliono proporre l' emende agli errori ufficiali.

« La storia dei fatti narrati, così concludeva, che ho raccolto « coscenziosamente, imparzialmente e con tranquillità d' animo « esposto, sembrerà forse più del vero tetra e melanconica; ma « non potendo nè crescere nè scemare la portata delle cifre dei « malati e dei morti, procurai di narrarle esattamente, per non « sottrarre alcuna notizia all' attenzione di chi affidavami siffatto « mandato, impedendogli la conoscenza del vero in tutta la sua « pienezza.

« La serie degli espedienti proposti apparirà forse eccessiva « ed esagerata; ma dovendo essi riparare al difetto assoluto delle « regole dell' igiene con cui fu costrutto ed attuato questo Stabi- « limento, non potei non enumerare tutti quelli che sono INDI- « SPENSABILI per dare certezza di salute a chi deve subirvi la pena.

« Evitai di proporre espedienti palliativi, meschini, utili solo « in apparenza, perchè sentiva ribrezzo di eludere le intenzioni « di chi desiderò attuata questa riforma penale, ed esporre le

« Stato ad ingenti ed inutili spese, col timore di vedere reiterati
« nella salute dei reclusi gli effetti dannosi di già occorsi, e le
« stesse dolorose eventualità.

« In faccia a questo pericolo resterei incerto se valga meglio, per
« salvare la vita ai colpevoli, adottare un sistema correttivo meno
« efficace, piuttosto che, per ottenere questa correzione efficace,
« sottoporli a grosso tributo di sangue e di umane vite. » [1]

Con queste parole io concludeva una serie ben lunga, quantunque la più ristretta che fosse possibile, d'espedienti, di provvedimenti, di restauri e di riforme, che proponeva al Governo per chiudere la sorgente nefasta delle molte sciagure fisiche e morali, che si erano verificate in quel carcere; le quali proposte prendevano di mira l'alimento per vivere, l'aria da respirare, la stanza d'abitazione, il mestiere e la materia da lavoro, che la legge, l'architetto, e il fisco avevano così male impartiti a quelli sventurati.

Le mie proposte ebbero però la sorte medesima di quelle degli altri, e se posteriormente, e nel tempo della mia dimora in quel Carcere, apparve ripristinata alquanto la salute, che per i disastri sofferti aveva atterrito li stessi reclusi, ciò non fu da ascriversi tanto all'azione di certe pratiche igieniche d'azione transitoria e parziale che io vi introdussi, quanto, e forse più, all'uso di ingegnosi e sottili espedienti, atti a calmare l'agitazione degli spiriti superficiali ed ingenui, non a persuadere chiunque con fior di senno e ponderato consiglio si assuma l'incarico di scrutare le cose nella sostanza: scaltri espedienti, ma non igienici, nè apportatori di salute, che si adottarono in seguito, come ci verrà fatto di narrare.

La differenza fra l'importanza che io dava a queste mie proposte di riforma, e la considerazione in cui furono tenute, tanto allora che in seguito, può conoscersi facilmente, dandosi pensiero di confrontare lo stato materiale presente (tranne lievissime modificazioni apportatevi, fra le molte consigliate da me) dell'edifizio carcerario di Volterra, le disposizioni regolamentarie degli Stabilimenti penali della Toscana, la qualità dei lavori che si effettuano in queste carceri, con le dimande di innovazione che intorno ad ognuno di questi rami di penale disciplina, esposi nel summenzionato Rapporto.

Di molte delle quali cose, a dir vero, aveva già fatto soggetto di considerazione savia ed imparziale il chiarissimo Avv. Gio. Batta Tabarrini, in un esame molto assennato ed erudito, con il quale

[1] Rapporto igienico sul Carcere penitenziario di Volterra diretto al Ministro di Giustizia e Grazia nel febbraio 1855.

rino dal 1852 si fece a studiare i resultati statistici dati in luce, in proposito di questo argomento, dall' Illustre e benemerito sig. Cav. Soprintendente Peri. [1] E per quanto, come era naturale, non potesse il Tabarrini non far plauso e allo spirito della riforma penale, e ai primi effetti morali favorevoli, che si venivano pubblicando intorno al medesimo, per una imparziale, quanto savia e completa considerazione in cui egli prendeva la costruzione materiale dell' edifizio carcerario di Volterra, e le disposizioni regolamentarie del medesimo, esponeva pure ben gravi timori intorno ai pericoli della salute di quei carcerati, che appoggiati essendo ai primi fenomeni di vera e propria malsania, furono i prodromi di una procella, che si svolse successivamente molto intensa e micidiale.

Allorquando furono intrapresi i miei esami d'osservazione e di fatto in mezzo a questo Carcere, ormai reso celebre per le sue vicende sanitarie, ignorava del tutto lo studio esatto e severo, che intorno al medesimo aveva pubblicato l' egregio Tabarrini, in quantochè trovandosi pubblicato questo importantissimo scritto in un Giornale di Legge, era affatto estraneo alle fonti alle quali io feci ricorso nei primordj di questi miei esami.

Ma se mi increbbe non poco, quando ebbi dato alla luce la prima volta questi studj igienici in proposito di questo argomento l' apprendere d' avere ignorato l' esistenza di questo scritto, e non aver potuto dal medesimo ricavare profitto per l'opera mia, fù altresì per me di grandissimo conforto, quando ne acquistai la conoscenza, il vedervi non solo tanta corrispondenza nello spirito con il quale sono stati dettati i suoi avvertimenti e i suoi dubbi, e raccolti i miei studi, e le mie investigazioni, quanto ancora perchè ritrovava questi due nostri lavori congiunti così per l'ordine e la successione di tempo come per lo sviluppo dell' idee e de' ragionamenti, che nell' ignoranza completa nella quale io mi stava di questo precedente studio, il mio apparisce lo svolgimento e la dimostrazione per mezzo della storia e dei fatti di quei razionali principj e ragionevolissimi dubbi, che il Tabarrini aveva innanzi manifestato.

Narrata così succintamente la storia delle cose occorse innanzi al mio arrivo al Carcere Penitenziario di Volterra, scendo al racconto delle particolari condizioni dello stato sanitario della famiglia reclusa entro al medesimo: delle quali, non appena giuntovi, mi detti cura di fare raccolta esattissima, con una visita individuale, effettuata sopra d' ogni carcerato diligentemente.

[1] Giornale la Temi T. 3

Lo stato sanitario della famiglia reclusa nel Penitenziario di Volterra, sulla fine del mese di Agosto del 1854, era il seguente.

Di 331 individui, che tale era allora il numero dei reclusi, 17 giacevano malati nell'Infermeria per malattie diverse. Distingueva i rimanenti in due categorie: dei sani che potevano dirsi 233, degl'infermicci, o indisposti che erano 81. Il Prospetto (A) mostra quali erano le condizioni morbose che gli affliggevano. Importava a conoscersi quante e quali di queste alterazioni fossero da essi state portate nello Stabilimento dalle altre carceri di custodia, o dalla vita libera, onde poter distinguere, con verosimiglianza scientifica, quante fossero da attribuirsi agli effetti di questo imprigionamento. Nel Prospetto (A) si contengono le avvertenze riguardanti questa particolare ricerca. E perchè questo esame ritenesse una maggiore severità, mi occupai di conoscere quanti dei 331 reclusi che visitai, erano stati ammessi sani nello Stabilimento, quanti indisposti; e dall' esame dei certificati medici di ammissione resultò che 142 pervennero allo Stabilimento di già indisposti e infermicci; fatto assai importante per la storia del nostro regime carcerario!

Egli è pure da avvertirsi che la diarrea, la quale da tre anni si era fatta endemica nel nostro Penitenziario, aveva alterato molto la complessione generale di tutti i carcerati, ed avea spiegato molta efficacia nel deterioramento di quelli, che se non apparvero malat alla mia visita, mi si mostrarono però scevri di forza, e molto scaduti. Dall' esame istituito sulle condizioni fisiche prevalenti dei nostri reclusi potei dedurre il quadro seguente, il quale, in modo sommario e sintetico, offre a così dire il loro carattere fisico, che non poteva esprimersi per mezzo di cifre.

È prevalente in essi una certa adustezza di corpo, per difetto di quegli elementi organici e tessuti dell' organismo i quali riempiendo gli interstizj muscolari e soprapponendosi alle parti dure, apprestano alle forme corporee umane la rotondità, e tolgon loro l' apparenza angolosa. Molta è la sottigliezza delle loro masse muscolari, molta la loro cedevolezza e mollezza alla pressione. Annovi è vero delle eccezioni, che sono pure rarissime, di uomini corpulenti e adiposi, i quali però o sono scolorati in volto, o tinti di colore cachettico. Sebbene non rare le eccezioni in contrario, prepondera in essi l' aspetto melanconico e severo, e il loro sguardo, lungi dall'animare i loro volti, si mostra dimesso e appassionato. Mobile grandemente è il loro apparecchio vascolare sanguigno, ed il loro cuore si muove sollecito, e tumultuoso, e debole per le più lievi impressioni, fisiche e morali. I loro polsi ordinariamente sono lenti e tardi. Difettiva in generale è la loro calorificazione, ed

anco nella stagione estiva, è facile riscontrarli freddi nell'estremità superiori e inferiori. Non tralasciai di istituire esami sperimentali comparativi sopra la termogenesi, la celerità, e la frequenza dei polsi di questi individui, e potei ricavarne, come cifre medie e dell'una e dell'altra osservazione, le seguenti. I polsi dei reclusi dell'età dai 25 ai 35 anni, ch' è la prevalente, danno per minuto secondo fra le 53 e le 56 pulsazioni, e la calorificazione, esplorata sotto le ascelle, in individui della stessa età e nella medesima stagione, dette per resultato fra i 24 e i 26 gradi del termometro di Reaumur. Oscuro, debole, e lento è il romore vessicolare dei loro organi del respiro, e spesso riesce difficile, se non impossibile rinvenirlo su tutto l'ambito polmonare, sebbene la percussione ne accerti della permeabilità del viscere stesso all'aria atmosferica. Nella categoria degl'indisposti molte di queste apparenze fisiche si mostrarono manifestissime, ed in alcuno di essi erano tali , che li costituivano in vero stato di malattia; perchè nei medesimi verificavasi grande l'emaciazione, piccolo e fuggevole il polso, difettivo il calore, pallido e scolorito il volto, languido lo sguardo, manchevole la voce. Pochi per buona ventura erano costoro, fra i molti indisposti, perocchè le altre indisposizioni d'altro grado e d'altra natura si fossero. Finalmente comune in tutti, in pochi però manifesta solo in modo straordinario, apparisce la precoce senilità; perchè facile è in essi la caduta e il vacillamento dei denti, facile e precoce la canizie, la quale, congiunta alla severità del volto, gli rassembra assai più provetti di quello che in vero si siano. Molti erano rassegnati, non pochi sgomenti, pochissimi indifferenti alla pena, mentre tutti erano meticulosi del male, e delle sue funeste conseguenze.

Da tutto ciò egli è facile a conoscersi, che i reclusi del nostro Carcere ritengono molti di quei caratteri fisici, che sono stati osservati propri ai reclusi degli altri Penitenziari, sebbene nei nostri appariscano in un grado assai più manifesto e significante; che oltre ai malati esistenti nell' Infermeria non pochi, di fronte al numero totale, sono i reclusi indisposti, e più o meno deperiti, ritrovati da me nel loro singolo esame, e per indisposizioni delle quali alcune furono dai medesimi portate nel luogo di pena o dal carcere di custodia, o dallo stato di libertà, ma che molte si svilupparono e crebbero sotto gl' influssi dello Stabilimento; ovvero furono sequele di indisposizioni transitorie più o meno gravi, le quali se non mutaronsi in morbi intensi e micidiali, si convertirono in indisposizioni ostinate, più o meno dannose e ricorrenti, dalle quali infine l'atonia, il marasmo, e la morte.

Dal Prospetto (A) ricavasi, non poche essere le condizioni

morbose stabilitesi nei corpi di questi reclusi, ed impedienti le più importanti funzioni della vita, come quelle del circolo e del respiro: altre affezioni d' indole meccanica essersi manifestate nel corso della prigionia, e che inducono il bisogno di regime diverso da quello proprio della natura di questi stabilimenti; tali le ernie sciolte, delle quali il non ristretto numero reca sorpresa, paragonato alla età prevalente e giovanile dei reclusi medesimi: essendo state trascurate in questa enumerazione le indisposizioni più lievi e di minore importanza, come per esempio gli ingorghi semplici dei visceri del basso ventre, i turgori dei vasi emorroidali, gl' ingorghi semplici dei ganglj linfatici. Finalmente negli ultimi giorni del mese di Agosto, 59 dei nostri reclusi furono affetti da diarrea, la quale come dicemmo aveva precedentemente danneggiato la complessione fisica degli altri, proseguendo nel mese di Settembre nell' opera sua nocevolissima, non in tenui proporzioni, nè con mitezza di effetti.

L' esame diretto del torace di tutti i reclusi, mi fece eliminare, in molti di essi, qualunque sospetto d'alterazione tubercolare dei polmoni: solo in pochi me ne rese possibile il dubbio; ma in grado tale però e così lieve, da non apparire in modo alcuno come causa organica locale di quello stato di generale scadimento, di cui superiormente ho fatto l' istoria; e di una conclusione contraria così all' endemia tubercolosa mi fecero pure convinto i resultati delle poche necroscopie praticate, siccome dalla storia speciale della infermeria chiaramente si può rilevare.

Riassumendo pertanto il numero delle malattie occorse, e quello delle indisposizioni succedutesi, il carattere cachettico avvertito predominante nelle fisiche apparenze dei reclusi, è necessario concludere lo stato fisico di costoro essere molto imperfetto, ed essere prevalente in questo Carcere una congerie di cause nocive, che logorano malignamente e la sostanza organica e la potenza vitale dei suoi abitatori.

Questa prava condizione organica scolpita nello stato sanitario dei reclusi del Penitenziario di Volterra, voleva essere studiata in ogni sua parte per potere giungere a stabilire, quando fosse stato possibile, di quali cagioni fosse effetto; se dovesse cioè attribuirsi ad accidentalità infauste, che a volta a volta si verificano nella storia di questi stabilimenti, ove molte persone trovansi congregate, ovvero se dovesse derivarsi onninamente da circostanze proprie, inerenti strettamente allo Stabilimento nostro, e attinenti a qualcuna delle più considerevoli potenze efficenti in queste nuove istituzioni di pena.

Necessitava adunque riandare puranco la storia di questo Isti-

tuto nella sua vita pregressa, per rinvenire tutti i documenti necessari alla soluzione di questo problema; necessitava passare in esame tutte le più importanti azioni influenti sopra la vita dei reclusi, onde riconoscere quali fossero state, e quali tuttavia perseveravano attive nel generare quei tristi effetti.

Ripercorsi pertanto la storia nosologica del Penitenziario per raccogliervi i complessi annuali delle indisposizioni e delle malattie, e ne ricavai il Prospetto (B) e il Prospetto (C).

Rilevasi dai medesimi che in quest' edifizio le indisposizioni e le malattie dal 1847 in poi hanno subito imponenti aumenti, in relazione al numero dei reclusi, con molta variabilità nelle resultanze fauste ed infauste della cura medica.

Nè la diversità di questi resultati necrologici deve recare tanta meraviglia, quando si consideri, che oltre alle malattie curate nell' infermeria, sono pure meritevolissime di grande considerazione le indisposizioni; sotto il nome delle quali si compresero pure morbi più o meno gravi, capaci di apportare degli effetti più o meno tristi; ed è però che faceva d'uopo che queste indisposizioni fossero tenute nella opportuna considerazione, quando dovea ponderarsi il valore delle cifre annue mortuarie. Difatto nel 1851 Prospetto (D) la cifra della mortalità si eleva notabilmente, mentre quella dei malati dell'anno medesimo non apparisce così grande; ma la medesima cifra mortuaria torna ad equilibrarsi, quando si confronti col numero delle malattie e delle indisposizioni dell' anno stesso, e se si paragoni al numero medio giornaliero dei malati, e degl' indisposti dell' anno medesimo.

Il complesso delle indisposizioni merita dipoi tanta maggiore attenzione, quando si considera l' indole del loro predominio, essendo che numerose vi appariscano le febbri, i reumi di tutte le parti del corpo, le dissenterie, le diarree, gli ascessi, i tumori: condizioni morbose tutte, che malamente appellare si possono semplici indisposizioni, mentre sono malattie vere e proprie, atte a generare effetti più o meno mortiferi. Ed è importante ad osservarsi che tanto le indisposizioni quanto le malattie dall'anno 1849 in poi crebbero annualmente non in proporzioni aritmetiche, ma geometriche, in ragione che lo stabilimento si mostrava popolato di un crescente numero di reclusi. Come è pure necessario ad osservarsi, che queste malattie e indisposizioni non tanto crebbero per il numero nei rapporti precedenti, ma si mostrarono sempre più importanti per la loro natura; perchè se crebbero fra le prime le diarree, in duplice proporzione e molto frequenti si fecero i reumi, aumentarono e si fecero manifeste fra le seconde le febbri gastriche e tifoidee, le reumatiche, le catarrali, le periodiche, qualita

e maniere di febbri esprimenti sempre specialità di condizioni insalubri, e presenza di effluvi maligni.

Ho estimato conveniente trattenermi alquanto intorno all'argomento delle indisposizioni, perchè considerate nella ingenua semplicità della loro espressione, appariscono subietto di poca importanza; ma se si studiano partitamente per il numero annuo, come cause di cessazione di lavoro per ogni recluso, e come sorgenti di effetti patologici sempre più gravi, fan discendere luce sufficente e bastevole per l'intelligenza delle tristi annue cifre mortuarie; le quali, se potevano meravigliare, considerate solo in rapporto al numero annuo dei reclusi, non così ne accade dopo tali confronti, dissipandosi la sproporzione loro con quella del numero dei malati tradotti annualmente nell'infermeria.

Questa grave e numerosa sottrazione di indisposizioni dal totale delle malattie, poteva tener tranquilli per qualche tempo gli ignari delle loro conseguenze, ma doveva farsi in seguito manifesta colla cifra ognor crescente e dolorosa delle morti, le quali assumevano l'apparenza di straordinarissime eventualità per causa di questo silenzio. Così si perviene ad intendere come certe malattie, qualificate con nomi equivalenti a morte irreparabile, quali per esempio le tabi, abbiano tenuto un corso rapidissimo, un andamento straordinario; perchè essendo occorse in individui logori e malconci da precedenti e reiterate indisposizioni, o perchè svoltesi come espressione ultima di un protratto stato malaticcio, tenute malauguratamente, per necessità materiale dell'edifizio, sotto l'influenza severa del regime disciplinare, raddoppiarono la potenza loro distruttiva, ed apportarono in poco d'ora la morte.

E intorno a queste affezioni tabiche mi permetterò una digressione, esprimendo su di esse un pensiero, solamente a modo d'avvertenza. Di frequente fu incolpata nella prigione di Volterra la tubercolosi dei polmoni e dei mesenterii, come causa delle morti frequenti dei reclusi. In mezzo a tanto imperversare di morbo tubercoloso dei polmoni reca sorpresa la mancanza quasi assoluta delle emottisi, tristi e crudeli compagne di morbo così perverso, dalla quale mancanza ne avremmo potuto trarre un carattere straordinario e particolare della tubercolosi di questo Carcere. Ebbi io pure a leggere dolorosamente nel triste libro della morte la verità di alcuna di queste diagnosi, sugli avanzi corporei di reclusi estinti, ma ebbi a convincermi che giammai i mesenterii incolpati, rarissimamente i polmoni asserti infermi di tubercolosi, lo furono veramente; e quando lo furono, apparve questa condizione morbosa sempre secondaria, e a così

dire accidentale. Altre e diverse furon le condizioni letali occorsemi all' esame di questi cadaveri, in quantochè copiosi, d' antica e di recente data furono gli stravasi di siero che io rinvenni nella cavità del petto di questi meschini, in alcuni nel basso ventre, in altri nella testa: alterate, più o meno dure e grosse le pleure, alterato il centro della circolazione, il fegato in tutti turgido e voluminoso non poco.

Per buona ventura molti dei reclusi giudicati in Gennaio come affetti gravemente da tubercolosi, parola che suona quasi sempre morte inesorabile, godevano allora buona salute, avendoli veduti ristabilire con il regime igienico; mentre la morte ha colpito alcuno di quelli giudicati allora sanissimi: dei dodici inviati al Penitenziario di S. Gimignano nell' epoca stessa, e stimati affetti gravemente da detto morbo, niuno perì; e come mi resultò dalla replica del medico locale che io consultai, alcuni godevano perfetta salute, altri dopo un anno erano sempre infermicci, ma vivi. Nè degli otto reclusi liberati dal carcere di Volterra per atto di grazia del Gennaio dell' anno 1854, e giudicati essi pure come affetti dal morbo stesso e avanzatissimo, per quante premure adoprassi, mi fu possibile ottenere attestato di morte, resultandomi invece dalle risposte di qualche Delegazione il buonissimo stato di salute di alcuno di loro.

Ad effettuare tali esami fui mosso dal desiderio di potere giudicare imparzialmente la storia nosologica del nostro Penitenziario, quanto ancora perchè li credei giovevoli per formare un giudizio abbastanza esatto intorno alle cagioni probabili di questa malsania; le quali variano d' assai nel concetto igienico e medico, se debbansi ritenere atte a generare così diffusa e rapida tubercolosi, ovvero una grave e generale, ma meno irrimediabile discrasia. Finalmente il criterio terapeutico e l' efficacia favorevole dispiegata sulla salute dei reclusi dalla terapeutica ferruginosa, che sotto forma di acqua di Rio, distribuita nella quantità mensuale di circa due barili, adoprai sui reclusi più scaduti e languidi, e l' efficacia igienica delle disinfezioni cloriche giornaliere in tutta la prigione, confermerebbero il concetto della condizione morbosa ivi prevalente, escludendo in parte l' altro dalla tubercolosi divenutavi endemica.

Ma ritornando all' esame dei dati statistici desunti della storia nosologica di questo Penitenziario, gioverà di fermare l'attenzione nostra sopra i due fatti più importanti che della medesima vengono posti in chiara luce, e sono:

1° Il numero e la natura delle malattie e delle indisposi-

zioni, la maggior parte delle quali ritengo essere state malattie vere e proprie;

2° Il numero annuo dei morti, in rapporto al numero dei reclusi annualmente esistiti, ed a quello dei malati nella loro media annua: cifra di morti che supera d'assai quella della mortalità di varii Penitenziarii ad uguale sistema. Che se per i morbi fino allora (1854) osservati nel penitenziario di Volterra si ebbe sventuratamente tanto numero di morti, il medesimo era di necessità in via di progredire, per la frequenza e la facilità grande delle indisposizioni e delle malattie; le quali reiterandosi sempre sugli stessi individui, costretti a rimanere sotto l'influsso delle loro peculiari cagioni, non solo dovevano far crescere di più ne' medesimi la disposizione ad ammalare, ma togliere ai loro corpi quella vigorìa naturale, che coopera tanto coll'arte medica nell'esito favorevole della medicazione.

E questa frequenza di indisposizioni, di malattie, e di morti, appare tanto più straordinaria, quando si consideri in rapporto all'età prevalente nei reclusi colà carcerati. Di 762, 511 di essi contarono età non maggiore nè minore dagli anni 25 ai 35, età alla quale ogni statistica assegna la vita probabile più lunga, per minor frequenza di morti, e per minore facilità di malattie. Prospetto (E).

E chi mai non resterebbe maravigliato osservando che, con la prevalenza di questa bella età, dal 1851 in poi, di 100 condannati al Penitenziario di Volterra se ne sono ammalati annualmente da 23 sino a 59: ne sono stati giornalmente affetti da indisposizioni da 4 a 6, da 9 a 13 sono stati giornalmente impediti dal lavoro per indisposizioni o malattie, e ne sono morti da 4 e 2/5 a 6 1/6, non compresi i 18, che o per grazia o per traslocamento abbandonarono nel Gennaio del 1854 il nostro penitenziario, più o meno gravemente infermi? Con la prevalenza in questa famiglia di così bella età, reca sorpresa il vedere di 370 reclusi essere impediti dal lavoro giornaliero da 19 a 26, e vederne perire nel corso dell'anno 1 ogni 16 Prospetto (D).

Queste cifre proporzionali di indisposizioni, di malattie, e di morti, mostrandosi in progresso annuale, dal 1851 in poi, per gradi notabili, era a temersi fortemente che potessero aumentare anche in seguito, quando non si fosse provveduto a remuovere le loro cagioni Tuttavia dato anche che fossero restate all'entità che avevano fino alla metà d'Agosto di quell'anno, non potevano non rattristare moltissimo. Prendendo il 6 1/6 per 100 delle morti avvenute in quell'anno di osservazione, di 100 reclusi i quali restassero per anni 16 nel Penitenziario, lasso di tempo a cui può

ritenersi che ascenda la durata media delle pene delle condanne più gravi, non ne sarebbe sopravvissuto alcuno.

Laonde senza tema di errare si può concludere:

Che lr durata media della vita dei reclusi nel Penitenziario Volterrano soffriva gravissima diminuzione, in individui di bellissima età, per forza di morbi intensi, maligni e reiterati; effetto doloroso tanto più, che lasciato a se stesso, minacciava di farsi sempre maggiore.

Che la condizione morbosa prevalente in questo istituto di pena, e dalla quale si ebbero le facili indisposizioni, le intense malattie e le morti, consisteva in un generale e grave indebolimento dei corpi, con insufficienza di virtù riparatrice nel sangue il quale facevasi proclive alle copiose separazioni di siero, unita a molta lassezza e alterabilità grande nelle fibre organiche dei reclusi, per le più lievi vicende esteriori, da cui infine la reumatosi così frequente, e così micidiale. La circolazione del basso ventre era lenta in essi e imperfetta; quindi l'inturgidimento facile dei visceri degli ipocondrj, l'alterazione di quantità e qualità della bile, che rendeva imperfetto il processo digestivo, e promuoveva, col concorso di altre cagioni, una diarrea ostinata, facilmente ricorrente, che li prostrava e li abbatteva, facilitando infine l'esito infausto di molte malattie.

Se le condizioni fisiche dei reclusi mi apparvero ben poco lodevoli, neppure le loro condizioni mentali meritavano encomio, e lasciavano tranquilli sul presente e sull'avvenire della sorte di questi infelici. Del numero totale dei reclusi ne trovai 18 più o meno alterati di mente Prospetto (A) fra i quali ne rinvenni due ipocondriaci, che se l'uno in grado mite, l'altro [1] lo era in grado molto elevato. Fra gli altri 16 forse 3 potevano dar dubbio di simulazione, ma sugli altri 13 non cadeva dubbio di sorta intorno alla verità del disordine mentale.

Varie eran le forme del loro delirio; placidi erano alcuni di loro e tranquilli, ma raccolti mentalmente e concentrati sopra idee erronee ed esclusive; altri invece rumorosi e variamente deliranti. Molto più pronunziato che negli altri appariva tale disordine mentale in uno affetto da demonomania, e in un lipemaniaco; ci erano due dementi, mentre in altri osservai la lipemania, la monomania, e qualche allucinazione. Solamente tre apparirebbero

[1] Sopprimo i nomi propri di questi miseri, perchè attenenti a persone, che nell'infelicità dello stato sociale, abbisognano di doppia cautela: ma conservo di ognuno di essi tutto quanto occorre per decifrarli individualmente.

dai certificati d'ammissione già deliranti al loro ingresso nel Penitenziario; degli altri il delirio sarebbe referibile alle influenze del carcere.

Due di questi alienati, perchè turbavano quotidianamente la quiete del Penitenziario furono inviati al Manicomio Fiorentino, ove uno restava sempre ai primi del Gennaio, e d'onde l'altro, dopo l'applicazione di un qualche espediente curativo, veniva rinviato; però dal documento richiesto alla egregia Direzione di quel Manicomio rimaneva oscuro se egli fosse stato colà giudicato infermo di morbo mentale, e dovevasi ritener per guarito, ovvero in un lucido intervallo, oppure se sia stato giudicato simulatore.

Finalmente nel corso dei mesi di Novembre e Dicembre si fecero deliranti due nuovi reclusi, per i quali fu necessario rompere temporariamente la severità del sistema di segregazione.

II.

Compiuta così la narrazione nosologica del nostro Penitenziario, ed enumerate le cose più importanti che attengono allo stato sanitario di esso, trovatolo afflitto da non lieve frequenza di indisposizioni, di malattie, e di morti così per il passato come per il presente, importa che esponga partitamente gli esami e le indagini istituite, e le resultanze che n'ebbi, onde poter giungere a determinare quali cagioni, speciali e continue, danneggiarono così malignamente questo stabilimento di pena.

Non credo che sia inutile d'avvertire, che il complesso delle indagini istituite da me nel 1854 per il lato dell'andamento sanitario del Carcere di Volterra, tanto per rispetto al numero che alla qualità delle malattie che hanno afflitto quei carcerati, come per gli esiti fausti o infausti delle medesime, e quelle altresì rivolte allo studio di tutti i più efficaci modificatori della vita di questi reclusi, cominciando dalla situazione e dagli spazi abitabili della casa, per ascendere all'influssi morali della religiosa Istruzione; il complesso di tutte queste indagini analitiche, rivolte al fine di conoscere con la maggiore possibile esattezza le cagioni e gli effetti igienici di questo imprigionamento, corrisponde con molta approssimazione allo schema o progetto di Statistica degli Stabilimenti penitenziari, proposto da Manceau al Congresso internazionale di Statistica, tenuto a Parigi nel Settembre del 1855, e con poche modificazioni per l'organo di Bucquet accolto dal Congresso medesimo. [1] E in questa corrispondenza fra gli studi sta-

[1] Compte Rendu de la seconde Session du Congres international de Statistique. Paris 1856.

tistici da me istituiti, e le proposte fatte dopo da quell'illustre Consesso europeo, ritrovo un conforto di molto peso, per sollevarmi dallo sgomento, nel quale è facile cadere, in faccia alle difficoltà dello studio di un soggetto così importante quanto difficile e controverso grandemente, per la variabilità delle resultanze dei fatti e delle osservazioni che lo concernono; soggetto del quale è sempre però benemerito chiunque se ne fa patrocinatore, ancorchè non riesca ad ottenere brillanti resultati. I quali comunque sieno, non potendo giammai recar biasimo anche a chi gli ebbe, contro il suo desiderio, sfavorevoli, meritano sempre di essere fatti palesi al pubblico; perchè la difesa del sistema e della riforma è tutta riposta nelle modificazioni, che per il progresso delle scienze si devono intromettere nello stesso suo seno, a seconda delle circostanze differenti dei luoghi, dei paesi, e dei popoli, sopra dei quali essere deve applicata.

Questa corrispondenza insomma fra le indagini da me istituite e quelle proposte a farsi dal Congresso di Parigi, mi assicurò almeno che il piano degli studi da me intrapresi in Volterra si approssimava a quello voluto dalla scienza; e che la risoluzione dei fatti complessi di quella statistica carceraria nei loro elementi più semplici e naturali, o per adoprare la frase del Presidente del Congresso e Ministro Rouher, quest'inventario scrupoloso, era quello che occorreva per potere giungere a conclusioni statistiche atte e capaci ad essere convertite in principj direttivi, e in massime di scienza desmoteriologica pratica.

Nè indifferente per entità, nè lieve per numero è il complesso delle cause le quali possono avere influito ed influiscono tuttavia a danneggiare la salute dei reclusi: stringerò l'esame alle più efficaci ed a quelle che mi sembrano più ragionevolmente incolpabili: e profittando di tutto quello che l'etiologismo medico ha di più certo nelle sue induzioni, scenderò a concludere nel modo, che la guida dei fatti mi verrà consigliando. Tralasciando lo studio di quelle cause comuni che possono ritenersi inerenti alle qualità specialissime e proprie di questa maniera di sistema penale, e che trovansi operose dovunque questo sistema funziona, mi arresto alla considerazione di quelle sole che sono proprie al modo con il quale il medesimo fu attuato in Toscana, e più specialmente nello Stabilimento penale di Volterra.

Le condizioni igieniche più rilevanti del Penitenziario Volterrano mi consigliarono ad esaminarlo sotto l'aspetto di Luogo di dimora e di convitto, di Casa di lavoro, e di Stabilimento di penitenza.

Posta la città di Volterra sopra acuminato e solitario monte,

elevato moltissimo sul livello del mare, è costantemente dominata da venti più o meno impetuosi, che al dire di uno dei suoi benemeriti storici, ne renderebbero l'atmosfera pura e salubre, « quando non avesse il difetto di essere oggi giorno più » del passato incostante, umida e piena di sali; dopo che i monti » tra mezzogiorno e ponente, decimati dalle acque, dai venti e » dal taglio dei boschi, sono stati il motivo che ora si scuopra » un' estensione vasta del mare Mediterraneo, che i nostri geni» tori nella loro gioventù videro appena. » [1]

Sulla sommità più elevata di questo altissimo monte fu situato il Penitenziario, il quale più di ogni altro edifizio volterrano è dominato dai venti e dalle meteore quando ancora nei limitrofi colli spirano i venti placidi e grati. La distribuzione speciale delle parti stesse di questo edifizio, severo e imponente, vi favorisce il dominio esclusivo delle correnti aeree che al dir del Giachi predominano in Volterra dalle due opposte regioni di mezzogiorno e di tramontana. Utile estimai di conoscere la temperatura mensuale di quella città, e dall' osservazioni termometriche istituite in una privata abitazione della stessa ne ricavai la media temperatura dei mesi di Ottobre, Novembre e Dicembre corrispondente a' gradi Reaumur 8 1/12, 4 1/6, 3 3/5. Prospetto (F).

Confrontando questi resultati di osservazioni termometriche, e le loro medie mensuali, con osservazioni simili istituite nell' Osservatorio delle Scuole Pie di Firenze, dalle quali si ricavano le medie mensuali degli stessi mesi di Ottobre, Novembre e Dicembre corrispondenti a gradi 11, 8, 6, trovai la differenza di gradi 3, 4, 3 in meno per la temperatura della città di Volterra sù quella di Firenze.

La costanza del grado di pollici 26 della colonna barometrica in questa città, essendo pure avvenuto non di rado che la medesima sia discesa a pollici 25 e qualche linea per non rare nè lievi perturbazioni e vicissitudini atmosferiehe, se è vero che deve ritenersi esprimente l' altezza del monte sul livello del mare, vale a mostrare altresì quale concausa di quel costante abbassamento, la facilità dei turbamenti elettrici di quell' atmosfera, e la frequenza e quasi costanza della molta umidità. Della quale sono causa ovvia i venti sciroccali che vi predominano, la qualità dei terreni argillosi di cui è composto quasi esclusivamente il monte su cui la città è costrutta, quanto ancora i limitrofi colli; terreni argillosi i quali facilmente s' impregnano e lentamente si liberano

[1] *Saggio di ricerche sopra lo Stato antico e moderno di Volterra,* del Sac. Filippo Giachi. — Firenze, 1786, cap. VIII, pag. 179.

dell' acqua da cui vengono bagnati. Queste osservazioni, e i loro resultati inducono a concludere, il clima volterrano doversi ritenere assai più freddo di quello di Firenze, sebbene la città di Volterra abbia una latitudine più meridionale di questa città; quell' atmosfera essere più o meno di frequente ingombra di umidità, ed essere la medesima molto mutabile in forza dei venti impetuosi che la commuovono, apportatori di freddo intenso se nordici, di umidità e forse di miasmi, se meridionali.

Dalle qualità fisiche del clima volterrano facile è l' arguirne quanto vi sieno prevalenti le malattie reumatiche, e le catarrali; e di quali cautele faccia duopo per preservarsi dai danni delle medesime, per la buona riuscita di questo sistema di vita penale; che infralendo i corpi, e facendoli delicati e alterabili, rende indispensabile, come è precetto fondamentale dell' igiene desmotereologica, un clima temperato, asciutto, e variabile il meno possibile.

Fra le condizioni fondamentali del sistema penitenziario a segregazione fra i reclusi, avvi quello di una stanza ristretta, destinata esclusivamente per l' abitazione d' ogni individuo; e di uno spazio racchiuso, aperto solo nella parte superiore, per la ricreazione ed il passeggio individuale d' ogni carcerato.

Importante per l' igienista è questa particolare maniera di ginnastica, la quale apparisce risolubile in un complesso di movimenti parziali, poco differenti, e quasi uniformi, limitati in un ristretto e racchiuso spazio. Il che si mostra meritevole di tanto maggiore e scrupoloso esame nel Penitenziario Volterrano, tanto per le ragioni climatologiche anzidette, quanto per le ragioni materiali dell' edifizio, siccome vedremo in seguito.

Egli è mestiero risovvenirsi che la pelle di chiunque viene sottratto dall' esercizio dei suoi liberi movimenti, per essere costituito nella massima limitazione dei medesimi, perde bel bello l' influsso benefico della circolazione capillare del sangue, e scapita adagio adagio nell' intensità della calorificazione, e degli atti traspiratorii; e facendosi molle e delicata, diviene altresì passibile delle più lievi impressioni, che i mutamenti delle circostanti potenze naturali apportano sopra la medesima. Nelle apparenze fisiche della cute dei reclusi nel Penitenziario di Volterra ebbi ad osservare la moltiplicità delle precoci rughe, non esclusa la pelle dei più giovani, le quali facevano manifesta assai la immatura senilità anche per il lato di queste condizioni anatomiche. Per le quali altresì divengono essi proclivi a risentire le più lievi vicende degli esteriori agenti; proclività accresciuta maggiormente dalla impressionabilità grande e propria del loro sistema nervoso, che è proveniente dallo stesso imprigionamento. Però nè raro, nè lieve è il

danno e il patimento, che i loro corpi ricevono per i rapidi, frequenti, e bruschi avvicendamenti della temperatura atmosferica, la quale, specialmente nella stagione invernale, è lassù costantemente fredda. La conformazione dei piazzaletti, o stalli, ove i reclusi conduconsi giornalmente alla aereazione, conformazione che stante l'angustia, li rende disadatti ad un movimento veramente igienico, è avvalorata nella sua nocevolezza dalla situazione locale di molti di essi, e dalla qualità delle materie di cui sono tutti fabbricati; essendochè molti trovinsi esposti all'impeto dei venti nordici e sciroccali, perchè elevatissimi e non difesi, ed alcuni situati in luoghi bassi eccessivamente, non ventilati affatto per l'ostacolo del muro di cinta; mentre sono tutti costrutti di tufo e di sabbione, che ricevono e ritengono tenacemente l'umidità che vi cade, o che vi trasportano i venti.

Queste circostanze proprie del clima di quella città, speciali allo Stabilimento per la situazione e distribuzione delle sue parti, sono molto lontane dalle qualità fondamentali invocate dagli specialisti di questo genere di istituti, dai quali si vuole e si cerca l'influsso di un'aria pura, asciutta e salubre; salubrità che consiste ancora nella placidezza delle correnti atmosferiche, e nella mitezza della loro temperatura.

III.

Come la vittuaria costituisce la parte fondamentale della cura medica delle malattie e del regime della vita normale, è altresì importante a studiarsi nel regime delle più svariate istituzioni per gli uomini sani: e ciò non solo per il lato igienico della parte fisica dell'uomo, ma ancora perchè, facendo capo la grande e complessa funzione del nutrimento della economia umana al nesso occulto, ma pure innegabile, che la congiunge agli atti morali e alle funzioni dell'intelletto, egli è appunto per questa via che si fanno risentire alle morali facoltà degli uomini le correttive influenze.

Il regime fisico dei Penitenziari deve esser rigoroso, ma non alterante il processo organico della vita, perchè la legge criminale che informa il sistema della segregazione individuale, vuole corretto l'uomo morale colla severità delle discipline che prende a seguire, lasciando intatta, anzi volendo convalidata e fatta sana, la sua parte fisica. Nelle qualità e nella quantità degli alimenti e delle bevande, stanno i cardini su cui si fonda la distinzione disciplinare, come di molte istituzioni, così anco dei nuovi Penitenziari; per i quali come importa che l'alimento si tragga dalle sostanze alimentari più grossolane, non succulenti, nè stimolatri-

ci, fa duopo altresì che le medesime sieno somministrate in modo tale e in tanta copia, quanta è necessaria a ristorare le perdite organiche giornaliere. La scienza fisiologica, che è scienza di fatti non di mediche congetture, non solo ha costituito le basi fondamentali di questa parte di funzioni organiche, ma le ha racchiuse pur anco nelle formule delle dimostrazioni matematiche, cosa che ai profani potrebbe anco sembrare impossibile.

Per la verità di queste dimostrazioni, si corressero e si ampliarono le quote individuali alimentarie giornaliere di molti Istituti, venendo per tal maniera riparato ai nocevoli difetti di questa parte delle loro discipline. [1]

Gli studi e gli esami, gli esperimenti e le osservazioni dei fisici, dei fisiologi, e degli igienisti, informati ai consigli e ai precetti d' Ippocrate, e dal nostro Santorio condotti ad evidenza dimostrativa, ma sempre empirica, hanno oggidì racchiuso nei limiti d' un calcolo approssimativo, le cifre dei consumi giornalieri per la macchina d'un uomo sano, dei principi più importanti alla composizione del suo organismo, degli azotati cioè e dei carbonici; ed hanno pure stabilite le proporzioni approssimative dei principi alimentari, che necessitano giornalmente a questa riparazione continua, stabilendo le quote delle sostanze che si esigono ogni giorno, per dare all' uomo l' alimento occorrente e necessario.

A queste norme scientifiche di fisiologia e d' igiene si uniformarono convenientemente i savi regolatori e gli istitutori di quelle corporazioni e aggregazioni di persone, nelle quali per legge regolatrice l' alimento è somministrato di dovere, ed è ricevuto di diritto, dall' autorità che le viene dischiudendo.

Tornando adunque ai dettati della scienza, desunti dagli esperimenti e dalle osservazioni, sappiamo che Sinclair stabilisce come necessaria alle riparazioni giornaliere delle perdite degli organismi di persone che conducono vita sedentaria, la massa di alimento solido di grammi 480,944. e di alimento liquido di grammi 1082,124.

Il Dumas assegnava per un uomo robusto, dedito ad esercizio valido del corpo, la quantità giornaliera di

Carne fresca. . . . . grammi 125.
Pane bianco per minestra grammi 516.
Pane da munizione . . . . . grammi 750.
Legumi. . . . . grammi 200.

[1] Payen, *Des substances alimentaires ec.* — Paris *1854.*

per ricavare da tali materie alimentarie di principi azotati secchi... grammi 154. che equivalgono a grammi 25 d'azoto.

Finalmente Payen, dopo avere dimostrato per mezzo di osservazioni e di esperienze, la necessità di introdurre ogni giorno nell'organismo di un uomo sano la quantità di 310. grammi di carbonio, e di 130. di materie azotate, nelle quali sono contenuti grammi 20 d'azoto, dimostrava altresì che per ottenere queste riparazioni giornaliere col solo pane, ne sarebbe occorsa l'ingente quantità giornaliera di gr. 2890 = ℔ 8, ℥ 6, D. 3, G. 7, e se si adoperasse carne solamente se ne dovrebbero impiegare gr. 3437 = ℔ 10, ℥ 1, D. 11, G. 7. Non potendosi però per ragioni fisiologiche ed economiche, nè tampoco per le leggi della istintiva sensibilità, sopportare a lungo il peso di questa esclusiva maniera di alimenti, si concluse essere necessario per riparare le perdite quotidiane dell'organismo di un uomo sano, con un sistema di alimentazione *mista*, di

Pane chilogrammi 1. = ℔ 2, ℥ 11, D. 8 e gr 4.
Di carne gr. 286. = ℥ 10, D. 2, G. 14, [1]

Premessi questi principj e questi fatti, inconcussi in fisiologia, fondamentali in igiene, giova considerare la quantità e la qualità delle sostanze che compongono, a forma dei Regolamenti, la quota del giornaliero vitto dei reclusi in Toscana, e per ragione dello stato di pena, mi fermerò in particolar modo alla quantità giornaliera del pane. Il quale potendo essere sostituito e sostituire ad un tempo il difetto della quantità degli altri alimenti, o l'insufficenza della loro virtù nutritiva, per la severità ragionevole e giusta delle discipline penitenziarie, esso solo deve costituire per il recluso più che per l'uomo a vita libera, il principale, se non l'esclusivo, alimento giornaliero.

Due libbre di esso è la razione che indistintamente per ogni recluso adulto e maschio, in tutti gli Stabilimenti penali della Toscana, viene fissata dal Regolamento; e a completare la quota del cibo giornaliero dei nostri condannati aggiungonsi once 4 di carne per due o tre volte della settimana e una minestra da grasso; ovvero negli altri giorni una minestra da magro, once tre di legumi, o di altre sostanze da magro, e due volte la settimana una mezzetta di vino.

Egli è percio oltremodo facile a vedersi che la quantità complessiva di questi alimenti giornalieri è troppo distante da quella asse-

[1] Payen Op. cit. e Freschi Diz. d' Igiene pubb. Torino, 1857. Vol. 1 pag. 271. e seg.

gnata dalla scienza, e accettata, come dimostreremo, dalle Istituzioni che con essa si governano, per non doverla considerare con molta ponderatezza. La insufficenza di questo medesimo complesso di cibi giornalieri, specialmente della quota del pane, si fa ancora più manifesta nei reclusi del Penitenziario di Volterra, in relazione alle circostanze meteorologiche, e alla temperatura atmosferica della città medesima.

Di fatto, in proporzione che dalla stagione estiva si andava incontro e c' internavamo nella invernale, frequenti e costanti divenivano, e divengono tuttavia i lamenti dei carcerati per l' insufficenza della quota del vitto, e più specialmente di quella del pane. Nè avvi molto da sperare per l' accrescimento della copia del vitto giornaliero dei nostri reclusi, da ciò che possono essi acquistare con il denaro disponibile, e ricavato dalla loro mercede giornaliera; perchè, senza fare considerazione alla irregolarità di questa compra giornaliera di sopravvitto, per la quale non pochi di essi, per la mancanza del lavoro non sono in grado di acquistarne; con la somma di 1 soldo e 8 denari, spesa giornalmente da ciascuno dei nostri reclusi, Prospetto (G), si può acquistare materia alimentare in poca quantità, e di qualità poco nutriente: quando pure non si costringano ad erogar la somma stessa nella sola compra del pane: derogando così in fatto ai diritti che assegna ai reclusi la legge fondamentale delle prigioni; la quale se da facoltà ai medesimi, fra le molte sostanze che enumera di comprarsi anche il pane, non può per questo convertirsi in dovere e in obbligo, che starebbe ad escludere i vantaggi morali del lavoro e delle mercedi, senza riparare ai danni del vitto insufficente. [1] Accuratissimo fu lo spoglio che mi fu dato del numero giornaliero dei richiedenti il sopravvitto, delle somme giornalmente erogate, e delle qualità delle sostanze alimentari che sono state comprate per il passato. Nè figura fra esse in alcun modo il pane, mentre frequentissimi vi appariscono i frutti e gli erbaggi; e la somma singolarmente assegnata per ogni giorno dal nostro calcolo, ricavasi genuina dalle somme giornaliere, complessivamente erogate in queste compre.

Discorrendo così del difetto assoluto, e di quello troppo manifestamente relativo, per il corso della stagione invernale della quantità giornaliera del pane per i reclusi della Toscana, e più specialmente per quelli in Volterra, fortemente mi dorrebbe di essere giudicato dai criminalisti fiscali, come troppo agitato da

[1] Regolamento fondamentale degli Stabilimenti Penali del 31 Magg. 1855

un falso sentimento di pietà, reclamando in prò dei condannati le agiatezze della vita, che non possono nè debbono avere. Profonda convinzione mi guidò sempre in queste indagini igieniche a ritenere, che quanto giusto è il consiglio medico il quale mira a serbare incolume il fisico umano soggetto alle asprezze della legge espiatoria, altrettanto folle e sovversivo sarebbe l'altro, che della severità della legge impedisse la giusta e piena attuazione. Ma gravi troppo sono i danni fisici del nutrimento insufficente, e nel concorso delle altre circostanze sfavorevoli alla salute che minacciano i condannati a questo modo di pena, se sia protratto e giornaliero, tali riescono da essere difficilmente rimossi allorquando si sono stabiliti. Invocando l'aumento del pane per la razione giornaliera dei reclusi in generale, e più specialmente per quelli di Volterra, non intendo d'invocare altro a favor loro che quello che la natura ha imposto come necessità assoluta per gli organismi umani, e che la condizione di reclusi impedisce di soddisfare nelle solite maniere. Cresca in copia, mantengasi legittimo di qualità, decresca nel grado della finezza, ma non cessi mai almeno il pane di soddisfare l'imperioso bisogno della fame.

Ricordando l'isolamento, giusto e necessario, nel quale il recluso deve trovarsi da ogni sussidio estraneo alle somministrazioni dell'Istituto, comprenderemo tutta quanta la responsabilità della manchevolezza del cibo, che si richiede per mantenerlo sano. Per la quale insufficenza, in principio della carcerazione il paziente reclama colla potenza della voce della fame quel che gli manca per farlo sazio; poscia si stanca nel chiedere, come il suo stomaco e le sue viscere istupidiscono nella sensibilità di questo bisogno; e così bel bello si passa dallo sdegno delle dimande reiterate alla rassegnazione, dalla rassegnazione alla indifferenza, dall'indifferenza all'avversione, e poi all'incapacità nello stomaco di elaborarlo, e alla diarrea consuntiva della vita del carcerato medesimo.

In forza di questi paragoni, il regime alimentario delle nostre carceri di pena, si mostra differente per due maniere di sommo rilievo, da quello degli Stabilimenti penali identici presso le nazioni che li istituirono le prime, e che avrebbero dovuto servire di modello per i regolamenti dei nostri: differiscono cioè considerevolmente per la quantità complessiva delle quote giornaliere di ciascuna delle sostanze alimentari, stabilite per ogni individuo, e differiscono ancora per la qualità diversa delle sostanze medesime, che insieme congiunte devono comporre la razione giornaliera d'ogni recluso. E quest'ultima differenza, che forse agli ignari dei segreti ma immutabili modi con i quali si compiono le fun-

zioni degli organismi, potrebbe sembrare dettata da quel dileggiato *umanitarismo* con il quale si prendono a scherno le innovazioni, che i progressi delle scienze impongono e sostituiscono agli arbitrari rinnuovamenti della gente ignara; questa differenza, io diceva, è tanto utile per la salute dei reclusi, quanto quella della maggior copia; utilità che si comprende da chi sa e conosce, non esservi *circostanza più perniciosa alla salute e forza degli individui, quanto quella in cui questi sieno ridotti ad usare per molto tempo la stessa qualità di alimenti.* [1]

La insufficienza delle quote complessive così delle sostanze alimentari assegnate giornalmente ai nostri carcerati, come dei principj costituenti in modo principale la loro virtù riparatrice, apparisce tutta quanta ella è, se si paragonano a quelle imposte dalla scienza, e dimostrate necessarie alle riparazioni opportune; [2] per le quali mancano ogni giorno ad ogni nostro recluso once 11 di pane e once 6 di carne: ossia il difetto degli alimenti giornalieri di ogni recluso delle nostre carceri ascende ad un terzo del pane che è loro distribuito, e oltre al doppio della carne. Nè mancano prove dimostrative, solenni, anche clamorose, che confermino la verità di quanto si asserisce di erroneo e di pernicioso, di fronte alla pratica degli altri paesi, e ai dommi della scienza, intorno all'argomento della dietetica carceraria della Toscana.

È la prima, se volesse apprezzarsi nella verità della sua parziale significazione, l'apparenza stessa dei corpi dei nostri carcerati di pena nei quali, discorrendo sempre in termini generali e sommariamente, lungi dal mostrarsi prevalente il vigore della vegetazione, che trae la prima sua fonte dalla materia che per alimento deve introdursi nei loro visceri, si scorge prevalere l'esilità, la sottigliezza, e un certo grado di emaciazione cachettica. Della quale, se egli è vero che altre nè poche nè indifferenti cagioni possano esserne origine, il difetto dell'alimento non è per certo a ritenersi per l'ultima, quando non sia la primaria.

L'altro non meno valido argomento di questa insufficienza alimentaria si deduce dalla necessità in cui si trovano i medici dei Penitenziari, e in grado superlativo quelli del Penitenziario di Volterra, d'invocare in ogni anno all'approssimarsi della stagione d'inverno, l'aumento di PANE; intendiamo bene di PANE solo, a favore di una metà almeno, o di un terzo dei carcerati, e a questo numero si restringono le dimande dei medici, solo per le difficoltà, l'insistenze contrarie burocratiche, con le quali si rimproverano questi

[1] FRESCHI Dizionario cit. V. I. pag. 284.
[2] V. pag. 35 e 36.

impotenti subalterni nella domanda di mezzi così necessari alla soddisfazione di tanto veri bisogni. E quando finalmente, dopo le più meditate difficoltà e gli avvertimenti recriminatori, e i richiami all'osservanza scrupolosa e severa dei regolamenti su questo proposito; cose e modi sempre lodevoli, quando però le leggi stesse fossero giuste e savie, non perchè sono leggi ma perchè si conformano ai dettati della verità e della sapienza; quando infine si giunge ad approvare siffatte dimande, si approva per la massima parte la somma di once 4 per individuo, e per la minima quella di once 6 di pane d'aumento individuale e giornaliero, e per un tempo limitatissimo.

Ed è propriamente degna di commiserazione la maniera con la quale si procedeva, fino ad ora, in questi incidenti amministrativi delle prigioni nostre; perchè a forma del sistema eminentemente burocratico di questa faccenda importantissima di pubblica amministrazione, (sistema la di cui falsità splende anche più luminosa nelle faccende interne dei nostri spedali) le dimande del medico, che è facile a vedersi in questi casi meglio esercitare la parte di buon uomo che quella di uomo di scienza, le dimande del medico andavano al Direttore locale, da questi al Soprintendente generale, poi alla Amministrazione del Fisco, quindi al Ministero di Giustizia e Grazia, che doveva dare l'assenso dopo tante informazioni. Di quattro delle quali, una sola era la vera e la competente, perchè denunciata da chi non solo era in grado di comprendere la verità di queste dimande come uomo di scienza, ma ancora perchè il solo fra gli ufficiali stipendiati delle carceri, che aveva la conoscenza esatta dei veri e gravi bisogni giornalieri di ogni individuo recluso. Le altre tre informative, tanto potenti d'altronde da negare o far negare al Ministero l'assenso a queste dimande, muoverebbero al sorriso, se non si trattasse del grave e doloroso argomento della fame che martoria quei reclusi come i figli dell'infelice Gherardesca, al pensare potesse che da Firenze, sedendo tranquillamente nelle agiatezze e nell'opulenze della vita, si credeva di potere ponderare, misurare, e giudicare il grado dell'appetito, i bisogni della fame di tanti individui non mai visti nè conosciuti, e smentire l'asserzioni di chi si faceva l'eco fedele dei loro lamenti.

E fu appunto per queste burocratiche ambagi, e intorno a questo importantissimo subietto d'igiene carceraria, che con la più sorprendente e valida collisione, avvenne nel Febbrajo del 1859 la dissoluzione del Collegio dei visitatori di Volterra, per i quali se la forma, il che io ignoro, stava contro al loro procedimento ufficiale, la sostanza della questione, il soggetto della dimostrazione

che essi presero ad effettuare, dimettendosi in massa, era giusto, sacrosanto, necessario come i primi bisogni della vita, indilazionabile come i soccorsi per le sue supreme necessità. E se per caso quel Collegio esimio meritasse rimprovero nella storia della gerarchia burocratica, per avere errato nella scelta delle vie che percorse, onde fare apprendere a chi doveva conoscerla la verità delle cose, grandissimo merito ne ritrarrà nella storia degli uffici pii e provvidenziali della riforma dei carcerati, per la solennità e l'indipendenza con la quale, sostenendo i diritti conculcati delli umani bisogni, non solamente non volle farsi complice dell' infrazione e dell'oltraggio ai medesimi, ma protestando solennemente dell' inumano errore, non volle ulteriormente sopportare lo spettacolo dello strazio della fame, così esprimevasi questo Collegio, [1] con il quale si martoriavano quegli sventurati prigionieri.

Nè so d'altronde trovare nella scienza, nè nella storia di questi istituti, nè tanto meno nelle circostanze proprie dell'alimurgia toscana, ragioni capaci di rendermi persuaso della differenza che si è introdotta abusivamente fra noi, nel trattamento alimurgiaco di questi reclusi, da quello che si è adottato in Istituti identici presso le altre nazioni. E per dare a questo discorso igienico della vittuaria le prove della storia propria di tali Istituti è a ricordare, come nello Cherry-Hill, prototipo del sistema presso la Nazione che l'ha posto in atto la prima, il regime dietetico egualmente che in altri cinque penitenziari americani, si compone, di 1 libbra di carne ogni giorno, se è di bove, di 10 once, se è di porco, di 1 libbra di pane, di legumi e riso e di farina di granturco in quantità variabili, segale torrefatta per uso di caffè, pepe, sale e aceto in dosi copiose. A Pentonville il regime alimentare giornaliero dei reclusi si compone, come a Milbank, di cacao e latte in molta copia e 6 once di pane per colazione: a desinare di una copiosa minestra di brodo con patate e orzo di Scozia, 4 once di bove cotto, 3/4 di libbra di patate, e 6 once di pane: a cena una farinata di 2 once e 1/2 d'avena, 6 once di pane, e 1 libbra di patate. [2] E se egli è vero che nello Stabilimento Penitenziario di Ginevra la materia della dietetica è scarsa quanto quella delle prigioni espiatorie di Toscana, è questa appunto la ragione possente della non buona riuscita fisica di quel

[1] La Dimissione del Collegio dei Visitatori di Volterra avvenne nel Febbrajo 1859.
[2] Beranger, Op. cit., tomo I, pag. 104.

Penitenziario, e che secondo d' Espine, distrugge nella salute dei carcerati i buoni effetti dell' ampiezza delle celle di quello Stabilimento.[1] Finalmente nel celebrato Stabilimento di Bruschsal « il vitto che si accorda ai reclusi è sostanzioso e non pure bastevole, come ci narra l' illustre Vegezzi-Ruscalla, ma supera lo stesso vitto di ricompensa, che presso di noi si concede. Si potrebbe senza danno della salute dei carcerati limitare di alquanto. »[2] Da qual fonte pertanto si sono ricavate le norme per l' assegnazione delle quote vittuarie delle carceri toscane? Cosa mai ne consigliò l' estrema angustia? Forse il timore del soverchio mitismo della riforma? E perchè accettarla, come si fece, con la sicurezza di una verità dimostrata, siccome è necessario di credere, desumendolo dall' incondizionata estensione con la quale si venne applicando in tutta la sua latitudine nel Codice Penale? Forse per economia? E perchè non limitarsi nell' estensione dell' uso dei nuovi metodi penali, se non si credeva possibile di sopportarne i gravosi effetti per la finanza, che per il vitto non sono i maggiori, ovvero perchè non restringere al massimo grado d' economia le spese superflue alla necessità dell' intento, sia nella costruzione esterna delle fabbriche, sia nella istituzione degli uffici e della servitù gallonata; facendo ogni sforzo per somministrare agli sciagurati reclusi tanto e tale quel pane, che la consuetudine e le necessità dell'organismo esigono che sia giornalmente dimandato alla provvidenza, perchè la vita si mantenga integra e sana? Ma non erano queste le cagioni che consigliavano siffatta angustia di quote vittuarie; la vera, la sola cagione fu la leggera presunzione di sapere e di voler fare ciascuno ciò, che difficilmente, o per semplice tintura enciclopedica sa e conosce; e stimando, non che superfluo, dannoso di cercare il consiglio altrui, e specialmente quello dei medici nelle faccende sanitarie, si assegnò quel tanto, che a caso potè credersi sufficiente a nutrire un uomo, che nel godimento pieno della libertà della vita civile, se dal pane assegnato non è fatto sazio, trova molti espedienti per supplirvi, e nella libertà dell' aria atmosferica nella quale si aggira, se non sodisfa l' istinto della fame, trova per il suo fisico altri modi di ristoro benefico ai disastri, che l' istessa insufficienza del vitto avrebbe suscitato nella sua macchina.

IV.

Se l' alimento, che rappresenta la materia trasformabile in organismo per le forze della vita animale, racchiude in se la fonte

[1] *Annales d' Higiene*, tomo XXII, pag. 182.
[2] Vegezzi-Ruscalla, Op. cit. pag. 10.

continua delle riparazioni e della salute quando è buono, è fonte di debolezza e di morbi quando sia insufficiente, o male elaborato. E le sorgenti più efficaci e costanti delle sue elaborazioni ritrovansi negli atti respiratorii, i quali se sieno imperfetti o anormali distruggono del cibo l' utilità, e l' efficacia riparatrice. Da ciò quell' adagio, che non quel che si mangia, ma ciò che si assimila serve al conferimento di buona salute, e se gli atti elaborativi cominciano nello stomaco, nei polmoni si appropriano agli elementi nutritori le condizioni della buona assimilabilità. Nelle qualità pertanto dell' aria atmosferica che dee respirarsi, risiedono le circostanze più importanti per la buona assimilazione e nutrizione: ossia sussistono in esse larghe sorgenti ed efficaci dei rapporti dell' uomo per il lato della sua incolumità, con il luogo ove vive, e la casa del suo domicilio.

Nelle contingenze continue della convivenza umana in grandi coacervamenti di persone, si verificano presto e tanto nocive sequele nell' ordine della salute fisica, e per sì fatte maniere di cagioni, che non si sarebbero manifestate in un ristretto numero d' individui. Nell'esercizio della vita singola l' influsso benefico dell' aria pura non si mostra necessario così, come nelle ragunanze numerose, fra le quali anco il sucidume e la sozzura non si pagano a così caro prezzo della vita stessa, come accade a molti individui coabitanti insieme. Questo provano la storia degli Spedali, quella delle Carceri e delle Navi, comparativamente a quella delle case disgregate dei poveri, e dei tuguri disparati della plebe.

A queste verità igieniche di fatto osservasi ben poco oggidì dagli Architetti, che non solo dispregiano il consiglio di Vitruvio di studiare ed apprendere i precetti della fisica e della medicina, ma presumono invece di condursi in modo inverso ai dettati di queste scienze; per cui ne avviene che i medesimi innalzino spesse volte monumenti di infelicità per l' umana specie, anzichè edifizi ospitali, e veramente per essa benefici. Dell' igiene architettonica quella delle Prigioni è la meno avanzata, al dire ancora di un' illustre specialista, o almeno è quella a cui minimamente si attende; e perciò ne accade di vedere per colpa di questa arte nobilissima tolto all' economia umana ciò che la natura stabilì come indispensabile, non alla sua felicità, ma alla sua conservazione; e impediti nella loro attuazione i frutti benefici, che il progresso delle scienze morali ha intromesso in questi istituti di sociale tutela. Disgraziatamente condizioni siffatte trovansi in grado significante attuate in tutti i nostri edifizii di pena, ma scolpite in più insigne grado nel Penitenziario di Volterra.

Tre sono le parti che costituiscono l'insieme di questo Penitenziario. La prima parte, o prima Sezione, è situata sul lato meridionale del piazzale dell'antica fortezza; la seconda, detta ancora del Maschio, è situata a ponente; la terza, o Sezione nuova, o delle cinquanta celle, è situata sul lato nordico del quadrilungo del piazzale medesimo. Prima di ogni altra ricerca su questi fabbricati, estimai necessario d'istituire quella della loro capacità complessiva; di stabilire cioè quanta aria atmosferica ciascheduno di essi contiene, per discender dopo a fissare le capacità singole degli ambienti o partizioni interne di essi, nelle quali i reclusi, per lavorare e per dormire, devono dimorare costantemente.

La prima sezione è della capacità aerea di metri cubici 8592,86 quella della seconda è di 1707,12 quella della terza di metri 3530,35. Prospetto (H) Supponendo chiuso all'aria esterna l'accesso entro a ciascuna di queste tre sezioni di fabbrica, gli individui che sarebbero costretti a respirare l'aria in esse contenuta, ne avrebbero disponibile in ognuna una quantità anche minore di quella espressa nelle cifre antecedenti. Perocchè fa d'uopo ricordare che nella determinazione delle quantità d'aria contenute nei luoghi racchiusi, il calcolo posa sempre sulla base fisica, che la temperatura di detta atmosfera non oltrepassi mai quella di 0 gradi, mentre nel fatto concreto ciò non si verifica mai, come lo mostrano le tavole meteorologiche delle osservazioni istituite nel nostro Penitenziario; ed è perciò che la quantità vera dell'aria atmosferica differisce da quella supposta per la misura delle capacità complessive degli edifizi, di quanto la loro temperatura supera 0 gradi. E a diminuire ancora la quantità dell'aria contenuta negli edifizi, cooperano gli ingombri che i corpi degli uomini che devono abitarvi portano seco loro non meno che le masserizie, gli utensili, e le materie stesse che debbon servire al loro lavoro. Prima d'inoltrarci nell'esame del consumo dei principii respirabili dell'aria stessa per parte della vita degli uomini, giova fermarsi ad esaminare altre sorgenti di consumo di quei principii, e così d'inquinamento dell'aria, provenienti da fomiti di esalazione, e da combustioni di corpi diversi.

Ardono nella notte nelle sezioni tanti lumi da consumare giornalmente tredici libbre d'olio. Da questi consumi di materie combustibili può calcolarsi in minor grado la distruzione, nel corso della notte, di trentaquattro in trentasei metri d'ossigeno, con evoluzione proporzionata d'acido carbonico, e d'acqua.

E ad ingombrare di maligni effluvi e sozze emanazioni l'aria di queste parti di fabbricato del nostro Penitenziario, assai coope-

ravano in quel tempo le latrine comuni e gli acquai, che costruiti nella maniera la più grossolana ed erronea, situati in modo e in luoghi da favorire l' intromissione dei loro effluvi nell' interno dell' edifizio, poco e malamente custoditi, perchè la stessa materiale costruzione lo impediva, insinuavano nell' atmosfera dell' edifizio pessime e sozze materie, che sostituivano altrettanta parte d'aria respirabile e nuova.

Cosicchè la quantità dell' aria atmosferica, e dei suoi principii respirabili scema in ciascuna parte dell' edifizio di tanto, di quanto ne consumano i corpi comburenti, e di quanto ne spostano e ne sostituiscono le sunnotate sorgenti d' umidità e di miasmi. Laonde la necessità del rinnuovamento dell' aria racchiusa, e dello spostamento di quella viziata, per queste ragioni si farà evidente assai più presto di quello che si sarebbe potuto argomentare, ricavandolo dal numero delle persone, che in ciascuna delle tre parti possono dimorare.

La fisiologia e l' igiene desumendolo da osservazioni di fatto e da semplicissimi esperimenti, hanno stabilito come quantità media d' aria atmosferica necessaria al conferimento di buona salute, e per la normalità dei processi respiratorj entro agli spazi chiusi, se sieno Camere da letto 6 metri cubici d' aria pura per ora e per persona, a condizione che non debba per due volte ripercorrere le vie respiratorie; e se sieno Celle di Penitenziari da 20 a 22 mettri cubici per ora e per uomo, in quantochè tant' aria necessita per sopperire ai bisogni degli atti respiratori di un' ora e di un nomo, per stemperare ed espellere l' acqua della traspirazione cutanea e polmonare, e per portare ad 1 per 100 la quantità proporzionale dell' acido carbonico prodotto nella espirazione dell' aria stessa, e renderlo innocuo, [1] e per neutralizzare i principj mefitici, che svolgonsi nelle celle dalle materie escrementizie in tempo di notte.

Così 207 reclusi che abitavano nella prima Sezione consumavano e viziavano l'aria atmosferica contenuta nella medesima nel lasso di ore 4 e un 1/3; i 56 della seconda in 1 ora e 3/6; e i 60 della terza in 3 ore e 1/2. Per modo che quando fosse accaduto che l' ingresso all' aria atmosferica dall' esterno venisse ad essere impedito per un tempo più lungo di quello assegnato per questo consumo, gli abitatori di ognuna delle parti del Penitenziario sarebbero stati costretti a tornare a respirare aria corrotta, viziata, e sovraccari-

[1] *Annales d'Hygéne Mem. di Peclet,* tomo XXVII e TARDIEU *Dictionnaire d'Hygiene publique Art. Ventilation,* tomo III. FRESCHI *Dizionario cit. T. 1. p. 764, e 1096.*

ca d' umidità, e farsi passivi delle conseguenze fisiche di così crudele necessità. Non che impossibile e raro, il caso di quest'impedimento all'ingresso dell' aria esterna entro alle pareti del Penitenziario, sussiste pur troppo e si estende fino alle durate anzidette, ma in certi casi le supera ancora, e le oltrepassa d'assai. Nelle lunghe notti invernali, in cui per condizione di clima, e situazione dell' edifizio, obbligo assoluto si è di tener chiuse le porte principali d'accesso e le finestre tutte di ogni sezione del Penitenziario, si verifica uno di questi casi, per 7 ed 8 ore continuate, dalle 10 di sera cioè fino alle ore 6 di mattina.

Entrando infatti di buon mattino nel corso di questa stagione nei corridori delle Sezioni, e innanzi che sia stata effettuata la totale apertura delle porte, l' odore spiacevole ed ingrato che si sente in ognuna di esse, non meno che la spiacevole sensazione che ne ricevono le vie respiratorie di chi vi accede, accertano pur troppo quanto mai vi è copioso il cumulo dei maligni effluvi, e come vi è difettiva la quantità dei principii respirabili dell' aria atmosferica.

L'altro caso per cui si svolge simile cagione di così impedito rinnovamento d' aria atmosferica nel Penitenziario, impedimento che si protrae oltre alle durate del tempo in cui l' aria respirabile si consuma dai reclusi nelle Sezioni, sussiste puranco nel grado elevato della temperaruta esterna, in molte delle ore diurne dei mesi estivi. Computando infatto che in questi giorni dalle ore 10 antimeridiane alle ore 3 pomeridiane si equilibrino almeno le temperature esterna dell' atmosfera ed interna dell' edifizio, cessa affatto entro al medesimo il giro delle correnti aeree, giro d' altronde estremamente difficoltato dall' erroneo sistema architettonico di tutte le parti di quest' edifizio, ove per 5 ore almeno viene così ad essere impedito intieramente il rinnuovamento dell' aria interna e viziata.

Che se per un lato può confortare nel primo caso, a benefizio della salute dei reclusi, la speranza che l' aria esterna si faccia strada nello stabilimento per le mal commesse serrature, e per i più piccoli pertugj di esse, quanto non rattrista d' altronde la certezza della presenza costante entro all' atmosfera di ciascuna delle sue parti dei gaz mefitici, dei miasmi, e dei vapori che emanano dalle sorgenti di combustione, di impurità delle latrine interne, male costrutte e peggio custodite, e dalle materie da lavoro; i quali miasmi insieme ai prodotti del traspirato cutaneo e polmonare degli stessi reclusi costituiscono un ammasso gazzoso e aeriforme perniciosissimo, grave, eterogeneo, onusto di principii deleterei, ed all' economia organica assolutamente mortiferi. E

in quelle ore fatali nelle quali si arresta il benefizio del rinnuovamento dell' aria, e della eliminazione delle sue parti gassose nocevoli per l'economia dei viventi, di quanto non scaderanno le forze naturali di quegli organismi che vi si trovano esposti, e quanti germi d' infermità non vi si andranno apparecchiando, a danno dei corpi degli infelici reclusi?

Nè credasi già che per tutto il corso della rimanente giornata per le circostanze speciali di costruzione di quest' edifizio, sia permesso un circolo d' aria atmosferica così benefico e continuato, da render certi della sua sufficenza per i bisogni fisici dell' uomo sano! Le qualità e la forma delle tre massime parti del Penitenziario sono così lontane non tanto dalle consuete maniere di costruzione di questi edifizi, quanto da quelle imposte dalle savie disposizioni della fisica architettura, che rendono difficile, irregolare, e spesse volte perniciosa, l' introduzione dell' aria esterna e pura, e l' estrazione dalle medesime della corrotta ed impura. La disposizione di molte e molte celle, o abitacoli in lunghissime e doppie file sopra corridori ristretti, bassi ed oscuri, quale appunto è quella che si verifica più specialmente nella massima Sezione, minimamente influenzati dai venti di ponente e di levante, poco dominati nel loro interno dai venti di nord, sono i più significanti ostacoli al totale e necessario rinnuovamento dell' aria interna dell' edifizio.

Furono dunque inutili e vane per la Toscana le cure spese dai filantropi, dagli igienisti, e dagli architetti i piu illustri di varie nazioni, per raggiungere lo scopo di dare a questi nuovi edifizi di pena tal forma, che assicurando il modo di provvedere ai bisogni di una immanchevole disciplina e sicurezza, permettono ancora l' ingresso costante, facile, ed indispensabile all' aria esterna e pura, e l' egresso dell' aria interna e corrotta? Le forme panottica, semi-panottica, poligonare, stellata, radiata, a ventaglio furono proposte adunque inutilmente per gli impianti architettonici di questo genere d' edifizi, e adottate nello Cherry-Hill in America, a Mazas in Francia, a Pentonville in Inghilterra, a Bruchsal a Baden; e fu proposto adunque inutilmente il modello poligonare per le medesime dal Marchese Carlo Torrigiani in Toscana?

Egli è quindi a concludersi che alla perniciosità degli effetti dello scarso alimento, assegnato dal regolamento ai reclusi di Toscana, si devono aggiungere quelli non meno temibili dell' insufficiente influsso dell' aria atmosferica che si chiude e si aggira nelle parti massime costituenti il penitenziario di Volterra, dal quale difetto all' organismo del recluso, non può non derivarne gra-

vissimo pericolo di facili e fatali sequele, tanto per la sua integrità, che per l'esercizio delle sue funzioni.

Considerato fino ad ora il Penitenziario di Volterra come luogo di dimora, come casa di convivenza e di convitto, per completare il nostro esame conviene discendere a esaminarlo igienicamente come casa di penitenza a segregazione individuale, e come casa di lavoro; ossia dopo averlo studiato come carcere in un aspetto complessivo e comune, fa di mestiero esaminarlo nella vita singola d'ogni recluso, tanto per il luogo di dimora, o della cella, quanto per l'esercizio giornaliero del lavoro entro la bottega cellulare.

Ma se la critica della scienza igienica trovò nella materia fino ad ora studiata nè poche nè lievi ragioni di lamento, molte e gravi di biasimo ne discuoprirà in questo esame più del primo minuto e particolare. Nel sistema penale a segregazione fra i reclusi la cella del condannato sostituisce ogni maniera di abitazione della vita libera; essendo essa sola la piccola quota di spazio in cui l'uomo recluso, per mesi e per anni, deve esercitarvi e condurvi tutta la vita sua. Solamente in un'ora del giorno, quando le circostanze meteoriche, le sanitarie, e quelle di disciplina non lo impediscano, per disposto dei nostri regolamenti, il recluso vien tratto fuori dalla sua cella e condotto alla sola vista del cielo, per aggirarsi negli angusti recinti, che diconsi i piazzaletti di spasso; mentre per il resto delle 23 ore rimane racchiuso nella stessa stanzuccia.

Necessario è pertanto che il condannato ritrovi in questo spazio angustissimo tutti quanti i mezzi, e in tutta la loro pienezza apparecchiate le condizioni fisiche indispensabili al mantenimento della propria esistenza; ossia è necessità imprescindibile d'ordine fisico che egli ritrovi in questa cella li influssi tutti dei naturali agenti, che valgono a render normale e conforme ai fini di natura, l'esercizio delle fisiche funzioni della macchina umana. Per raggiunger tal fine due condizioni principalissime sono indispensabili: la presenza costante, e nella copia necessaria di quegli agenti naturali, dei quali niun essere organizzato può venire fatto privo, senza pericolo della sua incolumità: e la eliminazione costante dei principii inaffini e perniciosi, espulsi continuamente dal seno delle sue viscere, e che raccolgonsi di continuo intorno al corpo medesimo.

A queste due condizioni capitali per la conservazione pura e semplice della vita, soddisfa pienamente il moto incessante dell'aria libera nella nostra atmosfera, che diffusa a esuberanza attorno alla terra è l'alimento primo di tutte le creature, le quali cessan di vivere, ovvero soffrono grave danno, quando venga loro sottratto quest' elemento vivificatore di fisica integrità, o resti dimi-

nuito nelle quantità che loro necessitano; unitamente ad altri agenti che trovansi coll'aria atmosferica congiunti, fra i quali annoveransi per primi la luce ed il calorico, ai quali fa d'uopo di provvedere di continuo per la prosperità della vita fisica dell'uomo, e anche per quella morale.

Ora è a sapersi che nella Prima Sezione si hanno Celle N. 18 la di cui capacità singola ascende a metri cubici 13; N. 48 che ascendono alla capacità di metri cubici 16; N. 56 di metri cubici 12 ed altre 56 di metri cubici 16.

Nella stessa Sezione vi sono laboratorii terreni N. 11 di metri cubici 64, N. 12 di metri cubici 52, e N. 9 di metri cubici 35.

Nella Seconda Sezione si hanno Celle abitabili N. 3. di metri cubici 34, N. 8. di metri cubici 15. e N. 40. di metri cubici fra 11 e 14.

Laboratorii terreni N. 2 di metri cubici 71, N. 4. di metri cubici 50, ed altri 24 all'esterno molto comodi ed assai illuminati.

Finalmente nella Terza Sezione si hanno Celle N. 67 di metri cubici 11 e laboratorii 38 di metri cubici 20 al primo piano: Celle-laboratorii N. 5 di metri cubiei 20, N. 8 di metri cubici 56, N. 20 di metri cubici 23 al terreno. Prospetto.

Ogni capacità aerea di ciascheduno degli ambienti cellulari, come si disse, resta diminuita inoltre dall'ingombro del corpo dell'abitatore, dall'imbarazzo delle poche masserizie, dagli utensili per lavorare, se egli vi lavora, e dalle materie da lavoro; diminuzione che specialmente nei laboratorii dei tessitori diviene assai considerevole.

Ritenuta necessaria per i bisogni della respirazione normale dell'uomo recluso in cella la quantità di metri cubici da 18 a 22 d'aria atmosferica per ora, quantità stabilita da Dumas, Gay-Lussac, da Andral, Gavarret, Poumet, Le Blanc, Peclet, l'aria contenuta nella massima parte degli spazj abitabili del Penitenziario di Volterra specialmente delle celle, o dormentorii, si consuma in poco più che in un'ora; quindi è che il difetto dell'aria atmosferica per i reclusi entro alle Celle delle tre Sezioni del nostro Penitenziario, esaminate ciascuna nella capacità dei singoli abitacoli, diviene ben presto grave mancanza, quando c'inoltriamo nell'esame particolare degli ambienti cellulari propriamente detti, nei quali la scarsa copia dell'aria assegnata per l'esercizio della vita fisica, si vizia in brev'ora, e diviene ben presto micidialissima.

E per avvalorare sempre più le mie critiche considerazioni non omisi di premunire queste mie indagini nella ricerca dello stato eudiometrico di questi abitacoli, di qualcuno dei sussidii che

sapesse di studio sperimentale; e per mezzo dell' Igrometro a mercurio venni raccogliendo dati di fatto, specialmente comparativi, intorno alla costituzione igrometrica dell' aria delle celle, e che la dimostravano guasta e perniciosa alla salute di coloro che vi si trovavano reclusi. Dal Giornale delle mie osservazioni meteorologiche ricavo, che quest'Igrometro ha segnato il più delle volte 90 gradi; e nell' ore mattutine entrando nell' anguste celle, e più specialmente in quelle angustissime della terza Sezione, prima che fosse avvenuta comunicazione alcuna coll' esterna atmosfera, trovava spessissimo esaurita tutta la scala dell' igrometro; condizione d' umidità, che nei nostri climi non si verifica nemmeno dopo le pioggie dirotte; [1] e nel primo mattino delle lunghe notti invernali trovava pure i reclusi che vi avevano dimorato cospersi e grondanti di vapori acquei usciti dai loro proprii corpi, dei quali apparivano mèzze puranco, e intinte le biancherie, e le poche masserizie che servivano all' uso loro. Come è facile a comprendersi per le leggi più ovvie della fisica, e della fisica animale, quantunque i reclusi dimorassero sempre, tranne l' ora del passeggio, entro alle celle, il grado dell' umidità atmosferica d' ogni cella andava crescendo in proporzione che dall' ore diurne si progrediva verso quelle di notte; ed infatti nella mattina all' aprire della stanza, la misura di questa umidità era maggiore almeno di 10 gradi di quella, che si manifestava nelle prime ore della notte. Nè pretermisi puranco di raccogliere l'acido carbonico, che tramandato dai corpi dei reclusi, si mescolava ad inquinare l' ambiente stesso della loro respirazione; e ciò aveva raggiunto per mezzo di soluzioni baritiche, collocàte in differenti celle abitate. Queste soluzioni, apparecchiatemi dall' illustre Professore Andrea Cozzi, della amicizia del quale io mi teneva onoratissimo, dopo essere state modificate chimicamente dagli effluvi carbonici che erano racchiusi nelle celle abitate, dovevano essere esaminate chimicamente da quest' egregio scienziato, e già l' opera era stata avviata da esso, quando malauguratamente per la scienza e per gli amici, egli dovè soccombere. Dallo stato dell' umidità che rendevasi sensibile per elevatissimi gradi, e che derivava onninamente dalle emanazioni espiratorie, polmonare e cutanea, d' ogni carcerato, potei arguire però quale e quanto fosse l' inquinamento dell' atmosfera di quelle celle, per gli altri effluvii maligni, fra i quali l' acido carbonico; il quale potendosi accumulare per condizioni fisiche di evoluzione [2] nelle parti più basse della stanza, ove cioè per la speciale situazione dei letti

[1] Ganot *Traité élémentaire de Physique,* pag. 279. — Paris, 1855.

[2] Taddei, *Lezioni orali di chimica generale,* Vol. II, pag. 25, e 26. — Firenze 1851.

si trovano le vie respiratorie del recluso, nell'ore notturne e nel ristoro del riposo di notte questo meschino beve il letargico principio gazzoso, e sopraccarica il polmone d'acqua, invece di accogliervi aria pura e vivificante.

Senza l'opera efficace dei modi di rinnuovamento atmosferico, o quest'aria viziata ristagnando con molto sacrifizio per la vita di chi dimora entro a questi ambienti, perchè guasta e corrotta, è costretta a ripercorrere le vie respiratorie dello stesso individuo; ovvero versatasi lentamente nella cavità generale delli edifizi, quando non venga rimossa, è attratta di nuovo nelle celle, e quindi nelle vie respiratorie dei condannati; caso quest'ultimo costante e ovvio ad accadere nelle due circostanze notate disopra, delle lunghe notti invernali, e delle ore caldissime dei giorni estivi. E quando pure si conceda che per brevi momenti, e per piccoli meati e spiragli delle serrature, si sposti alquanta dell'aria atmosferica, così viziata entro le celle, ed altra ve ne subentri più pura; egli è facile a concepirsi, che ciò avvenir deve solamente per l'aria più calda, più rarefatta e più leggera, mentre la parte dell'aria atmosferica della cella più nocevole alla salute fisica del recluso, perchè più pesante, ingombra di miasmi e di polveri, e per altri modi corrotta, resta racchiusa nella cella stessa, per inquinare la poca aria nuova, che per accidentalità vi s' intromette.

Assai più importante che per tutti gli altri, era il bisogno che in questo Penitenziario, per la massima angustia delle sue celle, non venisse meno giammai, in forza di congegnato apparecchio, il benefizio in ciascuna delle medesime di correnti continue, placide, e sufficienti di aria pura ed esterna, e delle emissive dell'aria corrotta e ingombra di miasma, per sottrarre i corpi dei reclusi ai tristi effetti della sua maligna presenza. I quali effluvî gassosi, umidi e miasmatici, che i corpi dei condannati incessantemente tramandano, non tanto depongonsi sul corpo stesso dell'uomo, quanto ancora si vanno depositando sulle poche masserizie, composte tutte di legname e di tessuti vegetabili e animali, racchiuse entro alla cella, e se ne impregnano per modo da farne palese facilmente la infausta presenza, per l'odore ingrato che esalano, spesso molto simile a quello che emana dalle sostanze organiche animali in via di scomposizione, anche dopo vuotata del recluso la cella, e rinnuovata l'aria in essa contenuta.

Ma ad avvalorare sempre più questo bisogno incessante di rinnuovamento d'aria valgono potentemente nel Penitenziario di Volterra circostanze ad esso particolari di costruzione, ed inerenti ad ogni cella singolarmente. La sorgente piu comune del rinnuovamento dell' aria entro alli ambienti abitati sono le fine-

stre, le quali, per il solito, sono situate a tale altezza delle pareti dell' abitacolo stesso, e sono di tale ampiezza, da permettere al livello almeno delle vie respiratorie di un uomo di mediocre statura, l' ingresso della quantità d' aria atmosferica esteriore necessaria alla di lui respirazione, e l' uscita dell' aria alterata e dei materiali ridotti nocevoli, per le elaborazioni e i consumi ai quali la medesima ha servito.

Le finestre del Penitenziario di Volterra, ignoro per quale ragione architettonica, sono assolutamente incapaci di supplire a questo importantissimo ufficio per due ragioni, che ora insieme, ed ora disgiuntamente sono inerenti alle medesime. Comune e gravissimo difetto di tali finestre è l' estrema ristrettezza, perchè le massime ampiezze di queste non superano i 0,43 quad. nella prima Sezione, mentre ve ne sono moltissime dell' angusta luce di 0,29. Come è possibile di sperare per queste finestre l' ingresso spedito e regolare della copia dell' aria necessaria alla vita, la quale o non entra in quantità sufficente, o se vi s' introduce, vi s' introduce con tale violenza che il corpo del recluso, che per l' angustia delle celle non può sottrarsene, ne rimane investito, percosso e molestato ? La violenza sregolatissima di questa intromissione dell' aria, che non a modo di correnti aeree placide, e propizie, quali sono quelle che s' introducono per le finestre di comune ampiezza, ma alla maniera degli spiragli angusti, impetuosa si scaglia nella stanzuccia, o cella del recluso, è anche avvalorata dalle circostanze climatologiche di situazione, e di direzione delle due parti massime del Penitenziario. Esposte queste finestrelle o al nord o al sud, ricevono l' influsso delle correnti impetuosissime dei venti freddi di tramontana, o degli umidi ed insalubri di mezzogiorno, i quali spesse fiate conviene impedire che v' s' insinuino, per la soverchia violenza, e l'impeto che li muove. Ad accrescere anche di piu l' imperfetto modo di questa aereazione coopera l' altra ragione di già notata, ed è l'altezza delle finestre dal pavimento delle celle: la quale nelle celle della prima Sezione del primo e secondo piano ascende a metri 2,20, superando cioè d'assai il livello delle vie respiratorie dell' uomo di media statura: per cui ne avviene che l'aria viziata non esce per quella via, tanto facile e consueta nelle comuni abitazioni, e penetrandovi l' aria esterna, quella racchiusa guasta e perniciosa, rimane compressa e sempre più ristagnante.

Dalla quale se può il recluso sottrarsi alquanto nel corso del giorno, affacciandosi ed eludendo così leggi e vigilanza, abbandonando il lavoro , perchè la natura lo spinge a rivendicare i suoi diritti offesi dall' arte improvvida, non così può riuscirgli di

notte, per le ragioni speciali del suo decubito. Costretto a giacere, per riposarsi, sopra un letto intelaiato di ferro e munito di cigne, alto dal suolo 8 o 10 centimetri, egli è necessitato a respirare ciò che ricade dall' alto dell' atmosfera della stanza nelle parti più inferiori di essa, ove cadono appunto l' acido carbonico, l' acqua e le materie animali; per modo che il suo polmone in tempo del sonno rimane irrorato da perversi elementi aerei, e nocevolissimi alla propria salute; e così lungi dall' ottenere nel sonno il necessario ristoro per il lavoro giornaliero, accumula ed aspira elementi di malsanìa e d' infezione.

A compiere infine l' ingrata enumerazione degli elementi minacciosi e micidiali per la salute dei reclusi, è da aggiungere pure la seguente notizia.

Fra le maniere diverse, con le quali si procura la nettezza delle celle dei reclusi dagli escrementi loro, fu prescelto per lo stabilimento di Volterra, quella di vasi di terra, racchiusi in cassette di legno, fisse al muro, i quali vasi due volte al giorno, la mattina di levata, e ad ore una pomeridiane sono tolti dalla cella, e vuotati e detersi.

È facile a comprendersi come questo Luogo-comodo mobile, sostituito a quelli fissi, sia accompagnato da molti più inconvenienti. Lo stanziare delle materie escrementizie in spazio racchiuso angusto e non ventilato, per 12, 16, 18 ore porta di necessità a rendere ingombra quell' atmosfera di emanazioni impurissime, le quali oltre che ingrate e ributtanti all' olfatto, riescono nocevoli assai alla salute di chi deve respirarle. Nè queste emanazioni ed effluvi infestissimi vengono a cessare nel caso nostro, dopo tolte dalle celle le materie fecali: perchè contenuto il vaso loro entro a cassette di legno, queste ricevono tali emanazioni, le assorbono, e se ne impregnano così, che divengono in seguito fonti perenni di luridi effluvi. I quali associandosi e congiungendosi a quelli enumerati di sopra, formano un composto atmosferico, di cui è difficile idearsene altro più malvagio, e di cui fa tristissima prova chiunque sul mattino, prima dell' aperta, si introduca in ogni cella, nella quale il recluso deve vivere perfino 12 ore, senza speranza di rinnuovamento d' aria.

Condizioni tanto infelici e insalubri, di costruzione, d'ampiezza, e di sistemazione mobiliare delle celle del Penitenziario Volterrano, rendevano indispensabile il provvedimento salutare dell' introduzione artificiale di correnti aeree dall' esterno circolanti liberamente entro alle medesime, per apportarvi l' elemento chimico della vita, ed il mezzo fisico di remozione di principii e di agenti ad essa infestissimi, e che dovevano molestare così poten-

temente il corpo e la salute di quei carcerati. Imperocchè lasciando colà le cose in questo grado, i reclusi in cella si trovano in condizioni atmosferiche, rispetto alle qualità e alla quantità dell'aria che vi respirano, assai peggiori di quelle delle più insalubri e palustri contrade; perchè in queste ultime almeno l'aria respirabile rimane sufficiente, mentre poi l'umidità e i miasmi che tramandano i corpi animali, sono infinitamente più malsani di quelli che esalano dai vegetabili. Gravi e funestissime sono le sequele che l'economia organica degli uomini è costretta a patire per questa maniera d'influenze, le quali pur troppo rendonsi manifeste per forti offese delle funzioni più importanti della vita, e per la comparsa di morbi ferali.

Le condizioni speciali del modo di vita dei reclusi in questo sistema carcerario, considerati come semplici prigionieri, esigono in generale, copioso, incessante e placido il rinnuovamento dell'aria atmosferica che debbono respirare; e siccome l'ardua maniera del vivere loro, esclude quasi onninamente ogni altro riparo o succedaneo, che a quella supplisca, così è indispensabile che questa si trovi nelle condizioni richieste.

La costruzione materiale, e le qualità del mobiliare delle celle dei reclusi in Volterra esigono aria in copia, duplice e quadrupla di quella delle celle degli altri Penitenziari, stabiliti su questo stesso sistema, e che sono pure muniti delle medesime diligenze. Imperocchè oltre al consiglio della ragione quello della scienza è assoluto nel fissare la quantità complessa d'aria atmosferica necessaria alla vita dell'uomo; e la cifra assegnata dai fisiologi alla quantità dell'aria pura e rinnuovata, è quella strettamente misurata per il solo mantenimento della medesima, se non libera ed attivissima, certo però meno assai sedentaria e coartata, di quella dei reclusi nella segregazione fra loro. A questi consigli della scienza, che è stata calcolatrice scrupolosa, non generosa, dell'aria pura e respirabile da concedersi all'uomo, vollero essere deferenti coloro, che, dando vita a questo sistema, costruirono i primi edifizi di questo genere. Le celle dello Cherry-Hill, primo Penitenziario costruito su questi principj, e modello degli altri, ebbero la dimensione da 41 a 70 metri cubici di capacità, e in quelli di Lamberton e New-Comtes, costruiti posteriormente, e fondati sugli stessi principj, alle celle fu data l'ampiezza da 33 a 28 metri di capacità; nella carcere di Mazas ad imprigionamento solitario, le celle hanno la dimensione di 28 metri cubici. A Pentoville le celle possedono l'ampiezza di 800 piedi cubici inglesi, e quelle dello Stabilimento di Bruchsal in Baden sono ampie 1000 piedi cubici inglesi. Le quali dimensioni cellu-

lari si approssimano assai a quelle che vennero assegnando all'ampiezza di questi spazj coloro, che dettarono consigli scientifici intorno a questo argomento: in quanto si mossero dall'altezza scentifica del concetto morale, che informa questo nuovo metodo di pena, e non dall'angustia delle vecchie idee di rigorismo materiale, che avendo voluto quindi innestarle sulle nuove, fece tutto insterilire, cadendo nell'errore del fiscalismo, senza ricavare costrutto vero, nè morale, nè fisico dalla riforma medesima. E per citare autorità di nomi illustri e filantropici, nostrali ed esteri, ricorderò come il Marchese Carlo Torrigiani all'Accademia dei Georgofili, con generosità di proposito, e con scientifica intelligenza svolto materialmente dall'architetto Angiolini, offriva fino dal 1841 un progetto di prigione a sistema filadelfiano, del quale le celle dovevano avere la dimensione media di braccia toscane 280 cubiche, e le finestre la dimensione di due braccia quadre; [1] e il principe Oscar di Svezia, facendo soggetto di sollecitudine filantropica e di studio scientifico l'argomento importante della riforma penale, nel proporre il progetto di Prigione, secondo questo istesso sistema, e dividendo gli spazi cellulari in tre categorie, per quelli di reclusione a durata maggiore di un anno, determinava uno spazio di 1,170 piedi cubici, dandone alla cella di reclusione per un anno l'altro di piedi cubici 540. [2] Finalmente il consiglio degli edifizi civili di Francia determinò la capacità delle celle per l'imprigionamento solitario, fissandola in metri cubici 28. [3]

Ad onta però che le celle di quelli Stabilimenti abbiano tale e tanta ampiezza da renderle differentissime da quelle di Volterra, tuttavia quei Penitenziari sono tutti muniti, per il lato della nettezza, di tutte le diligenze capaci di rendere inodore le latrine, sufficienti i lavacri, e costante e regolare l'ufficio dei ventilatori e dei condotti caloriferi.

A completare infine l'istoria dei fatti osservati, e perchè l'omissione e il silenzio intorno a cose, che io stimo erronee, ma che altri reputano buone, perchè le hanno così consigliate, non fosse da attribuirsi a malizia e non a riguardo e a prudenza, converrà pure che io dica i tentativi e gli artifizi coi quali e nel Penitenziario di Volterra, e in quelli ancora degli altri luoghi della Toscana (nei quali poche sono le celle che raggiungano l'ampiezza

[1] Torrigiani C. *sul diritto di punire come mezzo di repressione e di correzione* ec. Tre Dissertazioni lette all'Imp. e R. Accademia dei Georgofili di Firenze, presso Chiari, 1841.

[2] Oscar de suede. *Des peines et des prisons, tr. de l'allemand,* par André Picot, — Paris, Giullaumen editeur, 1842.

[3] Beranger, Op. cit., tomo II. pag. 269 e 70.

di quelli degli stabilimenti innanzi proposti) si è sperato di provvedere all'aereazione interna dei Penitenziari, e delle celle, ad un bisogno cioè così imperioso e solenne della natura per tutti gli esseri organizzati. A conseguire questo difficilissimo intento si effettuarono prima dei fori rotondi in tutta la grossezza dei muri d'ogni cella, larghi pochi centimetri, alti sei centimetri dal pavimento, e muniti di valvule metalliche mobili, i quali aprendosi all'esterno della stanza, dovevano fare comunicare l'aria interna d'ogni cella, con quella esterna all'edifizio.

Sembra che in seguito si mutasse consiglio, perchè lasciati a sè stessi e senza considerazione questi fori, inquantochè si trovassero non che utili o indifferenti, ma perniciosi, si aprirono invece dei pertugi nell'alto delle porte d'ogni cella, e si effettuarono delle smangiature nella parte inferiore delle medesime, per modo che non combaciando più le porte stesse colle sottosoglie, lasciavano un fesso sempre aperto, per il quale si sperò che potessero insorgere delle correnti aeree vantaggiose, fra l'interno delle celle, e quello dei corridori o corsie.

Narrando al pubblico culto e dotto tali provvedimenti di architettura e di fisica igienica, non credo necessario di diffondermi ad obiettarli, tanto è grossolana la loro erroneità! Vero è però, e per nostro disdoro bisogna pur confessarlo, che per il lato di questo modo di salutari provvedimenti non il Penitenziario di Volterra, nè le altre carceri dello Stato soltanto, ma ogni pubblico edifizio di culto e di lusso, di beneficenza, e di beneficenza medica, trovasi in condizioni igieniche così miserevoli e così lontane dalle più ovvie e più dimostrate disposizioni della scienza, che male riusciresti a persuaderti se sia a referirsi piuttosto all'incuranza nella quale si vive dei dettati delle parti fisiche più elementari delle igiene, o alla crudele indifferenza per il pubblico bene in chi ha in mano la somma direttiva e scientifica delle cose di questi istituti. E questa negligenza d'igiene fisica ci apparisce ancor più imperdonabile in un paese, nel quale, solamente per l'arte del Bacajo, e per la prosperità della vita dei bachi da seta si sono spese tante cure, e con felicità di resultati si è così perfezionato il modo di conservare sana e rinnuovata l'aria atmosferica delle bigattiere! Che se gli effetti dell'ignoranza della fisica e dell'igiene con la quale furono istituiti gli edifizi ospitalieri nei secoli scorsi, erano in parte attenuati dalla efficacia dei sentimenti caritatevoli, per i quali, venendo ad essere facilmente moltiplicati, servivano con più agevolezza alla dimanda di spazio per i ricorrenti bisognosi; intiepidite oggidì queste passioni, e cessato il movimento benefico e creatore dei medesimi; cresciuti d'altro canto i bisogni dell'ospi-

talismo pubblico, insieme all' angustie degli elementi economici, e a quelle più vergognose e crudeli degli spazi abitabili, male aereati, e insozzati da effluvi perniciosi, questi effetti sinistri si fanno vie più manifesti e più gravi, per le conseguenze sfavorevoli sugli ospitati, per la tutela della loro salute, e così per il bene sociale. Ella è pur troppo crudele, ma è vera, l' opposizione che spicca nella maggior parte dei nostri istituti, e più specialmente in quelli che attengono alla direzione scientifica della medicina, fra le promesse solenni che si trovano espresse nell' eleganza e nella solennità delle parti esterne, e nelle facciate degli edifizi, con la luttuosa angustia, e con la insalubre manutenzione fisica delle loro interne capacità.

Ma di ciò basti; e tornando al Penitenziario Volterrano come ad ogni carcere della Toscana, quasi che non fossero neppure per idea esistite le sollecitudini, e le solerti premure dei fisici e degli igienisti più illustri della Francia, dell' Inghilterra e della Germania, per promuovere nella materiale costruzione e nel fisico ordinamento d' ogni istituto di pubblica utilità, il concorso di quelle condizioni atmosferiche interne, atte a renderli salubri approssimativamente tanto quanto le private e sane abitazioni, si procedeva da noi nella costruzione di così perigliosi ed incerti edifizi, con tanta inconsapevolezza, da sembrare quasi crudeltà. Come se gli studi, gli esperimenti, i precetti e i metodi di ventilazione e di riscaldamento, e la necessità d' attuarli, proposti da Darcet, da Baudin, da Duvoir, da Grouvelle, da Poumet, da Peclet, da Morin, da Guerard, da Tomas e Laurent-Wan-Heck e finalmente quelli di recente dichiarati nel Congresso igienico di Bruxelles, fossero stati o follìe da romanzo, o puerili congegni di nessuna efficacia, prima si obliò l' intromissione in questi stabilimenti d' ogni apparecchio dal più semplice, ma scientifico, di rinnuovamento e di riscaldamento d' aria, al più complicato ed attivo; poi se ne tentò l' introduzione di siffatti, così plateali ed erronei, che muoverebbero il riso, quando i loro effetti non ricadessero sulla cervice di sventurati pazienti, e fra le loro cause non apparisse soverchiante la noncuranza dei consigli scientifici: e finalmente abbandonati ad un' apatia biasimevole, si qualificarono per esigenze inattendibili gli espedienti che intorno a ciò io suggeriva, tolti dal seno della scienza moderna, e ritenuti da essa come sufficienti e necessarii.

L' importanza della luce sulla prosperità delle funzioni morali dell' uomo, e sul normale compimento delle funzioni del suo organismo, è troppo dimostrata per essere nel caso nostro questionabile; mentre è pure impossibile di negare l' artificiosa esclusione del di lei benefico influsso sui reclusi, dimoranti nella mag-

gior parte delle celle del Penitenziario volterrano, per l' erroneo sistema delle finestre. Come è mai presumibile che possa entrar luce a sufficienza in quelle celle, delle quali le finestre hanno la dimensione di 0,43, o di 0,29, e che è diminuita dipiù dall' intelaiatura del piccolo cristallo che le serra, intercettata dalle ferrate che le muniscono, e adombrata da' muri nei quali sono a così dire incassate? Se questo difetto è meno sensibile per le celle dei piani più elevati della parte meridionale di una Sezione, non è così per quelle terrene della stessa parte, e per le altre della Sezione medesima esposte a nord, nelle quali, per molti mesi dell' anno, non penetra raggio di sole, ma solamente un suo riflesso sbiadito dalla facciata meridionale della fabbrica opposta. Tale e tanta è l' angustia di queste piccole finestre o pertugi, che la faccia di un uomo tutte le riempie e le ottura, per cui ne accade, che il recluso affacciandosi alle medesime impedisce l' ingresso all' aria nella propria stanza, e la priva totalmente della luce.

Per tali difetti di costruzione, i reclusi che dimorano nella maggior parte di queste celle, sono privi del più soave conforto, dopo quello dell' aria, che l' uomo riceve dalla natura, di un raggio di sole cioè che lo scaldi e lo avvivi, mentre dalla carcere lo vede diffondersi in tanta profusione sulle esterne mura dell' edifizio. Questa privazione crudele per il morale, e dannosa per il fisico dell' uomo, credo contribuisca non poco a rendere mesti oltremodo ed in volto accigliati i reclusi di Volterra, assai più di quelli della prigione di San Gemignano, e di quelli delle Murate di Firenze; e coadiuva certamente in essi lo sviluppo di quelle allucinazioni di vista, che non rare volte mi avvenne di osservare nei reclusi, che dimoravano da qualche tempo così miseramente intenebrati.

Nè questo difetto è proprio solamente delle singole celle, ma domina pure nella massima parte dell' edifizio, e nell' interno delle sue lunghe ed anguste corsìe.

Così ne accade che per l' apertura degli sportelli d' ogni porta delle celle, i reclusi venendo posti temporariamente in relazione con gli agenti naturali dell' interno ambiente degli edifizi, insieme alla scarsa ed impura aria atmosferica ricevono debolissimo il conforto della luce, che scarsa e fioca entra puranco dall' esterne finestre delle celle. Condizioni tanto infelici per parte di un agente così necessario e consolatore per l' uomo, danno apparenze oltremodo severe, tristi, e dolenti a questo Stabilimento, che empiono l' animo di tristezza a dimorarvi perfino in vita libera. E quanto mai non dovrà riescire nocevole a chi lungamente deve starvi recluso?

Nè l'altro agente naturale e comune, il calorico, così necessario per la prosperità della vita dei reclusi, agente di cui nel clima volterrano è così di frequente scarsa la quantità, trovasi meglio distribuito e diffuso nel nostro Penitenziario. Lascio di ricordare la maniera speciale di distribuzione delle due massime Sezioni di questa fabbrica, per cui così diversa costantemente diviene la temperatura delle medesime, per le due esposizioni opposte, nordica cioè e meridionale, da riescire molto sensibile all'organismo debole dei reclusi, che a quando a quando sono mutati e trasferiti da cella a cella. Il mutare d'influenze termometriche, che appare di poco momento quando si consideri con leggerezza, è però molto importante se si esamini in rapporto alle condizioni speciali in mezzo alle quali la vita fisica dei reclusi discende. Impressionabili come sono, così per le azioni morali che per le fisiche, in forza della mutazione frequente e non lieve nei gradi di quest'elemento, si spiegano sulla loro macchina quelle azioni medesime, proporzionate alle differenze del grado, che le stagioni diverse e il mutare del clima sogliono indurre nei corpi tutti della natura, e specialmente in quelli degli uomini; se non che ripetendosi le medesime, come accade nella prigione molto spesso e molto facilmente, quanto facilmente e spesso avvengono queste mutazioni individuali nelle celle, talvolta ripetute anche nel medesimo giorno, valgono come altrettante impressioni spiacevoli e moleste al morale ed al fisico dei carcerati, e possono riuscire facili occasioni alle loro infermità.

Le circostanze speciali della temperatura atmosferica di Volterra, e quelle particolarissime superiormente notate come effetti della situazione del penitenziario, rendono raro e difficile il caso dell'elevazione grande della sua temperatura nella stagione estiva; caso che può occorrere solamente per le celle della Sezione esposta a mezzogiorno, e dominate nell'esterna parete dal sole. Che se non è raro di trovarvi il carcerato nel corso del giorno della stagione estiva, chiuso in cella, asperso e grondante di sudore, ciò non è da attribuirsi al grado del calore atmosferico locale, ma all'impedito rinnuovamento dell'aria della stanza; per cui ne accade che il traspirato cutaneo resta in forma di prodotto liquido accumulato attorno al corpo del recluso stesso; e saturandone l'atmosfera, assume la falsa apparenza di effetto di eccedente temperatura. Meritevole di considerazione è invece il difetto di calore atmosferico nella storia del nostro Penitenziario, perchè la temperatura vi è costantemente bassa, e a tempo a tempo lo diviene tanto, da essere non poco pericolosa.

Che se il grave difetto della calorificazione entro a quello

Stabilimento, potè riuscire mezzo propizio di obliterazione degli effetti perniciosi delle cause mefitiche, nè pochè nè lievi della malsania fino ad ora notate, la costanza del freddo, la sua intensità, insieme alla facile umidità del clima di quella città, riescirono certamente di grave danno per i reclusi, che ne furono passibili.

Dimostrano i riassunti delle osservazioni meteorologiche, raccolte nello Stabilimento, non meno che di quelle termometriche istituite all'aria aperta in una casa di Volterra, che le medie di temperatura mensuale di quella Città sono inferiori a quelle raccolte in Firenze nel Collegio degli Scolopi; e si osservò pure che la temperatura dell'interno dello stabilimento da quella dell'esterno varia di gradi 3 e 1/2 R. in più; mentre quella delle celle è superiore a quella delle corsie di gradi 1 e 1/2. a quella dell'aria esterna da gradi 5 fino a 9, avendosi per gradi medii della temperatura interna delle celle gr. 6. Prospetto (F.)

In mezzo a queste condizioni termometriche i reclusi erano costretti a passare la notte e il giorno, o inerti, ovvero in movimenti limitatissimi, come sono quelli possibili in angustissime celle.

Nè a questo difetto di temperatura interna ripararono bastantemente nella stagione invernale certi caloriferi, i quali o non sono costrutti come fa d'uopo, o sono dotati di poca materia combustibile. La temperatura massima di gradi 9. R. che si mantiene costante in quelle celle, dopo l'applicazione artificiale del calorico, è da ritenersi insufficente per la salute dei reclusi, i quali mancando per necessità d'istituzione, di moto e d'esercizio corporeo, sono depauperati e dolorosamente privati di calorico dall'aria circostante, senza essere atti a rigenerarne entro dei loro organismi.

La cifra poco elevata della temperatura interna sull'esterna del Penitenziario, specialmente nell'angustissime celle occupate dai reclusi, aprirebbe la via ad una serie di studi, che darebbero conferma severamente scientifica di quanto andammo deducendo dalle cose esposte, intorno al regime nostro carcerario, e che sta a disdoro della maniera irrazionale con la quale quest'edifizio penitenziario fu costrutto, ed istituito. Per li stretti nessi che congiungono insieme nella serie numerosa degli atti organici importanti alla vita, il processo della buona nutrizione a quello della calorificazione, ambo emananti in gran parte dalla funzione respiratoria, nel difetto della calorificazione individuale dei nostri reclusi, che per la prevalenza della più bella età fra i medesimi dovrebbe manifestarsi energica ed incessante, avremmo ampia riprova del grandissimo difetto della respirazione, della nutrizione, e della loro ematosi. Queste deduzioni, che sembrano in apparenza speculative e soverchiamente teoriche, sono i corollari di leggi naturali immutabili; gli

effetti delle quali, se per ostacoli improvvidi e artificiosi sono impediti nel completo loro svolgimento, apportano conseguenze tali e così dannose alla salute degli uomini, che sembrano misteriosamente impossibili a comprendersi. E nella conoscenza di queste leggi è riposta quasi tutta la virtù e la sapienza della medicina; e contengonsi pure molte delle ragioni dell' umana incolumità, ossieno le fonti sicure della salute, le quali quando sieno note all' uomo, può egli stesso dirigere in proprio vantaggio.

V.

Il sistema penitenziario a segregazione fra i reclusi, dopo le riforme della primitiva istituzione, importa la disciplina del lavoro; ed il lavoro, per disposizione di legge e di regolamento, costituendo un dovere fondamentale del Penitenziario di Volterra doveva pure far soggetto della considerazione scientifica, di chi igienicamente prendeva ad esaminarlo.

Quantunque per disposizione della legge sia rilasciata ai condannati, per quanto è possibile, la scelta di quel mestiere che avevano in libertà, pochissimi però di loro proseguono ad esercitarvi l' arte portatavi dallo stato libero; e ai molti che in libertà esercitavano l' agricoltura, conviene sostituire altra maniera di lavoro, e porli in via di esercitare un arte qualunque.

Degli individui di questa condizione si compone in gran parte la serie numerosissima dei lavoranti al lanificio, e della canapa; nel primo dei quali si effettuano tutti i modi e gradazioni di opera sulla lana, dalla semplice spelazzatura fino alla tessitura dei panni. Raccolsi pertanto con certezza, perchè tratte da fonti ufficiali, le note numeriche dei lavoranti annualmente ai diversi mestieri, dall'anno 1847 al Novembre 1854, perchè studiando i resultati di fatto intorno a questo genere di potenze, vi si rinvenissero le altre e gravi cagioni dei tristi effetti, occorsi nella salubrità del nostro Penitenziario. E siccome importava conoscere i modi di connessione fra questa maniera di sospettate cagioni, e gli effetti morbosi che ne derivarono, così ebbi cura di far disporre in Prospetti annui il numero degli esercenti le arti diverse, e quelli di coloro che in questo esercizio ammalarono, con la qualità della malattia che li afflisse, e le conseguenze che ne riportarono.

E perchè queste connessioni fra i morbi che si svolsero, e i mestieri che esercitarono i pazienti, apparissero nella loro maggiore chiarezza e semplicità, e si potessero studiare nella maniera più ingenua nel loro modo di succedersi, furono disposti in Prospetti annui, Prospetto (J) i titoli delle diverse lavorazioni in-

dividualmente compiute nella carcere, e quelli delle diverse malattie che occorsero individualmente sopra i manifattori carcerati; ponendoci in grado per tale maniera di comprendere, per la eloquenza dei numeri, quali arti dettero maggior numero di malattie, quali fra queste furono le prevalenti, e quali esiti sortirono.

Dalle quali annue dimostrazioni si dedussero come in riassunti complessivi e sintetici, un Prospetto delle professioni del carcere con la loro mortalità, e un'altro identico delle malattie diverse annualmente dominate in questo Penitenziario: dai quali si ricava in modo comparativo tutto l'andamento sanitario per il numero, la qualità la perniciosità dei morbi, in relazione ai mestieri che i pazienti di quelli vi esercitarono. Prospetti (K. L.) Ricavasi infatti dal Prospetto (K.) che il lanificio occupa il posto più eminente in questa serie di sciagure; e l'occupa non tanto per la frequenza maggiore delle malattie, quanto per la loro più facile e più grave letalità. Dopo questo opificio succede quello degli incannatori e dei tessitori a canapa, nei quali grande è la facilità d'ammalarsi, ma incomparabilmente minore a quella dei primi è la facilità di morire. Molto più saluberrima appare per il numero dei malati e per quello de' morti la professione di sarto; e quella di calzolaio lo appare anche di più, perchè in otto anni dà molti meno malati delle altre, ed è scevra affatto della cifra dei morti. La cifra rappresentativa la malsania delle altre arti, così per morbi facili, come per frequenti casi di morte, discende in seguito in minime proporzioni, se se ne eccettui il caso di certe arti, che esercitate da un solo individuo o da pochissimi, questi caddero infermi o perchè malsani, o veramente ammalatisi nella pienezza della salute, morirono. Donde pertanto avremmo un' enormità di cifre, che terrebbe relazione solo colla loro piccolissima entità.

Se occorreva di conoscere le resultanze nosologiche delle quali abbiamo fino ad ora discorso, era pure indispensabile a sapersi quali erano le condizioni igieniche dell'arti stesse, specialmente per il lato della materia da lavoro, e del locale in cui queste arti si esercitavano

Ad istituire un giusto giudizio sulle condizioni igieniche di quelle categorie di lavoranti del Penitenziario, che per l'elevatezza del loro numero complessivo annuo, e per la frequenza delle malattie e delle morti occorse nel loro esercizio meritano severa considerazione, conviene fermarsi ad esaminare gli esercenti il lanificio, il lavoro della canapa, la sartoria, e la calzoleria.

La spelazzatura della lana e l'incannatura della canapa sono operate generalmente da quei reclusi, che o non vi è modo di occupare in altro lavoro, o che sono incapaci o non volenterosi d'imparare

altro mestiero; ovvero finalmente, il che avviene più spesso, si effettuano da quei reclusi, che infraliti dall'esercizio di altro mestiere, vengono destinati a questi, perchè estimati meno faticosi e nocivi. Ma siccome accade non di rado che questi mestieri sedentari e di riposo, sieno assegnati quando il mestiero precedente ha logorato e fatti incapaci di risorgere gli operai medesimi, ne deriva così anco facilmente per essi una malsania ed una mortalità, che non sarebbe tutta propria di loro; quando pure potesse escludersi nella genesi di quest'effetto, la negligenza di certe cautele igieniche, che vedremo in appresso necessarie.

Ad onta di ciò gli spelazzini e i cannellai non offrono la cifra più elevata del numero dei malati; e quella dei morti, che per gli spelazzini è molto alta, per i cannellai è piuttosto mite.

Più elevata delle precedenti è la cifra dei malati e dei morti fra i tessitori a lana, alla quale tiene dietro per i morti, ed è superiore assai per i malati, l'opificio dei tessitori a canapa. La cifra dei cardatori malati si approssima molto a quest'ultime, mentre quella dei morti per questo mestiere è superiore a tutte le cifre di mortalità di tutti gli altri mestieri. Ed è da avvertirsi che il lavoro del cardatore essendo faticoso molto, e bisognevole di molta forza, così è dato ad esercitare generalmente ai reclusi più giovani e più sani; e quando in essi vien meno il vigore, sono passati all'esercizio di altro mestiero, più sedentario ed agevole. Per modo che se i cardatori sono colpiti dal male esercitando quest'arte, e la morte li uccide prima che possano darsi ad un'altra, è certo che i medesimi caddero indisposti e malati in modo repentino.

Egli è poi stupenda cosa ad osservarsi la nessuna cifra di morti per i calzolai, e la tenuissima proporzione degli infermi per i medesimi, non meno che la tenuissima proporzione di morti fra i sarti, e la non grave ed elevata cifra degl'infermi. Su queste categorie di mestieri trovai utile di fermare la considerazione, perchè le medesime offrono le proporzioni di esiti più chiare e manifeste, in tutti i rapporti che abbiamo preso in esame; e perchè stante il non lieve numero degli esercenti delle medesime, i calcoli si fondano sopra una elevatezza di cifre, che comprendono in tal modo molta latitudine di casi e di osservazioni, che possono su quelle istituirsi.

Da questi esami appare manifesta la salubrità di certe lavorazioni, fra le quali si palesa chiaramente quella del falegname e del fabbro, e l'insalubrità di certe altre, fra le quali prevale quella della lana, specialmente nei tessitori e nei cardatori, e quella della canapa particolarmente nei tessitori.

Non sfuggiva alle indagini premurose dei medici, quanto sia necessario tenere in considerazione e far soggetto d' esame gli effetti nocevoli, che per l' esercizio delle arti e dei mestieri, si manifestano nella salute dei corpi umani. Questi studi medici eminentemente civili, che istituì per il primo il nostro Ramazzini nel secolo scorso, dovevano ingrandire e divenire parte di scienza igienica quasi da sè sola ai giorni nostri, nei quali lo spirito d' industria si è impadronito così dell' umane sollecitudini.

La medicina pubblica doveva arrestare lo spirito utilitario, che non ad altro intento che a trovare guadagno e profitto proprio, senza curarsi dei modi, snaturava gli effetti del progresso; e imponendogli di rispettare i confini che la natura ha fissato per la salute e la conservazione dell'umano organismo, delle quali si faceva immolatore e tiranno, lo svergognava in faccia al perfezionamento morale, che onora tanto il nostro tempo.

L' uomo del laboratorio e dell' officina ebbe la visita tutelare del medico; il quale portatovisi a rivendicare i diritti conculcati della natura, la riconciliò con l' industria, e ne prosperò le resultanze, facendole più morali e più certe. Quanta differenza fra lo stato fisico e sanitario in cui narrava il Ramazzini di aver trovato gli artigiani dei tempi suoi, e quello in cui furono essi osservati più tardi dal Patyssier, e quello in cui il Villermè li descrisse ai nostri giorni?

Ma qual differenza non corre fra le condizioni igieniche in che li trovava il primo, e quelle nelle quali li descriveva quest' ultimo, nel suo viaggio scientifico ufficiale nei varii dipartimenti della Francia?

L' alimento per vivere, l' aria del laboratorio, la materia del lavoro sono le fonti più efficaci del ben essere dell' operaio, ed in esse sono racchiuse le condizioni che giova studiarsi di rendere cospiranti al mantenimento della sua salute; ed alle circostanze proprie di queste condizioni rivolsi appunto il mio esame nel Penitenziario Volterrano.

Discorrere della noia, della solitudine e della monotonia di sempre identici movimenti dell' operaio recluso, della angustia dell' orizzonte che si offre alla sua vista, simile sempre e limitato, sarebbe superfluo, perchè queste stesse circostanze occorrono per i reclusi anco delle lavorazioni, fra le quali non accaddero frequenti le sventure estreme, come nei lavoranti di altre: e perchè in queste condizioni speciali consiste in gran parte la differenza della vita dell' operaio in pena, da quella dell' operaio che gode piena libertà.

Dicemmo del nutrimento, e lo trovammo insufficiente, difetto

che cresce di più, nel caso dell'esercizio d'opere e di mestieri laboriosissimi.

Dissi pure delle qualità e della quantità dell'aria atmosferica, e delle condizioni del suo rinnuovamento in quel Penitenziario, e nelle singole sue celle; e pur troppo dolorosa fu la cognizione, che da questi esami ne ricavai. Il laboratorio o la bottega del recluso, le qualità della materia che egli adopera per lavorare, debbono adesso essere studiate attentamente, perchè l'esame nostro igienico, non sia privo di una delle sue più importanti indagini.

Il mio esame sulle materie da lavoro, si aggirò più specialmente intorno alle qualità della lana che vi si lavorava, non tanto perchè è l'opificio che più degli altri occupa i nostri reclusi, quanto perchè ha somministrato comparativamente un maggior numero di malati e di morti; e perchè infine nelle qualità sue diverse si ripongono, secondo gli igienisti, le cause dei differenti effetti, che il lanificio apporta alla salute dei suoi lavoranti. Ed il lanificio tanto più mi appariva meritevole di questo studio, perchè nel nostro Penitenziario si effettuano tutte le operazioni manifatturiere di cui la lana è suscettibile, dalla spelazzatura e battitura fino alla fabbricazione del panno inclusive. Nell'opificio della canapa invece, a Volterra non si fa che la incannatura, e la tessitura delle tele, che sono appunto le operazioni su questa materia riconosciute dagli igienisti per le meno insalubri.

Il lavoro dei calzolai si effettua in gran parte sui cuoi nuovi; e quello dei sarti sui panni nuovi ed usati, ma scevri d'impurità e di sozzure.

La lana che si lavorava nell'opificio del penitenziario non era lavata prima di essere posta in opera, e si comprava in commercio indistintamente, se appartenuta ad animali vivi o morti. Questa lana si dava alli spelazzini, perchè l'allarghassero e la sceverassero dalle non poche materie estranee ed impure che vi sono frammiste; e battuta dai battitori e tinta, ovvero unta con olio di non buona qualità, si passava ai cardatori, i quali la cardavano a mano con cardi grandi o piccoli, ed i cannetti venivano passati ai filatori, i quali con filarello a muro la filavano, e passava ai telai per essere ordita e tessuta.

La canapa filata era passata ai cannellai che l'incannavano, e quindi ai telai per essere tessuta.

Il laboratorio, o la bottega dei diversi lavori del lanificio, era la stessa cella, ove dimoravano giorno e notte i reclusi; perchè li spelazzini, i cardatori ed i filatori, hanno dormito fino ad ora nel luogo medesimo in cui lavoravano.

Le condizioni infelici della lana non lavata, data in mano alli

spelazzini, accresciute posteriormente dall' untatura con olio di pessima qualità, componevano un tale fomite di effluvi mefitici, che ammorbavano tutto quello che trovavasi esposto alla loro emanazione. Questi effluvi, che provengono dallo scomponimento e dall' alterazione di sostanze organiche ed inorganiche, s' inalzano nell' atmosfera, e aderiscono molto tenacemente a tutti i corpi che vi si trovano esposti, non escluso il corpo dello stesso operaio, il quale tramanda così pessimo odore. Le sue mani, le sue vesti s' impregnano di questi sozzi principj; dai quali difficilmente riesce liberarsene, nel modo stesso che accade del mobiliare delle stanze, ove queste lane sono contenute.

È facile persuadersi di ciò al solo entrare, non già nelle celle angustissime, ove queste materie racchiudonsi, ma nelle corsie dello stabilimento ove queste celle hanno ingresso, perchè l' ingratissimo odore presto faccia conoscere la presenza di queste lane insalubri. E se le circostanze fino ad ora notate proprie delle celle del Penitenziario di Volterra, lo mostrarono oltremodo lurido e malsano, queste emanazioni mefitiche della lana, racchiusa per tutto il giorno nelle sue angustissime celle, ne raddoppiano la malsania, e le fanno essere cagioni efficacissime di morbi, e di morbi letali.

Poco d' altronde attenuava la nocevolezza di questi effetti la cautela, dettata in gran parte dalla necessità dell' angustia del luogo, di togliere sulla sera l' ingombro di queste lane dalla cella ove il recluso doveva dormire; perchè non si toglievano con esse i tristi effluvi che avevano tramandato nel corso del giorno, i quali facendosi aderenti a tutto, restavano a dar molestia all'olfato, e a pervertire i buoni uffici della respirazione del meschino, che era costretto a dormirvi.

Riflettasi ora a quali dolorose conseguenze andrà soggetta, per questa cospirazione di cause micidiali l' umana salute, e specialmente quella del cardatore a cardo grande; il quale tronco a metà di vita, ed inerte nella metà inferiore del corpo, adopera in modo eccessivamente faticoso i muscoli delle braccia e del petto: e costretto come è ad anelare incessantemente, respira per conforto aria corrotta, ingombra d' umidità, carica di questi fetentissimi effluvi, e scevra della soavità degli effetti della luce, così propizia alla salute del corpo, e alla placidezza dell'animo! Il cardatore a mano, che anco quando trovasi nelle più favorevoli condizioni igieniche, per l' indole e gli effetti più speciali del suo mestiere, fu avvertito fino dal nostro Morgagni andare facilmente soggetto a gravi malattie dei bronchi, della pleura, del cuore, e dell'aorta, come potrà sperarsi che viva e che stia sano nel Penitenziario

di Volterra, ove tutte le circostanze igieniche sono alla salute nemiche? Se per mala sorte frequentissime vi furono negli anni scorsi le malattie, e assai frequenti le morti, e le une e le altre lo sarebbero state assai più, se l'arte del cardatore non vi si fosse esercitata solo temporariamente, e a brevi intervalli dai reclusi, mentre ben pochi son quelli, che per cause di salute pervengono ad esercitarla per un lasso di tempo maggiore di due anni.

Brevissima è la durata della vita del cardatore, anche in vita libera, e nelle fabbriche; e se devesi prestar fede a Benoiston de Chateneuf, i giovani detenuti nelle carceri di Rion che sono costretti al lavoro del cardo a lana, non pervengono, secondo l'osservazioni del dottor Fay, all' età di diciotto o venti anni. Il Boileau de Castelnau nelle sue importantissime Note, pubblicate per molta serie di anni sugli effetti sanitari dell' esercizio dei vari mestieri nella prigione centrale di Nimes, offre le più convincenti riprove della grande insalubrità della cardatura.[1] Anco la spelazzatura della lana, a cui si destinano i reclusi più incapaci per altre manifatture, sia perchè inatti ad imparare, sia perchè malaticci, espone a non lievi pericoli della salute, per la facilità delle malattie del petto alle quali da sviluppo, stante il sollevamento della polvere, delle molecole, e dei frammenti di filo di lana. Ma gravi oltremodo e pericolosissimi sono gli effetti che questa operazione del lanificio apporta sulla salute dei suoi operai, quando la lana che maneggiano non è lavata, e appartenne ad animali morti, o quando è unta con olii cattivi, siccome ricaviamo dalle osservazioni di tutti gli specialisti d'igiene di questa parte d'industria, non escluso il Villermè, caldo difensore del lanificio, contro le accuse di Patissier e di Lombard. La battitura della lana trae seco tutti gli effetti dannosi all'organismo umano che apporta la spelazzatura, per lo spolvero e le impurità che da essa s'innalzano, e con più quelli di un soverchio esercizio, e solamente limitato alle parti superiori del corpo.

Queste differenti maniere di lavorazioni del lanificio, che per la storia del nostro Penitenziario si mostrano apportatrici facilissime di morbi e di morte, ebbero pur troppo la condanna degli osservatori più imparziali d'igiene; e il Villermè, in questi ultimi anni, ebbe a difenderle dalle imputazioni ed accuse, anco soverchie, dei suoi predecessori, assegnando egli stesso la ragione di questa sua difesa nella differenza delle moderne lavorazioni

[1] *Dé l'influence du cardage des frissons de la soie etc.* Rapport par M. Boileau de Castelnau etc. — *Annalesd'Hygiène,* tomo XX.

dalle antiche, per la quale oggi si usano lane lavate e pulíte, unte con olii buoni: e nella diversità grande con cui si effettuano ora le più faticose lavorazioni di essa, la battitura e la cardatura, che si fanno a macchina e non a mano, siccome si faceva ai tempi di Morgagni, di Ramazzini e di Patissier, che giustamente dovevano allora condannarle come dannosissime.

Ed a renderle infine anche maggiormente dannose nel nostro Penitenziario, oltre alle ragioni intrinseche a loro stesse, e alle condizioni notate nelle qualità delle lane che vi si usavano, coadiuva pure il soggiorno della bottega o cella-laboratorio, per il quale si verifica nel Penitenziario di Volterra un'opposizione assoluta al canone fondamentale d'igiene industriale, che vuole che il rinnuovamento dell'aria di un ambiente si effettui con tale attività, da stare in ragione diretta dell'insalubrità del mestiere che vi si esercíta, e della sordidezza dei suoi abitatori.

Ed io pure ebbi mezzo di riconoscere coll'osservazione dei reclusi infermi in quel Penitenziario, gli effetti morbosi, gravi, irreparabili, occultamente generatisi nel corpo dei meschini cardatori; siccome me lo dimostrò fra gli altri un infelice recluso, il quale tollerante fino all'estremo della sua malattia, si costituì nell'infermerìa quasi agonizzante. Ebbe egli a soffrire in principio uno stravaso sieroso abbondante nel torace sinistro: migliorò alquanto; facilmente recidivò con doppio idrotorace, e tutto ciò per dilatazione del cuore destro, con polipo otturante tutte le parti destre del medesimo. E me lo provò pure altro recluso, che lavorante al cardo e robusto giovine, si fece a un tratto tossicoloso e cominciò a dimagrare: fu medicato; risorse alquanto; dopo pochi giorni tornò a tossire, fu assalito da congestione polmonare, che si dileguò con la cura occorrente; ma proseguì ad essere tossicoloso, e si fè magro; si fece edematoso in tutta la metà destra del corpo, dando sospetto che si fosse in esso ordita un'occulta alterazione, tanto delle parti interne delle vie respiratorie che di quelle della circolazione; da cui il difetto dell'ematosi, l'emaciazione, la sierosità del sangue, li stravasi e la morte: senza che per i dati diretti se ne potesse determinare la sede, siccome avvenne in altro che perì in Gennajo per occlusione della cava inferiore, e della vena crurale destra.

Esaminammo ancora le condizioni speciali delle materie delle quali fanno uso i tessitori della lana, e della canapa; le quali pervenute che sieno nelle mani di questi operai, hanno già perduta gran parte di quella malvagità, che avevano nelle prime lavorazioni, e restano assai meno perniciose, sebbene non innocue.

La capacità e le condizioni di aereazione e di luce della

bottega o laboratorio, ove il recluso conduce la vita tutto il giorno tessendo, vogliono pure essere esaminate attentamente, per farsi un' idea conveniente della loro influenza igienica.

Ardua ed insufficientissima trovammo la capacità dei laboratorii del nostro Penitenziario, tolte pochissime eccezioni. È facile di persuadersi che l'attrezzo o telaio da lavoro, con la materia che sta su di esso per essere lavorata, ed altra che suole lasciarsi nella stanza, disposta per il lavoro successivo; che tutti questi oggetti costituiscono ingombro, ed escludono tant' aria atmosferica respirabile quanto spazio occupano; mentre, come dicemmo, dalla materia medesima che deve lavorarsi, o perchè condita di cattive sostanze, o perchè colorata con materie non salubri, emanano effluvii dai quali l' aria atmosferica resta viziata.

I laboratorii terreni di una sezione del Penitenziario, (Terza Sezione o Nuova) sono difettosi per molta umidità, perchè si trovano a livello del suolo, suolo d' altronde sabbionoso, o molto facile a prendere umidità a restituirla difficilissimo; sono poco influenzati dalla luce, perchè muniti di finestre, che oltre ad essere tanto elevate dal suolo da rendere il rinnuovamento dell' aria effettuabile solamente per la porta interna che conduce nei dormentorii, nel terzo inferiore sono oscurate da una persiana fissa e fatta di lastre di marmo, ed i due terzi superiori sono serrati da vetri opachi, per modo tale che per queste finestre da dove passa l'aria non passa luce, e la luce è impedita d' entrare anche per la via dei cristalli, d' onde dovrebbe intromettersi.

I laboratorii di un' altra Sezione (Prima) esposti a mezzogiorno, ampli sufficientemente, mancano però in modo assoluto di luce e di mezzi di rinnuovamento d'aria, perchè le finestre loro piccolissime di 0,29 cent. quadrati, sono alte molto dal livello del suolo, sono munite di doppie ferrate, ed internate in grossissimi muri.

Diversa assai è la condizione dei laboratorii dell' altra Sezione (o Terza o del Maschio), perchè oltre ad essere aperti in largo piazzale, elevati assai dal livello del terreno, sono muniti di larga apertura sopra la porta, che in forma di lunetta li illumina, e rende facile in essi il rinnuovamento dell' aria.

È in questi ultimi laboratorii che vivono di più, e conducono assai più felice la vita i reclusi legnaiuoli, fabbri, stipettai, cappellai ed alcuni dei tessitori, in questo ben differenti dai miseri tessitori di lana e di canapa, che si ammalano facilmente e non di rado muoiono, mentre abitano i laboratorii infelici e malsani dei quali abbiamo parlato di sopra. E dissi *abitano*, perchè non solo lavorano, ma dormono, e dimorano costantemente in queste medesime botteghe, o officine.

Il sapiente Villermé, a cui gli operai d'ogni specie devono eterna riconoscenza, discorrendo della salubrità delle varie manifatture francesi. non omette di narrarci le condizioni igieniche, che sono indispensabili per la salute delle varie officine: condizioni igieniche corrispondenti alla diversità dello stato di salute, che vi godono gli operai.

A Reims, per esempio, ove gli operai gli apparvero in condizioni migliori di quelli di molti altri luoghi della Francia, lo spazio che a ciascuno di essi toccava nella officina comune era dai 61 metri cubici ai 27 e mezzo, per la filatura delle lane cardate, e 39 metri cubici per i filatori delle lane colorite; mentre per i tessitori trovava condizioni igieniche anco migliori, perchè i locali si prestavano ad un più fàcile rinnuovamento d'aria, la temperatura vi si manteneva giusta, e quelli operai si trovavano in condizioni più salubri, di quello che se avessero lavorato nella propria abitazione.[1] Nello Cherry-Hill, per testimonianza del Moreau-Cristophe, l'ampiezza dei laboratorii, che non sono diversi, almeno che io sappia dalle celle, è di braccia 576 circa, il che pure conferma il Crafword, Ispettore delle prigioni inglesi; il quale ci dice ancora, e ci conferma, che le celle e i laboratorii dello Cherry-Hill hanno dimensioni fra 41 e 70 metri cubici. Ignorando quali sieno i lavori che i reclusi vi effettuano, non posso istituire confronti per questo importantissimo lato d'igiene penitenziaria; ma ritengo come un fatto inconcusso le anzidette capacità di quei laboratori carcerarii.

Affinchè si avverino le condizioni igieniche necessarie per la buona salute degli operai reclusi, e che sono dipendenti dalle qualità del laboratorio, è necessario che il medesimo sia spazioso per modo da potere riuscire in esso difficile il totale consumo dell'aria atmosferica, e che l'aria interna sia in libera comunicazione e facile con l'atmosfera esterna, acciò si permuti. Perchè questi laboratorii sieno igienici, le aperture loro e le porte devono comunicare con l'aria esterna, la quale condizione si verifica pienamente nei penitenziarii americani.

I laboratorii del Penitenziario volterráno, nella Prima Sezione comunicano tutti con l'interno dello stabilimento: e se quelli di tramontana prendono luce ed aria dall'ampie finestre, quelli di mezzogiorno prendono la maggior parte di questi elementi dall'apertura delle porte che si aprono nelle anguste corsie dello Stabilimento, e non dalle finestre, ciò non essendo possibile, perchè strettissime ed elevate troppo dal suolo.

[1] Marc d'Espine, *Annales d'Hygiène*, tomo XXII.

In quelli della seconda Sezione, o del Maschio, l'aria ha accesso libero da largo piazzale all'esterno, ed entra così in questi laboratorii facile e nuova. In quelli terreni della terza Sezione perchè muniti di ampia, ma alta finestra, assai superiore alla testa dell'uomo e nei quali le porte si aprono nella cella o dormentorio, che è munito di piccolissima finestra, ed alta in modo da non potersi aprire che con la leva attaccata alle corde, questo rinnuovamento è difficile e incompleto. Prive poi come sono queste celle interne d'aria e di luce, devono riceverle dalle porte che si aprono in un corridoio, basso, lungo e strettissimo, umido ed oscuro, dal quale si accede ai piazzaletti della Sezione. Con queste disposizioni per le quali l'aria della cella è alterata dalle materie che esalano dal laboratorio, specialmente in quelli occupati dai tessitori, e nel laboratorio che riceve l'aria alterata dai dormentorii, non è possibile sperare rinnuovamento sufficiente e salubre d'aria, nè nel laboratorio nè nella cella; la quale aprendosi, come dicemmo, in un corridoio infelicissimo per difetto di luce, d'aria pura e recente, si fa ricettacolo e conservatoio di quelle impurità, che dalle celle e dai laboratorii prorompono.

Chi non ravvisa in queste condizioni fisiche dei laboratorii dei nostri tessitori reclusi, tale e tanto numero di cause di malsania da essere pur troppo più che sufficenti a spiegarci gli effetti morbosi, che vi sono stati dolorosamente sperimentati? E non si può francamente concludere che in questo Penitenziario le malattie stanno in rapporto alle loro cause efficenti; come l'insalubrità di questo stabilimento, considerato come opificio e casa di penitenza, troppo differisce nelle condizioni igieniche, da quelle dei penitenziarii americani; tipo e modello da non alterarsi licenziosamente in peggio, volendone attuare il severo e rigoroso sistema?

Che se in questa dissomiglianza gravissima della distribuzione degli spazi e della loro sistemazione materiale, è riposta una causa potente della diversità negli effetti fisici e salutari che questo sistema d'espiazione ha portato fra noi ed in America, l'esame nostro vuole essere inoltrato anche per altre indagini, acciocchè si possano trovare tutte le cause della malsania che vi si è fatta palese dal 1851 in poi; malsania chiaramente attestata dai resultati numerici, che abbiamo esposto di sopra.

Per assicurare a queste nostre ulteriori considerazioni igieniche una base certa e stabile, trovai necessario di esaminare per quali malattie avvenne l'ingrossar delle cifre dei malati, e di quali indisposizioni crebbe il numero degl'indisposti, a seconda dell'esercizio dei mestieri; esame dal quale molta luce può trarne questo importantissimo studio.

Dal Prospetto (L) si deduce che le febbri non inflammatorie che nel 1850 figurano nella quantità di 5, nel 1851 giungono a 39; delle quali mentre nel 1850 nessuna si mostra con carattere tifoideo, nel 1851, 23 si mostrano gastriche, e tifoidee.

Le indisposizioni che nel 1850 figurano prevalenti sono molte e diverse, ma dal 1850 in poi frequente superiormente ad ogni altra, ed in ragione del doppio si manifesta la diarrea, e la reumatosi. Prospetto (B).

Nè si trova e si dimostra che la severità e l' asprezza delle discipline, o le qualità straordinariamente riprovevoli della condotta dei reclusi nel corso del 1850 e 51 costringessero a tal numero di punizioni disciplinari locali, da potere essere assunte come una causa efficiente di tale malsania, siccome avvennne in altri stabilimenti, e come fu notato dagli osservatori; perciocchè gli anni nei quali si è verificato appunto più ristretto il numero delle punizioni, tanto corporali che morali, sono stati gli anni 1850 e 51, per la ristrettezza numerica delle punizioni così assolute che relative al numero dei reclusi, esistiti nel corso degli anni stessi. Prospetto (M).

Nè la ragione straordinaria dell' effetto nuovo e gravissimo della malsania del 1851 e successivi, potrebbe rinvenirsi nemmeno in insolite e straordinarie influenze meteorologiche dell' anno, e più specialmente della stagione invernale. Ignoro quali sieno state precisamente quelle proprie del 1850, 51 ec., in Volterra, ma si conoscono quali furono quelle occorse nella città di Firenze, e notate all' Osservatorio delle Scuole Pie.

Nulla si ricava da esse che faccia dubitare di una simile provenienza, perchè le medie mensuali di temperatura dei mesi invernali degli anni 1850, 51, 52 poco fra loro differiscono, essendo invece favorevoli molto quelle del 1851, perchè, senza essere molto lontane dal normale, sono qualificate piuttosto da minor grado di freddo. Ed a convalidare sempre più il criterio dell' esclusione di cause speciali, inerenti alla città di Volterra e luoghi limitrofi, per la genesi di questa malsania, giovano molto le notizie della mortalità della città stessa in quei medesimi anni; per le quali, fatta specialmente la detrazione dei parvoli, che non esistono nella popolazione del Penitenziario, si ottiene la cifra minore di 2 per 0[0 morti nella città in questi medesimi anni. Queste notizie potei ricavarle dall' uffizio del Censo, che ne è accurato ed utile conservatore.

Nè le malattie dello Spedale di questa città mostrarono nei medesimi anni letalità grave, come dallo spoglio del libro nosolo–

gico di quell' Infermeria potei ricavare opportunamente, e che mi dette per massimo il 7 per 0|0. Prospetto (O.)

Dimostrata così anco in via d'esclusione, l'insalubrità e la pericolosa permanenza per la salute dei reclusi nello Stabilimento di Volterra, e dimostratala inerente nelle condizioni materiali, e di architettura del medesimo edifizio, non è a dissimularsi che le condizioni fisiche e materiali del medesimo soltanto da pochi mesi (nell' anno 1854) erano state notevolmente migliorate, da quello che erano per l' avanti; mentre innanzi si era presunto, con leggerezza riprovevolissima, di potere convertire un edifizio carcerario costruito con i principj del sistema auburniano, in carcere ad isolamento fra i reclusi, con insignificanti mutazioni edificatorie.

Ma vi ha di più ancora. A modo di semplice riassunto possiamo ritenere, che lo spazio abitabile nel 1850 e 51 se non era minore, maggiore certamente non era di quello che può essere usato attualmente nel Penitenziario; colla condizione che era allora molto più insalubre di quello cho lo è al presente, perchè pessimo lo stato dei laboratorii sotterranei della Prima Sezione, e perchè lo stato di tutto il materiale della terza Sezione era deplorabile, e pernicioso oltremodo.

D' altronde il numero medio giornaliero dei reclusi nel Penitenziario di Volterra che nel 1849 fu di 287, nel 1850 lo fu di 348, e nel 1851 di 372, per modo che crebbe di 61 nel 1850, di 85 nel 1851. Prospetto (C)

Or dunque se per le nostre considerazioni di fatto, e gli esami speciali fino ad ora istituiti, dimostrammo l'influsso più o meno micidiale, a seconda della differenza della capacità dei luoghi e della quantità d' aria respirabile sul numero dei condannati che vi dimorarono; come non dovremo sbigottire per il molto numero che vi si racchiuse per il corso degli anni 1851, 52, 53, in circostanze tanto inferiori di spazio abitabile, così per l'estensione da occuparsi, come per le fisiche sue qualità?

Come non doveva tanta massa d' individui, chiusa e stipata alla rinfusa in questo edifizio, non soggiacere a gravi e dolorosi mutamenti nell' ordine della salute, e non espiare gli effetti d' un improvvido accumulamento?

Che se le condizioni infelici di costruzione, e quelle dei mestieri che vi si esercitavano, rendevano quest' edifizio temibilissimo pur troppo per la salute di chi doveva abitarlo, quest' insalubrità doveva accrescersi tanto più per il coacervamento di un numero sproporzionato d' abitatori; cagione possente, essa sola e facilissima, anche in edifizi civili, e non di pena, di gravi malsanie.

Evidentissima è la proporzione del numero crescente degl'infermi nel corso degli anni 1851, 52, 53 con l'aumento del numero medio giornaliero dei reclusi nel Penitenziario; proporzione che non sta in alcun modo in ragione aritmetica della media giornaliera dei reclusi stessi, come avrebbe dovuto esserlo, se non avesse tenuto a cagioni insolite. L'aumento dei malati procede crescendo in ragioni quasi geometriche; tanto che dal 7 al 14 per 0[0 che si osserva negli anni 49, 50, nel 1851 e 52, 53, 54 ascende ai 31 2[3, 52, 61, 76; mentre l'aumento delle cifre delle medie giornaliere dei reclusi del 49 e 50, e seguenti è espresso dai numeri 61, 85, 90, 106, 62. Prospetto (C). Le cifre mortuarie ancora crescono in proporzioni geometriche, e non aritmetiche, in relazione agli aumenti delle medie giornaliere dei reclusi, perchè di 1 1[50 e 1 1[4 per 0[0. cifre dei morti del 1849 e 50; nel 1851, 52, 53, 54 salgono ai 4 2[3, 3 1[4, 4 4[5, 6 1[6. Prospetti (C. D.)

Riflettendo poi alla natura delle malattie che figurano prevalenti dal momento in cui sono cresciute di numero, si avverte tutto ad un tratto esagerata la cifra delle febbri, e fra queste quella delle gastriche-tifoidee e delle periodiche: perchè tanto l'une che le altre, che negli anni 49 e 50 figurano scarsamente nel totale delle malattie, negli anni 51, 52, 53, 54, figurano in larghe proporzioni. Prospetto (L.)

Fra le indisposizioni poi quelle che più delle altre, ed in grandissima proporzione sarebbero aumentate sono le dissenterie, le diarree, e le febbri; Prospetto (B.) indisposizioni, o a meglio dire morbi tutti, che pur troppo rappresentano effluvi e miasmi perniciosi operanti generalmente su tutta la famiglia.

Questa malsania del Penitenziario degli anni 51, 52, 53, 54 per la prevalenza delle affezioni gastriche-tifoidee e miasmatiche, per le dissenterie e le diarree, corrisponde con esattezza a tutto ciò che gli osservatori di tutti i tempi hanno notato nella storia dei grandi coacervamenti di popolo in luoghi angusti, racchiusi, e malsani, come nelli spedali, nelle navi, nelle carceri, nelle stesse città, e a tutto quello che predice la scienza igienica; perchè si manifestano siccome effetti della nociva potenza di pessime e corruttive emanazioni, le quali divengono pestifere e micidialissime, tanto più quando sieno avvalorate da condizioni fisiche contrarie al rinnuovamento dell'aria, ed al disperdimento o attenuazione massima della medesima.

E questi effetti perniciosi di molte e congiunte cause mortifere devono crescere oltremodo di numero e di gravezza, quando le condizioni individuali di chi vi è soggetto, anzichè atte ad eliderli, lo rendono disposto a riceverli ed a moltiplicarli. La nessu-

na diligenza posta nell' esaminare lo stato degli individui che uscendo dalle prigioni di custodia, sono inviati a questo infausto Penitenziario di Volterra, vi spinge dei condannati il cui stato di salute è bisognoso di bene altre azioni, che non sieno quelle del Penitenziario medesimo. Lo spoglio delle visite mediche d'ammissione di molti condannati, che ho visitato reclusi nel Penitenziario di Volterra, chiaramente dimostra quanti sono stati coloro che lungi dall'essere sani, trovavansi all'ingresso loro, o indisposti o malati, ed abbisognavano di circostanze igieniche ben diverse da quelle che quivi ritrovavano. Fatti miserevoli occorsi a me stesso luminosamente confermano, come sia facilmente erronea ed imprudente, la distribuzione e l'invio dei reclusi dalle carceri di custodia a questo Penitenziario. Lascio di dire di alcuni reclusi, gracili e infermicci arrivati a Volterra in tempo della mia commissione, per ricordare solamente lo stato di salute di un tale, nel Novembre inviato colà dalle Murate ad espiarvi quattro mesi di pena, affetto da bronchite ed emaciazione grave tanto, che fu passato subito all' infermeria per ristabilirsi. Gravissime erano le condizioni di salute, e veramente deplorabili di altro recluso, uomo di età avanzata, molto affranto dalla bienne carcerazione di custodia; affetto da iscuria per ristringimento dell' uretra, da catarro e diarrea cronica. Il non breve e non agevole viaggio da Firenze a Volterra deteriorò così le sue fisiche condizioni di salute, che appena giunto al Penitenziario fu collocato nell' infermeria; dove corso avendo grave pericolo di vita, migliorò alquanto; e tornando il 19 Dicembre (1854) alla vita libera, escì dal Penitenziario dopo avere dimorato nella sola infermeria per il lasso di un mese e mezzo. Altro recluso, gobbo, convulsionario per epilessia, affranto e scaduto giunse a Volterra alla fine di Novembre, e grave detrimento mostrò di subire da quel clima frigido e tempestoso, e da quelle anguste e non aereate celle, e lo lasciai in procinto di morire.

Senza molta circospezione nell' assegno e nell' invio dei reclusi a questo Stabilimento, escludendone i malaticci e i malati, è facile il prevedere che il numero delle vittime, anzichè diminuire, vi si andrà moltiplicando.

L' ingombro eccedente della popolazione nel nostro Penitenziario, avvalorò assai potentemente il concorso numeroso delle non lievi condizioni d'insalubrità, inerenti alla sua erronea costruzione, ed alle pratiche erronee dei suoi opificii; e ne moltiplicò i tristi effetti in modo, da moltiplicare le cause atte a mantenervi permanente un'endemia malignissima. E l'ingombro d'abitatori assai facilmente accade pur troppo ai medici di dovere incolpare come efficacissima causa d' effetti tristi nel corso delle malattie ancora

degli Spedali, e nella salute degli operai delle Case di lavoro, e di manifattura.

Per tutte queste cagioni pertanto facile, come abbiamo veduto, è la genesi dei processi febrili tifosi, che sono espressi ancora dalle diarree e dalle dissenterie, come accade di osservarli di frequente nei campi militari e nelle navi; quindi pure facile il pervertimento di tutto il processo organico della vita: dal quale si veggono generati gli stravasi sierosi delle cavità interne, quelli delle parti sotto-cutanee, il facile tramutamento di essi in materie puriformi, la facilità grande delle raccolte marciose, e degli ascessi: gli ingrossamenti semplici dei gangli linfatici, o la struma degli antichi, e la tubercolosi a svariatissime sedi. Quindi lo sviluppo del generale e rapido deperimento per le incessanti diarree, le quali oltre ad esprimere l'inquinamento della massa umorale, generato da effluvi maligni e corruttori, apportano il danno pure della perdita continua e copiosa di materiali di riparazione intromessi col cibo, e dei principii importanti alla vita, i quali dovevano costituire parte dell'organismo stesso se malignamente non venivano da esso disgiunti. Dal quale complesso di cause ed effetti quell'apparenza cachettica, a prima giunta e superficialmente avvertibile, e quella sembianza nei reclusi della tabe, o tubercolosi prevalente.

Concludendo il discorso, egli è chiaro che il numero delle indisposizioni, quello delle malattie, la durata loro, e la condizione infelice degli esiti frequenti per morte, mostrano le condizioni igieniche del nostro Penitenziario identiche a quelle delle sventurate contrade infestate dai miasmi più maligni, come lo sono le nostre Maremme; ed il condannato recluso nel Penitenziario di Volterra, trovasi esposto alle stesse e miserande vicissitudini nello stato di sua salute, alle quali trovavansi esposti, e dalle quali tuttavia sono dolorosamente afflitti gli operai delle officine delle città manifatturiere, e delle plebi ammassate e rinchiuse nelle orride vie, nei sozzi tuguri di Londra e di Parigi. Per le probabilità della morte, il recluso nostro versa nelle stesse contingenze ed oscillazioni dell'operaio delle città manifatturiere, inglesi e francesi, le più insalubri. [1] Quest'insalubrità propria assolutamente del Penitenziario nostro per gli errori fondamentali della sua costruzione, apparente così nelle sue divisioni come nelle sue parti singole, da cui ne deriva il gran difetto del rinnuovamento dell'aria, e dell'introduzione della luce; cresciuta ancora dall'erronea costruzione delle latrine e d'altri spurghi, per i quali e miasmi e putride

[1] Villermé *Sante des ouvrieres employès dans le fabriques de Castor, de Soie,* ec. — *Annales d'Higiene,* tomo XXI.

esalazioni, e molta umidità si raccolgono nell' atmosfera respirabile; avvalorata dalla prevalenza di lavori per se stessi malsani, resi anco più nocivi dalla situazione e costruzione dei laboratorii, e dalle qualità insalubri delle materie da lavorarsi, è portata al massimo grado della sua perversità dal cumulo eccedente degli individui che debbono abitarvi.

Così dalla storia ingenua dei fatti viene dimostrato, la mortatalità esser proceduta innanzi nel nostro Penitenziario in ragione dell' aumento eccessivo degli abitatori, ed essersi maggiormente spiegata fra quei reclusi, che per il loro mestiere, abbisognando del benefizio d' aria pura, rinnovata, mitemente calda, e della luce, si trovarono in condizioni contrarie; restando confermato che i medesimi caddero vittima dell' inquinamento atmosferico prodotto dai loro stessi corpi, dalle loro escrezioni, non meno che dall' emanazioni miasmatiche delle materie dei loro lavori. E a sempre più convalidare questi giudizi, desunti dall' esame accurato delle cose, dalle apparenze fenomeniche, dal corso ed esito delle malattie, giovano finalmente i criterii igienico e terapeutico delle poche diligenze che mi fu dato praticare nel tempo della mia permanenza colà; colla sensibile riprova di un notevole miglioramento nella salute di questi reclusi, come apertamente lo dimostra la diminuzione dei malati, la sospesa mortalità, il ristabilimento di molti nelle loro condizioni fisiche e morali, da cui un certo grado di grassezza, e il migliore aspetto dei volti.

VI.

Dei disordini mentali insorti nei reclusi di Volterra, e che potei costatare io medesimo in modo assoluto per veri, Prospetto (A) non possono onninamente impugnarsi come cause efficenti ancora le circostanze insalubri e speciali, architettoniche fisiche e igieniche, nelle quali furono essi costretti a vivere, e che operarono a detrimento della loro sanità. Sia pur vero, come oggimai si ammette per dimostrato dai fatti, che l' alienazione mentale costituisca una delle più ovvie e tristi conseguenze dell' imprigionamento solitario, e che questa sciagura dovesse pure farsi manifesta nel carcere di Volterra: assai più che il numero di questi infelici, le qualità morali prevalenti nei medesimi dimostrano, mi sembra, che gli animi loro, come i loro corpi ritrassero sfavorevoli e valide modificazioni eziandio dagli influssi sinistri delle condizioni materiali di quel carcere, fino ad ora discorse.

L' infievolimento generale dell' organismo di tutti i carcerati apportato in essi dal poco cibo, dai miasmi, dall' aria corrotta e

dall' umido in mezzo ai quali trascinano fisicamente la vita, appresta in tutti come negli onanisti, o nei prostrati dalle perdite di sangue e dalla fame, molta disposizione all' imperio infausto per gli animi loro, di tristissimi patemi, e servono a farli proclivi alla pazzia.

Facile, come diceva, vidi fra i reclusi di Volterra la manifestazione delle allucinazioni dell' organo visivo, e vidi pure che si dileguavano assai agevolmente, facendo che i pazienti da una cella oscura passassero in altra, se non luminosa, certamente più della prima illuminata. A sospendere il corso delle forme di psicopatie non appena palesatesi, mi riusciva efficace e bastevole l' interruzione temporaria dell' isolamento, o la compagnia per associazione con altro recluso. Questa facilità d' insorgere e di dileguarsi nei reclusi dei vizi della mente, dai più semplici ai più complicati, dai più miti ai più intensi, merita a parer mio molta considerazione nella psichiatropatia del nuovo sistema di carcerazione, e di chi è in debito di porgere assistenza a coloro, che restandone afflitti, divengono doppiamente infelici, perchè colpevoli e perchè mentecatti.

La facile mutabilità di grado e di forma delle psicopatie carcerarie, avvalora moltissimo nel pensiero per chi le osserva, di giudicarne frequentemente simulatori i loro pazienti; proclività che nasce dal ritenere i reclusi sempre inclinati alla frode e al male, e che si conferma per mezzo della mitezza dell'andamento che manifesta la malattia per la variabilità dei fenomeni che la rappresentano, e dalla facilità delle sospensioni del delirio, non della cessazione totale del medesimo, per mezzo delle intimidazioni morali, e di qualche privazione disciplinare. Queste psicopatie carcerarie, almeno quelle che io ho potuto osservare e studiare nei nostri Penitenziari, e in special modo nel Penitenziario di Volterra, offrono pure come particolarità di carattere psichico quello di essere congiunte facilmente a prevalenza grande di stupidità, la quale corrisponde in qualche modo alla prevalente atonia, e allo stato di massimo languore, in cui versa il fisico di questi infelici. Ho veduto qualche recluso prima di far manifesto un disordine grave dell' intelletto, cadere in tale difetto d' energia morale, congiunto a tanto languore delle fisiche facoltà, da perdere quasi affatto le più significanti prerogative del suo carattere; e da questo stato speciale, fisico e psichico, muover di poi una forma di delirio incostante e mutabile, o pochissimo pronunziato, per stranezza di idee e per associazioni ideali erronee. I quali stati psicopatici non si prolungano talvolta che per pochi giorni, per dar luogo a lunghi o non brevi periodi di calma, che è però morale quiescenza, o indifferente tolleranza, o eccessivo asceticismo; al quale tiene dietro

di nuovo la forma di alienazione manifesta della mente, rivestita, se vuolsi, d' altri caratteri.

Per queste ragioni, accade non di rado di vedere respinti alle Prigioni dai Manicomii i condannati, inviativi come aberrati di mente, perchè giudicati simulatori, con non lieve detrimento delle condizioni mentali degli stessi infermi, e con non poco danno della disciplina e della finanza. La sottrazione del recluso a tutti gli influssi speciali del carcere, fattisi tutti sproporzionatamente perniciosi per le sue fisiche e morali indisposizioni, per mezzo dell' azione benefica dell' aria libera e pura, e per quella del consorzio e della vista degli uomini che ritrovano e nel viaggio dalla carcere al manicomio, e nell' ingresso e nella permanenza prima in quest' ultimo; scema, arresta o distrugge l' elemento fisico e morale generatore di questa psicopatia, che abbisogna però di molto tempo e di molta perseveranza di cure fisiche e morali, non solamente perchè col tacere del delirio se ne ottenga la guarigione, ma perchè sieno vinte le condizioni morbose dalle quali scaturisce il delirio medesimo. Egli è però che fa d' uopo sottrarre subito il paziente agli influssi tristissimi del carcere, non appena si manifestano segni anche incerti del suo disordine mentale; accoglierlo benignamente nel Manicomio, riconfortarlo moralmente e fisicamente, osservarlo per molto tempo, e con circospezione imparziale, per accertarsi della verità del male, e della sua guarigione; ricordando pur troppo che dalla dimora di un Manicomio a quella di un Penitenziario, poca è la differenza nella giocondità del soggiorno, per colui che deve sopportarlo. D' altro canto trascurando di vincere sui primordi la psicopatia che si svolge, e lasciandone il paziente in braccio alle tristi potenze che la produssero, o la fecero manifestare, la medesima si stabilisce come malattia difficile a vincersi, al pari delle alienazioni mentali, che insorgono per tristi predisposizioni congenite o ereditarie; mentre le ragioni di questa essendo estrinseche alla costituzione intellettuale del paziente, la rendevano facile a vincersi, se presto veniva sottratta all' impero delle cause accidentali che la produssero, e con premurosa sollecitudine era medicata e assistita.

Fu appunto nella circostanza di questi studi, che mi si fece sempre più evidente il bisogno di ripetere un consiglio di medicina civile, altra volta pure da me espresso, e altrove apprezzato così da costituire il fondamento d' istituzioni speciali.[1] Consigliava ai Tri-

[1] Morelli Dott. Carlo, *Della Scienza medico-psicologica in rapporto alla legge*, Avvertenza. — Firenze, Tipografia di Mariano Cecchi, 1851. Il Tempo Giornale Italiano di medicina Anno 1. V. 2. pag. 145. — Firenze, Tipografia di Niccola Fabbrini 1858.

bunali i quali, con tanto scrupolo nei rapporti civili attendono alla pienezzza ed integrità dei poteri intellettivi, per giudicare la coscienza degli atti e delle funzioni morali, ad adoperar ugualmente lo stesso rigore nel giudizio delle azioni colpevoli; essendochè mi sia occorso di verificare che all' espiazione della pena si inviarono taluni, che meritavano piuttosto la commiserazione del morotrofio. E questi giudizi esigono pur troppo molta considerazione per parte dei medici psicologisti, i quali in così ardue perizie, devono spogliarsi affatto d' ogni passione sfavorevole, eccitata facilmente contro l' imputati dalla posizione sociale in cui si trovano, per restare superiori ad ogni riguardo di sistema o di partito, che diviene fazioso; e per non spingere la fiscalità fino a giudicare falso o simulatore taluno che anche dopo cessata la pena, sventuratamente subìta senza la coscienza d' averla meritata, continuò nell' aberrazione di mente, espressa con atti erronei così luttosi, da dar riprova sicura che non aveva simulato, ma aveva sofferto indebitamente per erroneo giudicato medico. [1]

Questi fatti che si ripetono non infrequentemente anche in Francia, ove nelle prigioni si trovano fra *incolpati* e *condannati* non pochi infermi di mente, facevano esclamare giustamente al Dottor Vingtrinier, medico in capo degli Spedali di Rouen, che fino ad ora presso i giuristi pratici la scienza nostra è considerata con occhio diffidente e sospetto, in quanto che le autorità giudiziarie non vi fanno ricorso con sufficente frequenza, e con infinita difficoltà ne accettano le iniziative. E mi gode l' animo di vedere ad un Congresso rispettabile per la presenza di così illustri sapienti, come fu quello internazionale di Statistica tenuto a Parigi, da questo medico dotto e pratico nella materia, ripetuto il rimprovero, che io pure faceva molti anni fa ad un giureconsulto illustre della Francia, intorno all' *incompetenza*, che egli dichiarava nei medici riguardo all' argomento della *Pazzia*, rispetto all' interessi della legge: e mi conforta non poco di vedere che quest' illustre Congresso, assunse l' impegno di riparare a così erronei consigli della giurisprudenza, coll' apparecchio di appropriati studi statistici, intorno a così grave argomento. Sarà facile che la statistica faccia abbandonare tanto erronei giudizj, e si scuota con essi l'apatia dei giuristi e dei medici, quando si vedranno ripetuti in larga proporzione i fatti da me citati nell' Avvertenza I, e quando si ricordi che lo stesso Vingtrinier, oltre ad altre e solenni testimonianze, quella pure adduceva del resultato di esami da se medesimo istituiti. In forza dei quali egli ne deduceva che

[1] MORELLI. Avvertenza citata.

dal 1835 al 1851 di 34,500 carcerati fra *imputati* e *condannati*, trovava 248 casi di pazzia, 14 per anno circa, mentre la media annua dei carcerati era di 2,500; e di questi 248 pazzi, 4 sono morti, 166 sono stati dichiarati innocenti, e 78 sono stati condannati. Di questi 78, 56 per fatti evidenti di pazzia dopo la condanna doverono di necessità essere inviati ai Manicomi [1].

Ignoro se nelle nostre prigioni sieno accaduti casi di suicidio consumato; quello che posso dire si è, che al mio arrivo al carcere di Volterra, trovai un individuo convalescente di non lieve oligoemia prodotta da emorragia, procuratasi col mezzo di una ferita fattasi con un vetro, se non erro, nei tegumenti d'una delle due braccia, collo scopo di ottenere la morte, dalla quale scampò mercè le cure della medicina.

La quantità dei casi dei morbi mentali svoltisi nei reclusi della prigione di Volterra, per quanto non lieve, non può nemmeno qualificarsi come straordinaria, o come grave sinistro del nostro sistema carcerario. E ciò perchè non solamente non è grande il numero vero dei folli, quanto ancora perchè per il desiderio di allontanare da questa maniera d'imprigionamento il rimprovero di così tremenda sequela, per la quale altrove si è dato tanto biasmo a questo sistema penale, si seguì il consiglio di nasconderli piuttosto che di farli palesi e sottoporli alla cura; e così si cooperò a moltiplicarli, facendo che il prolungamento della durata del male rendesse al tempo medesimo sensibile, se non considerevole, il numero dei pazzi, coesistenti nel carcere al tempo stesso. Nè questa sciagura campeggia frequente nemmeno nella storia nosologica degli altri nostri Stabilimenti di pena, nei quali credo di potere asserire, che le alienazioni mentali non sono state le più frequenti sciagure sanitarie, quantunque non si possa dire che vi abbiano affatto mancato.

Questo fatto, a dire il vero, militerebbe molto efficacemente in vantaggio di un tal modo di penalità, almeno per gli esperimenti fatti in Toscana, se pure a farne un giusto giudizio non si dovessero porre in bilancia due particolari incidenti e di moltissimo peso, del nostro regime carcerario. Questo fatto eccezionale che starebbe in opposizione alle vicende e ai fasti delle carceri a egual sistema della Francia, nella quale, al dire d'Anatolio De la Force, l'individuale entità dell'uomo pare che lo predisponga piuttosto a

[1] Vingtrinier. *Observations ec. Sur les aliénes dans les Prisons. Compte-rendu du Congres International de Statistique ec.* Paris 1856 pag. 447. e seg.

questa, che ad altre sciagure quando è imprigionato nella cella; [1] quest' eccezione di fatto sembra anche più meritevole di considerazione fra noi, quando si pensa che in Toscana la Pellagra, tanto facile a generare la pazzia, va esercitando i suoi nefasti poteri in proporzioni sempre crescenti per estensione di paese e per numero di casi nelle medesime località, e che avrebbe dovuto farsi evidente essa pure come causa eccitatrice delle aberrazioni di mente dei nostri carcerati.

I disastri mentali, che si sono manifestati dovunque il sistema penale a segregazione fra i reclusi è stato introdotto, in modi e proporzioni differenti, ma sempre considerevoli, io penso che in Toscana, e in Volterra specialmente, siensi svolti in non grandi proporzioni per la ragione, che i reclusi, i quali non hanno avuto che di rado buona e diuturna compagnia, che poco e male hanno sentito il ministero dell' istruzione tecnica, e che spesso sono usciti dal luogo di pena dopo avervi ricevuto poche o nessuna visita dei Direttori, non sono stati in balìa di quell' isolamento, che spaventò anche i fanatici della prigione filadelfiana, e che sembra ideato ad annichilire e sconvolgere il più possente, e il più robusto intelletto.

Tale asserzione in apparenza soverchiamente dommatica, e in diretto modo offensiva dell' intendimento principale di questa maniera di generale penalità, ci costringe a degli schiarimenti, per remuovere da noi il dubbio di oppositori sistematici e indiscreti ad una cosa generalmente applaudita. Prendendo esatte informazioni dalla Società di Patrocinio dei liberati dal carcere, sono potuto venire in chiaro, che mentre a molti dei prigionieri, e più specialmente a quelli condannati per pene brevi, che per il Regolamento delle carceri dovrebbero averne più degli altri, [2] non viene destinato neppure il visitatore, mancano i visitatori anche ai reclusi per pene più gravi; e se pure ne hanno, tolte alcune ben distinte ma altresì ben poche eccezioni di visitatori zelanti e operosi, vengono visitati a lunghi intervalli di tempo, perfino di due e tre mesi. Nè in certi Penitenziari, ove lo zelo dei visitatori è riuscito lodevolissimo, la frequenza di queste visite si può dire tale che dia ragione alla legge, che qualifica il sistema carcerario per quello della *Buona compagnia*. Dai confronti, agevoli d'altronde a farsi fra il numero giornaliero dei reclusi nelle carceri e quello dei visi-

[1] *De l' emprisonnement cellulaire,* par ANATOLIE DE LA FORCE *Le Siècle,* numeri 15 e 20. Settembre 1859.

[2] Regolamento fondamentale delle carceri approvato da S. A. R. il Granduca nel Maggio 1852. Cap. 6. Ar. 21.

tatori e delle visitatrici officiose ed attive, che compongono l'illustre Collegio dei Visitatori officiosi di Toscana, sarà facile di ricavare norme sicure, per fare un giusto giudizio di cosiffatto e così importante istrumento per la cura morale dei nostri colpevoli.

Non crediamo che sconvenga per il momento a questo punto del discorso di estendersi un poco intorno a così nobile e veramente efficace sussidio per la buona riuscita della riforma penale, il quale costituisce la guardia avanzata della provvida Società di Patrocinio, e la potenza complementaria dei mezzi correttivi delle nuove carceri. Delle quali nel principio della istituzione il Collegio dei visitatori sembrava disposto a formare quasi una guarentigia e una tutela fra la segretezza delle vicende interne di questi asili sventurati, e la pubblica espettativa e il pubblico interesse, per la conservazione di coloro che vi si trovavano reclusi.

Al Collegio dei visitatori era ed è tuttavia devoluto per giustizia morale, il doppio ufficio di coadiuvare solennemente, e nel modo il più vantaggioso, perchè proveniente dall'opera spontanea e illuminata di persone idonee e congregate a quest'intento, di coadiuvare l'azione correttrice e di umana riabilitazione degli sventurati reclusi: e di apparecchiare all'opinione pubblica, che ha per suo principale istrumento la Società di Patrocinio, mezzi certi e sufficenti per giudicare e conoscere d'ogni recluso, all'uscita del carcere, il grado dell'istruzione religiosa, civile e tecnologica, e comprendere così quello della sociale di lui riabilitazione, e i pericoli delle possibili sue recidive.

Nelle Relazioni individuali e d'ufficio che ogni Visitatore è obbligato a dirigere alla sua Presidenza per inoltrarsi da questa alla Società di Patrocinio, racchiudesi tutto il segreto della prova dei vantaggi e dei progressi delle riforme morali, e delle sociali riabilitazioni, guadagnate per l'efficacia correttiva, che si asserisce, si spera, e si vuole raggiungere in questa prigionìa: e queste relazioni che costituiscono gli elementi più semplici, più sicuri, più evidenti di tanto importante giudizio intorno ad ogni individuo carcerato, e che portano a giudicare in conclusione intorno ad un così austero metodo di penalità, queste relazioni sono veramente le pietre angolari dell'edifizio morale di questa riforma, la base delle nostre speranze di correzione, lo specchio riflettente l'immagine esatta di quanto si opera e si progredisce, si soffre e si trionfa nelle segrete viscere di questi tremendi edifizj.

Egli è però che io non comprendo la ragione per la quale, mentre con lodevolissimo intento si è dato pubblicità ai documenti sommari che concernono gli effetti utili, nel modo piu semplice riassunti in cifre, di questa riforma penale, e si sono rese di

pubblica ragione le cose più rilevanti dei vantaggi dalla Società di Patrocinio ottenuti rispetto alla condotta dei liberati dalle carceri, nessuna pubblicità abbiano ricevuto i documenti, se non individuali, almeno sommari dell' opera paziente, amorevole e tutelare dei visitatori; la parola dei quali è il documento più imparziale e più idoneo a dare lode al passato, speranze all' avvenire, e giusto rimerito al presente, per la condotta delle nuove carceri, e per la certezza correttiva dei carcerati.

La mancanza di questa parola dei visitatori, che sta framezzo al pubblico desiderio e alla pubblica espettazione del segreto andamento di questi occulti laboratorj di martirio, di educazione, e di morale; di questa parola che dee congiungere una vita trascorsa in pene, in privazioni, e in prove fuori del consorzio sociale, a quella del godimento della individuale libertà, e fra i pericoli del ritorno in mezzo alle occasioni della colpa; il difetto di questa parola, che è mancata fino ad ora, non come documento, ma come fondamento degli atti stampati di questa riforma penale, se non li menoma di certezza, li priva del raggio il più luminoso per rischiararne l' importanza, e della voce più ingenua per la risuonanza del loro giusto merito e del loro intrinseco valore.

Noi intendiamo pertanto di fare istanza con tutta la forza dell'animo nostro, acciocchè quest' insigne e provvidissima corporazione, scuotendosi dal troppo modesto silenzio, narri almeno annualmente, senza ritardi e con la schiettezza che è propria delle persone virtuose e che si dedicano a così elevati ufficii, narri tuttociò che vide, quel che raccolse nei suoi Rapporti mensuali « intorno ai resultati generali delle visite che hanno avuto luogo « nel corso del mese, notando sommariamente gli inconvenienti, come diceva il suo primo Regolamento, che potessero essere « stati rimarcati in aperta e chiara violazione del Regolamento, di « cui a tale effetto dovrà darsi un esemplare al Presidente; i bi- « sogni cui si stimasse congruo di provvedere: e quant' altro in- « somma abbia potuto formare speciale soggetto della loro vigi- « lanza; e aggiungendovi quelle osservazioni che stimano oppor- « tuno di fare a riguardo di reclusi visitati. [1] »

Nè posso tacere come non mi riesca di comprendere perchè queste facoltà, che sul principio della istituzione, dalle regole proprie venivano assegnate per diritto a questo Collegio, sieno state

[1] Peri Raccolta d' ordini per le prigioni di Toscana. Istruzioni per i visitatori officiosi §. 15. Stamperia del Carcere delle Murate. Firenze 1856.

in seguito derogate in modo indiretto; d'onde può dedursi che per il nuovo Regolamento il Collegio dei visitatori è stato snaturato talmente dalla sua prima fondazione, che dalla condizione di Collegio di visitatori officiosi, di moralizzazione, di edificazione, di tutela, di difesa dei reclusi, e di istrumento di informazione imparziale delle gesta delle Carceri per la Società del Patrocinio, oggi è disceso ad essere un semplice collegio di moralizzazione e di distrazione per i reclusi, senza avere più facoltà di dimandare iniziativa alcuna di riforma, e senza diritto di reclamare intorno alle irregolarità che osserva, e che è in grado di verificare.[1]

Non mi è possibile di dubitare che alla revoca di diritti così giusti come opportuni per la vita di questa istituzione, abbia costretto la mala condotta dei visitatori, de' quali solamente i nomi sarebbero la guarentigia più solenne per escludere non che il motivo, il sospetto di questo sconcio; e le testimonianze solenni con le quali il chiarissimo e benemerito Sig. Canonico Zannoni, già Segretario della Società di Patrocinio, retribuiva nel suo elaborato e ingenuo Rapporto questo illustre Collegio, del quale diceva *lo zelo maggiore d' ogni elogio*[2], respingono affatto da questa benemerita corporazione ogni ragione di diffidenza; dalla quale infine la remuoveva officialmente il chiarissimo Sig. Cav. Avv. Peri, che elogiando nell'ultimo suo Rapporto questa illustre istituzione, non poteva non qualificarla composta, nel modo il più giusto e benemeritato, di persone egregie, e mosse da vero e solo spirito di carità e di filantropia.[3]

Non volendo avanzare adesso a carico di chicchessia dubbio di sorta, che potendo offendere immeritamente chi non ha colpa, non recherebbe vantaggio alcuno all'istituzione che difendo, giova avvertire bensì, che potrebbe accadere di vedere congiunti insieme nello stesso giudizio, il fatto della modificazione ristrettiva delle attribuzioni di questo Collegio, e gli sfavorevoli avvenimenti, che sieno pure straordinari e transitori, offesero senza dubbio la prosperità degli eventi del nostro regime carcerario: avvenimenti che ha pure dovuto confessare la stessa Autorità direttiva nelle sue pubblicazioni recenti, e che dopo costatati da qualche Collegio di Visitatori, fecero sollevare il velo a cose delicate

[1] Regolamento per il Collegio dei Visitatori ai Penitenziari della Toscana approvato con Risoluzione del R. Ministero di Giustizia e Grazia del 28 Gennajo 1859. Firenze Tipografia delle Murate 1859.

[2] Zannoni Rapporto degli Anni 1854-55, e 56 della Società caritatevole del Patrocinio de' liberati dal Carcere. Firenze Tipografia delle Murate 1858.

[3] Peri Cav. Av. Carlo. Statistica sul Sistema Penale di Toscana ec. Firenze 15 Settembre 1859.

se vuolsi, ma importantissime d'altronde perchè pericolose, e venne fatta così aperta opposizione all'andamento ulteriore degli effetti manifesti del non prospero regime carcerario; nel quale o implicitamente o in modo esplicito si vide prevalente lo spirito e l'opera informata al principio dell'intimidazione, che per la riforma istessa delle carceri dichiaravasi remosso e respinto, siccome contrario all'intento, e sproporzionato agli altri elementi costituenti la parte fisica e morale del nuovo regime espiatorio.

In ogni modo io ritengo come assoluto dovere quello d'insistere, perchè la corporazione onorevole dei Visitatori stampi annualmente le sue gesta; ed è debito mio d'insistervi perchè ho per inconcusso principio di rettitudine amministrativa nella gestione dei pubblici uffici quello della stampa d'ogni cosa operata; e perchè l'andamento delle nostre pubbliche sorti è, non che propizio, impellente alla manifestazione, come di questo, così delle gesta d'ogni altro istituto di pubblica utilità.

Tornando adesso alla ricerca del valore dei sussidi morali, religiosi, e tecnologici che i visitatori, i sacerdoti e i maestri devono apprestare al nuovo regime carcerario, che fù qualificato sapientemente non più per il sistema d'Isolamento ma per quello della *Buona Compagnia*, facciamoci a giudicarlo senza misteri, dopo avere esaminato le cose nella verità delle loro disposizioni, e dei loro termini esatti.

Imperocchè quanto appariva evidente alla ragione, e la resultanza dei fatti aveva posto in chiaro per lo scopo sociale la falsità del metodo, della prima riforma, altrettanto giusto, plausibile, e provvido si faceva manifesto il secondo.

Ma quanto era facile che il primo metodo, perchè negativo e traente al male, avesse vita e fosse condotto a seconda delle sue false norme, arduo altrettanto e difficile diviene quest' ultimo, nel quale la copia, le maniere, e la direzione dei mezzi necessari devono armonicamente cospirare all'intento, perchè si possa sperare che tutto prosperi e vada a seconda dei fini. Che se ciò non accade, allora il disordine morale si confonde nei suoi effetti dannosi con lo sbilancio economico, con i quali mescolandosi le tristi sequele della salute si compone così infausta somma di mali e di avvenimenti dolorosi, che facendoci dimenticare la santità dell'intento, per l'amore dell'umanità siamo costretti a desiderare metodi meno lusinghieri di correzione, ma più certi per l'incolumità.

Il numero dei visitatori officiosi e attivi del Collegio della Toscana ascende a circa 270; quello dei Sacerdoti regolari catechisti delle Prigioni centrali, o di pene lunghe e gravi, non supera certamente il numero 20: mentre i maestri che dispensano

l' istruzione tecnologica ai carcerati nelle nostre prigioni cellulari non è certamente maggiore di 30, e se lo è lo è di ben poche unità.

Il numero medio giornaliero dei carcerati della Toscana nelle carceri centrali, non computati quelli delle carceri cellulari pretoriali, che per essere condannati ancor essi, quantunque a pene brevi, hanno diritti e doveri identici a quelli che sono chiusi nelle carceri centrali, il numero medio di quei carcerati oscilla sempre fra 1600 e 1650, per modo che tanto l' istruzione religiosa dei 20 sacerdoti, che il conforto morale di 240 visitatori, come infine l' istruzione tecnologica di 32 maestri d' arti, in ogni giorno, tranne i festivi, deve erogarsi e distribuirsi ai 1600 individui chiusi nelle carceri centrali. Supponendo adesso che i 20 Sacerdoti catechisti, ai quali incombe pure l' obbligo in qualche prigione di dare istruzione di lettura e calligrafia, supponendo che ogni giorno per il non breve lasso di 12 ore dispensino la loro opera spirituale a benefizio dei 1600 individui di questa famiglia, distinti ciascuno singolarmente, e divisi assolutamente l' uno dall' altro in stanze separate e chiuse con valide serrature, ne deriva che mentre ciascuno ne istruisce 6 2|9 per ora, per istruirli tutti distribuisce l' opera sua per minuti 9 1|2 a ciascuno: e per dare ad ognuno di essi un ora di istruzione non può visitarli e istruirli tutti che nel periodo di giorni 6 e qualche ora.

Supponendo che ognuno dei 240 Visitatori conceda in tutti i giorni indistintamente un' ora intiera per l' esercizio del suo ministero, lasso di tempo che ognuno vede quanto è difficile che venga concesso TUTTI I GIORNI da chi non è onerato solo da questo ufficio, dovendolo distribuire al soccorso morale di 1600 individui nelle circostanze sopra notate, mentre in un ora per visitarli tutti non ne visiterà che 6 2|3, ossia farà una visita a ciascuno di minuti 9 1|2, per fare ad ognuno la visita d' un ora, neppure in 6 giorni ognuno dei 1600 reclusi riceverebbe la visita dai 240 visitatori.

Supponendo infine che i 32 Maestri d' arte impieghino, siccome è debito loro, in modo esclusivo, l'opera istruttiva per ore 10 del giorno, tolto il tempo dei riposi che sono necessari nelle consuetudini della nostra industria manifatturiera, e senza altre perdite di tempo, come quelle delle preparazioni del lavoro, della visita e acquisto in magazzino delle materie da lavorare, supponendo, che i medesimi impieghino ore 10 per giorno, 32 maestri per 1600 individui daranno istruzione a 5 individui per ora, e 12 minuti d' istruzione a ciascuno di essi; ovvero per darne 1 ora a ciascuno non potranno istruirli tutti in questa proporzione di tempo, se non che nel giro di 5 giorni e qualche ora.

Da questi calcoli, esatti nella forma, nella sostanza certissimi, si deduce che ai reclusi di Toscana il reparto dell'istruzione religiosa assegna in ogni giorno e ad ogni individuo il lasso del tempo di 9 minuti: e se deve averne ciascuno per 1 ora, ogni recluso è istruito religiosamente 1 ora ogni 6 giorni: che ogni recluso può ricevere le visite officiose dei visitatori della durata ciascuna di minuti 9 1/2, e se ogni visita deve prolungarsi per 1 ora, ogni recluso riceve la visita di un ora ogni 6 giorni: che infine ogni recluso riceve dai maestri d'istruzione tecnologica 12 minuti d'istruzione per giorno, e se deve ogni recluso ricevere 1 ora per giorno di questa istruzione, non può averne più d'un ora ogni 5 giorni.

Così dai maestri di religione, da quelli di morale e d'istruzione tecnologica ad ogni recluso è repartita complessivamente fra tutti l'assistenza nel carcere solitario per la durata di 1/2 ora nel corso d'ogni giorno; e per averne da ciascuno dei maestri un ora, ne avrà tre ore nel lasso di 19 giorni.

Questi essendo d'altro canto gli elementi fondamentali, e in verità costituenti la parte positiva dell'efficacia del sistema della *buona compagnia*, ognuno vede come essi operino differentemente da quanto impone il difficile loro ufficio; e come i medesimi lascino piuttosto nella solitudine e nell'abbandono, di quello che circondare d'efficace sussidio una così ardua intrapresa. La quale raccomandata come si trova all'eccellenza delle disposizioni e delle regole sue proprie, con cui si dichiara come un dovere quello « di « procurare più volte al giorno ad ogni prigioniero la conversazione « di persone, le quali con la forza della parola e con l'autorità « dell'esempio, sappiano in lui risvegliare un salutevole penti- « mento, ed inspirargli l'amore delle virtù religiose e civili » agevolmente viene fatto d'intendere o che la durata di queste conversazioni è così breve da non potersi ritenere che illusoria per l'acquisto dell'intento suespresso; o che dovendosi tanto protrarre da riuscire il meno che sia possibile inefficace, lungi dall'esser fatte queste visite quotidianamente, si ripetono invece a larghe distanze di giorni; non verificandosi così per nessun conto la condizione di dovere ricevere « i reclusi nella propria cella « visite quotidiane dai cappellani catechisti, dai visitatori offi- « ciosi, dai maestri, dagli impiegati della direzione, e dai gra- « duati delle guardie. [1] »

[1] Regolamento fondamentale degli Stabilimenti Penali approvato da S. A. il Granduca con Rescritto del 31 Maggio 1853. Firenze Tipografia Granducale 1853, e Peri Raccolta d'Ordini ec. Firenze Tipografia delle Murate 1856 pag. 117.

Non abbiamo fatto caso delle visite dei Direttori e degli altri impiegati delle direzioni, come potenti sussidj per questo regime moralizzatore, ritenendo per fatto inconcusso che la maggior parte dei primi sono così distratti dalle infinite ingerenze burocratiche, da essere impediti di conoscere personalmente, non che di visitare i reclusi nel carcere che dirigono; mentre se alcuno può dedicarsi a qualche visita al domicilio dei diversi carcerati, nella stessa maniera che accade agli altri impiegati degli ufficj, lungi dal trattenersi secoloro in colloquj moralizzatori e istruttivi, appena appena vi si trattengono tanto che basta per raccogliere i lamenti dei reclusi intorno alle cose più necessarie alla vita loro; lamenti incessanti dettati dalle male abitudini degli stessi carcerati, dall' angustie estreme del sistema, e dagli errori con i quali è stato fra noi apparecchiato.

Non fù adunque gratuito asserto quello di dire che ai nostri reclusi mancò fino ad ora quasi totalmente la buona compagnia, la quale sarebbe loro dovuta per diritto a forma della nostra legge; come all'inversa, essendo un diritto dell' autorità di togliere questi infelici dalla compagnia disonesta o pericolosa, è altresì dovere in essa di apprestargliene della buona.

Ma la mala costruzione dei nostri Stabilimenti penali e nel modo più grossolano evidente nel carcere di Volterra, opposta affatto a quella che il buon senso fa ritenere necessaria a raggiungere il fine della segregazione morale reciproca dei reclusi, la rende lontanissima da fare sussistere come cosa certa la loro reciproca segregazione. E vaglia il vero. A chi mai si potrebbe far credere che stieno fra loro separati moralmente e in silenzio i carcerati, nè si approfittino dell' opportuno mezzo di confabulare che offre loro la distribuzione materiale di un edifizio, il quale destinato essendo ad impedire i colloquj sommessi e palesi, è costrutto così da non lasciare un intervallo laterale fra una finestra e l'altra delle prigioni maggiore di un mezzo metro, e superiore e inferiore di un metro circa? Non sarebbe stoltezza lusingarsi che in così opportune condizioni architettoniche, che contrariano in modo assoluto l'intento della legge che li condanna al silenzio, possano tacere i reclusi, uomini al pari degli altri dotati dell' istinto della socievolezza, e per malcontratte abitudini assuefatti a infrangere la legge; singolarmente poi i reclusi Italiani e di Toscana, tanto differenti da' taciturni e disciplinati Americani, perchè più di questi proclivi e abituati al commercio della parola copiosa e animata? Non sarebbe davvero un'amenità accademica la connivenza nostra per questo silenzio nei nostri erronei edifizj di pena, e colla natura dei nostri reclusi, mentre sappiamo da Blouet che perfinò nel

Penitenziario di Filadelfia, costrutto apposta per questa separazione, non si sono potute impedire *le conversazioni* reciproche dei reclusi ?[1] No, i carcerati dei nostri stabilimenti di pena non sono isolati nel commercio morale; e se lo sono per le porte, per le finestre confabulano spesso, a loro bell'agio, molto, e con assai libertà! A Volterra i colloquj dei prigionieri sono così impudenti e così manifesti, che si ascoltano da luoghi anche lontani dai contorni del Penitenziario, e che potrei citare partitamente, quando non lo stimassi cosa superflua.

Proibisca pure la regola dell'istituto il colloquio dei reclusi fra loro, comminando pene e castighi alle infrazioni del silenzio che l'erronea architettura dell'edifizio alletta d'altronde e facilita oltremodo: l'arme del soldato che vigila costantemente a custodire della legge il disposto, minacci, e talvolta, come accadde a mio tempo, esploda ancora contro il riottoso e recidivo trasgressore: l'autorità dei Direttori locali incessantemente infligga pure ai colpevoli dell'infranto silenzio le pene che ha potere d'infliggere, e che sono la maggior parte delle pene e dei castighi per le più frequenti mancanze; ma i carcerati parlano o sommessi o palesi, o con frasi aperte e comuni, o in convenzionali e sinistre, e parlano il più spesso che possono, di ciò che meglio loro piace, e dopo avere discorso subiscono il gastigo senza coscienza d'averlo meritato; se pure non ritengono, come io stesso ho udito dichiarare da qualche recluso, che infrangendo la disciplina del silenzio soddisfano in un tempo al bisogno di parlare che sentono in loro stessi indistruggibile, e meritando la pena di una prigione più oscura, interrompono la monotonia del carcere solito che deve ricovrarli o per sempre, o per lunghissimo tempo.

In forza di questa distribuzione materiale che impedisce il colloquio palese dei carcerati fra loro, e favorisce quello illecito e occulto, non può ritenersi che l'isolamento morale e più specialmente quello reciproco dei reclusi sia tale da impedire non solamente le scambievoli comunicazioni, ma di tenerli altresì in quella solitudine, dalla quale gli specialisti derivarono giustamente le frequenti malattie mentali, che assalgono i carcerati in questo sistema.

Altra ragione molto efficace contro gli effetti sfavorevoli della nuova prigionia sulle facoltà morali dei nostri reclusi, è la frequenza in tutti, in alcuni dei nostri Stabilimenti di pena la quasi costanza delle associazioni dei colpevoli fra loro. Alla quale si è sempre

[1] Beaumont e Tocqueville. — *Du systeme penitentiaire aux Etats-Unis.* — Bruxelles, 1837, tomo I, pag. 305.

dovuto far ricorso non tanto per provvedere ai bisogni dei bassi servizi delle stesse carceri, e per riparare nei loro primordj i disordini mentali, quanto poi per dare ricovero ai carcerati, che ridondando dalle carceri di custodia, abbondavano ancora in quelle di pena.

L'esistenza di queste associazioni, che rompono in fatto la virtù della pena a segregazione reciproca, la quale resta così scritta solamente nel Codice, può facilmente comprendersi e riconoscersi molto agevolmente, ponendo a riscontro il numero giornaliero e totale dei nostri condannati negli anni decorsi, con quello delle divisioni cellulari delle quali potevano disporre i Direttori dei nostri Stabilimenti di pena a segregazione continua. Non c'illudiamo: fra i bisogni economici della finanza, quelli igienici, morali, e fisici, e le sproporzioni fra le capacità degli edifizi e il numero dei condannati, la separazione vera, assoluta, continua ben di rado è stata possibile per i nostri carcerati, dai quali si possono ricavare tuttaltre norme che quelle che derivano dalla esatta osservanza di questo rigoroso sistema. Nè potendo, nè volendo dilungarmi di più in discorsi troppo delicati, e d'altronde molto conclusivi a smentire la verità degli *isolamenti reciproci dei condannati*, addurrò solamente una prova statistica, analoga a quella con la quale dimostrai poco sopra l'insussistenza, almeno per il passato, delle *buone compagnie*.

Li spazi cellulari delle Carceri centrali, o di pena, della Toscana ascendono a circa 1300 comprese alcune celle affatto inservibili, o perchè angustissime, o perchè oscurissime, o perchè umide e oltremodo insalubri, che in tutte non sono meno di 60 nei vari Stabilimenti delle Murate, di Volterra, e di S. Gemignano.

Il numero medio giornaliero dei nostri condannati, a ognuno dei quali fino ad ora doveva applicarsi il sistema della segregazione reciproca, ha sempre oscillato fra i 1600 e 1700; per modo che circa un terzo dei reclusi essendo stato mancante di spazio cellulare per uso proprio e distinto, ha dovuto dividerlo con qualche socio di carcere, e così non solamente nessuno dei reclusi ha potuto godere del vantaggio di una stanza per lavorare distinta da quella per dormirvi, come il codice criminale ne aveva lusingato, [1] ma fra due terzi circa sul numero totale dei condannati è accaduto il consorzio vietato, e si sono dati compagnia certo non BUONA, che ha sostituito quella BUONA promessa nel codice. Ed anche per queste associazioni il Collegio dei Visitatori di Volterra ebbe non ha guari a levare severi ma giusti lamenti; e se per

[1] Codice Criminale Lib. 1. Tit. 2. Art. 15 e seg.

rispetto a certe convenienze taccio di quei fatti le importantissime e particolari circostanze, mi limiterò a ripetere il concetto dei Visitatori suddetti in proposito di queste associazioni, per le quali essi dissero che per il contatto pessimo e reciproco nel Penitenziario, per certi condannati sarebbe stata migliore la pena delle verghe che 18 mesi di quell' infamia.

Per dire il vero, per quanto mi è sembrato di potere dedurre dallo studio delle associazioni temporarie e frequenti nelle ore del lavoro solamente, e che o per necessità di salute, o per utilità del servizio degli Stabilimenti medesimi sono state effettuate fra i reclusi nel Penitenziario di Volterra e negli altri, troverei esagerato fino alla sistematica sofisticheria il timore, tanto ripetuto da alcuni, di qualunque confabulazione lecita e manifesta fra i carcerati, quando sono occupati nelle loro lavorazioni: mentre poi non si temono quelle illecite, notturne e diurne, in ozio e costanti nella stessa cella, o a voce sottomessa e *in gergo* che sono rese ovvie e continue nel nostro sistema architettonico delle prigioni per la somma vicinanza delle finestre delle celle, singolarmente in quello di Volterra, e che difficilmente possono evitarsi con qualunque altro modo di costruzione di cosiffatti edifizii. Dimorando in mezzo a questa sventurata parte di mortali, quanto mi fu facile rendermi persuaso della difficoltà di tenerli chiusi in prigioni cellulari, con finestre fra loro limitrofe nelle diverse dimensioni della casa, e di volerli sempre silenziosi e fuori affatto degli influssi del reciproco consorzio, (proponimento di cose superiori ai mezzi e ai modi atti ad impedire le confabulazioni) altrettanto mi apparve possibile di poterli tenere raccolti in differenti modi e in categorie diverse, provocando nei medesimi occasioni di dialoghi utili, onesti, liberi, e salutari. Alle infrazioni dei quali mi sembrerebbe che si potessero opporre allora giuste pene e rigorose: essendochè se mi riesce facile di ammettere la connivenza di tutti, compreso lo stesso carcerato, nella giustizia del castigo di un discorso illecito, disonesto, o convenzionalmente sospetto; non credo che possa egualmente essere ammessa da tutti la giustizia del castigo per chi, trovatosi nell' opportunità di poterlo fare, e sottoposto allo stimolo della reciproca provocazione, si abbandona in balìa dell' uso della parola, di quel sublime istrumento che costituisce il segno e il mezzo infallibile dell' umana perfettibilità.

VII.

La grammaticale sottigliezza di volere separati sempre i reclusi fra loro, in forma di verità, mentre in sostanza sono lontani dall'esserlo; questa sottigliezza grammaticale d'isolamento, che non porta alla pienezza della guarentigia che s'invoca come mezzo certo per il fine della emenda, offende d'altronde ed impedisce l'esercizio degli altri strumenti di morale e di fisica conservazione; e così, mentre non si ottengono i vantaggi del mezzo diretto dell'isolamento, si hanno gli effetti nocivi indiretti dell'annichilamento dell'uomo, che ridotto a viver solo, non è più utile nè per sè, nè per i suoi simili.

E in tale maniera ci avventuriamo a rimproverare questo sistema di penalità, mossi più che da ogni altra ragione da quella della salute. L'individuo racchiuso nel suo angusto recinto di pena non varrà mai a esercitarsi fisicamente in arti produttive, nè per sè nè per gli altri, nè confacevoli ai bisogni dell'organismo, che d'altro canto l'inerzia d'ogni carcere suscita sempre sfavorevoli all'ordine della salute; motivo per cui il carcerato nostro posto in faccia ad un lavoro nè ginnastico, nè geniale, nè istruttivo si rattrista, si sgomenta, si avvilisce; e scemandogli con il coraggio la volontà, e con la inerzia l'assuefazione al lavoro, perde la salute, e così diviene impotente, vizioso, ed infermo.

Per ben comprendere e studiare sopra dati di fatto e positivi tutta la verità della vita morale, e manifatturiera dei nostri istituti di pena, facciamoci ad investigare sommariamente per gli effetti, le resultanze economiche delle officine dei vari stabilimenti carcerari, nelle quali stà racchiusa a dir così tutta la fisiologia del sistema penale della segregazione fra i reclusi, tutta la igiene fisica e morale di ciascun condannato; e nella quale potremo leggere il valore della terapeutica radicale adoperata, tanto per la virtù dei mezzi usati a combattere la morale infermità di quegli infelici, come il grado della ottenuta risanazione.

E siccome i vizj notati fino ad ora nella consistenza materiale e nelle disposizioni regolamentarie delle nostre carceri, nella Carcere di Volterra culminantissimi, ritrovansi egualmente tutti, quantunque in gradi differenti, ma inoppugnabili e certi anche nelle altre, così nello studio di questi istrumenti di vita economica e industriale delle nostre Prigioni daremo principio da quello della carcere di Volterra, e scenderemo successivamente all'esame di quelli delle altre carceri centrali. Nè gioverà ripetere la dichiarazione che intanto abbiamo assunto a studiare questa parte di regime carcerario, in apparenza estraneo a

quel che spetta all'indole degli studj igienici, inquantochè è in esse che riposa, per quanto ci è dato di conoscere, molta dell'importanza della buona riuscita sanitaria di questo sistema, nel quale risoluto che sia, non già in teorica, ma in fatto, e in fatto pratico dell'amministrazione d'ogni stato il problema del lavoro costante e salubre per le qualità dell'officina, per la materia del lavoro, e per la ginnastica individuale da introdursi nelle carceri cellulari di pena, la maggior parte delle difficoltà del nuovo regime delle prigioni è vinta, e il trionfo di questa causa così illustre per la moderna filosofia pratica, è in gran parte assicurato. Se non che io ritengo che una ragione della differenza dei buoni resultati ottenuti altrove e fra noi nelle conseguenze morali di questo regime, consista nelle differenze economiche e sociali nelle quali si trova fra noi e altrove il problema del lavoro tanto dei privati che delle officine governative; per le quali differenze, che sono sostanziali e gravissime, e per la diversità dei principi economici che informano la direzione della cosa pubblica nostra e quella degli altri paesi, ne risultano pure gravi diversità nel valore delle giornate dei lavoranti, nel valore delle cose lavorate da vendersi; e così l'assunto di dare sempre e giornalmente il lavoro a 2000 persone, diviene per il governo impegno difficile e oneroso.

Cominceremo dai resultati profittevoli ottenuti annualmente dalle nostre officine carcerarie, perchè supponendo come è verissimo, che l'amministrazione governativa sia stata condotta con tutta quella regolarità ed esattezza che si richiede in simili faccende, dal prodotto si dedurrà la prosperità dell'industria, come dal seme al dire del sommo nostro Poeta può bene e meglio conoscersi l'erba che l'ha nutrito.

Esaminando pertanto quali vantaggi i nostri reclusi produssero per mezzo del loro lavoro giornaliero, che dalla legge informata ai nuovi principi di diritto criminale si adopera come strumento di riabilitazione alla vita sociale del reo, come mezzo radicale di educazione e correzione del medesimo, e come fonte del riparo alla spesa del mantenimento d'ogni recluso, ne ricaveremo una norma, in cifre numeriche, per giudicare il potere correttivo del nuovo sistema penale, adottato come è nella Toscana; e ci faremo un criterio per apprezzare l'efficacia possibile insita in questi mezzi correttivi, e qual vantaggio può risentirne lo stato, tanto per la speranza di ottenere cittadini corretti, quanto per essere riparato delle somme non indifferenti, che eroga annualmente per questo fine.

Ecco i prospetti ufficiali statistici delle carceri centrali, tolti quelli di Portoferrajo, di Longone, e della Pianosa, perchè nei

medesimi o non è adottato il sistema dell' isolamento, o vi è confuso con altri metodi di penale espiazione. Le cifre numeriche d'altro canto di queste ultime prigioni ascendendo a 160, o a 170 circa, non potevano confondersi con quelle del nostro studio.

RENDITA DELLE OFFICINE DELLE VARIE CARCERI DI TOSCANA

NEL 1854

	RENDITA ANNUA	MEDIE GIONALIERE DEI CARCERATI — *Totale*	*Malati*
Murate	L. 11180. 7. 9	516.	»
Lucca	» 1158. 15. 2	176.	»
Volterra	» 4146. 4. 11	343.	»
S. Gemignano	» 4805. 12. 4	145.	»
Ambrogiana	» 464. 9. 7	127.	»
Totale	L. 21755. 9. 9	1307.	»

NEL 1855

	RENDITA ANNUA	MEDIE GIORNALIERE DEI CARCERATI — *Totale*	*Malati*
Murate	L. 9255. —. 3	495.	39.
Volterra	» 3941. 7. 1	348.	6.
Lucca	» 543. 12. —	196.	33.
Ambrogiana	» 250. 10. —	146.	8.
S. Gemignano	»	160.	5.
(*Scapito*) di *	» 4475. 10. —		
	L. 18465. 19. 4	1345.	91
* *Scapito*	» 4475. 10. —		
Totale	L. 13990. 9. 4		

NEL 1856

RENDITA ANNUA					MEDIE GIORNALIERE DEI CARCERATI	
					Totale	*Malati*
Murate . . . . L.	7387.	1.	7	. . . .	590. . . .	33.
Volterra . . . »	287.	19.	—	. . . .	387. . . .	5.
Lucca. . . . . »	522.	16.	—	. . . .	156. . . .	12.
S. Gemignano »	486.	15.	1	. . . .	158. . . .	3.
Ambrogiana . »	794.	8.	4	*Maschi e Femmine* } . .	270. . . .	15.
Totale L.	9479.	—.	3		1561.	68.

NEL 1857

RENDITA ANNUA					MEDIA GIORNALIERA DEI CARCERATI	
					Totale	*Malati*
Murate . . . . L.	15864.	12.	7	. . . .	650. . . .	38.
Volterra . . . »	3935.	4.	8	. . . .	387. . . .	4.
Lucca. . . . . »	1526.	10.	5	. . . .	175. . . .	14.
S. Gemignano »	2224.	14.	8	. . . .	167. . . .	2.
Ambrogiana . »	1423.	3.	3	*Maschi e Femmine* } . .	321. . .	15.
Totale L.	24974.	5.	7		1700.	73.

NEL 1858

RENDITA ANNUA						MEDIA GIORNALIERA DEI CARCERATI	
						Totale	*Malati*
Murate	L.	10397.	10.	—		615.	42.
Volterra	»	3010.	16.	—		394.	5.
Lucca	»	1415.	—.	—		160.	12.
S. Gemignano	»					168.	2.
(*Scapito*) di *	»	652.	9.	4			
Ambrogiana	»	3018.	12.	6	*Maschi e Femmine*	412.	18.
	L.	18494.	7.	10		1749.	79.
* *Scapito*	»	652.	9.	4			
Totale	L.	17841.	18.	6			

NEL 1859

RENDITA ANNUA						MEDIA GIORNALIERA DEI CARCERATI	
						Totale	*Malati*
Murate	L.	21338.	—.	—		608.	46.
Volterra	»	4711.	4.	1		366.	8.
Lucca	»	1807.	17.	3		158.	13.
S. Gemignano	»						2.
(*Scapito*) di *	»	3831.	11.	6		160.	
Ambrogiana	»	3007.	—.	—	*Maschi e Femmine*	217.	16.
	L.	34695.	12.	10		1509.	85.
* *Scapito*	»	3831.	11.	6			
Totale	L.	30864.	1.	4			

Ricavando dalle rendite annue dei vari Stabilimenti di pena la somma di guadagno che spetta ad ogni recluso singolarmente, supposto che ne spetti ugualmente a tutti, perchè tutti ugualmente hanno potuto, hanno saputo, hanno voluto lavorare, avremo le cifre di rendita annua individuale di toscane Lire 13. 11. Ammettendo poi che ciascuno dei carcerati abbia ottenuto dall'amministrazione delle carceri la mercede giornaliera di quattrini 4 presa la media, fra le massime e le minime di queste mercedi, e che l'abbia meritata di fatto con il suo lavoro giornaliero e costante, avremo per somma rappresentatrice il frutto del capitale d'industria anticipato dal fisco all'amministrazione delle carceri, la individuale annua di Lire tosc. 33. 11., con la quale si può approssimativamente misurare l'entità del lavoro giornalmente effettuato da ogni recluso nelle nostre Prigioni. [1]

Ponendo ora a confronto queste somme dei guadagni individuali, e facendo di esse detrazione da quelle di mantenimento di alimento e di altre ragioni di uscita, che studieremo dopo, ricaveremo il mezzo per conoscere quanto è il sollievo che gli Opifici delle carceri apportano allo Stato sulla spesa del mantenimento dei carcerati; e studiando quali e quante sono state le officine che hanno dato questi guadagni, e in che modi, e in quali ragioni li hanno prodotti, li confronteremo con i dati che provano l'importanza igienica di queste lavorazioni, specialmente per il lato della ginnastica; concludendo infine quanta è la fiducia che per i resultati economici morali e igienici può inspirarci il lavoro industriale, che dai nostri carcerati viene esercitato per pena per correzione e per salute.

Dal 1854 fino ad ora si è speso annualmente in Toscana per mantenere i carcerati un massimo annuo di L. 1,085,208. 13. 3, e un minimo di L. 945,937; che diviso per il numero dei reclusi mantenuti porta il costo individuale annuo massimo di L. 402, minimo di L. 344, medio di L. 388: dalle quali somme detratti gli utili individuali annui di sopra notati, si ottengono le cifre annue di spesa individuale massima di L. 368. 9., minima di L. 310. 9., e media di L. 354. 9. . . . . .

Così dalla somma media annua del costo individuale d'ogni carcerato ascendente a circa L. 388. 13. 11. detraendo quella della rendita superiormente notata, avremo di mantenimento totale, detratto il guadagno in L. 33. 9. quella di L. 354. 9, ossia il gua-

[1] I materiali numerici di questo lavoro essendo stati apparecchiati per il mio Saggio, pubblicato nel Giornale la Temi nell'anno 1859, sono rappresentati coll'antica moneta toscana, perchè con essa furono così decifrati.

dagno non rende nemmeno la parte undicesima del totale del mantenimento individuale di ogni carcerato.

Nè credo che sia immeritevole di esame anche la somma spesa per il mantenimento dei nostri carcerati; ritenendo di molta importanza lo studio degli elementi nei quali questa somma medesima si viene risolvendo.

L' impianto amministrativo di questo nostro sistema carcerario divide i titoli di uscita dei reclusi in due categorie, in quella di mantenimento, e nell' altra d' amministrazione. Seguitando questa dicotomia amministrativa troviamo che nel rapporto di queste somme di uscita annua individuale per ogni recluso, le spese di mantenimento stanno a quelle di amministrazione nella ragione di L. 304 a 98, ossia quelle di amministrazione valgono il quarto della spesa totale. Il valore di questo ultimo titolo di uscita non può giudicarsi così lieve che non si debba desiderare che scemi a vantaggio d' altri titoli di spesa, che essendo sicuramente troppo miti, quale è per esempio quello degli alimenti, possono nuocere alla prosperità degli effetti, specialmente sanitari, di questo sistema penale. Così, per esempio, noi troviamo che della cifra amministrativa dell' anno 1854, ascendente alla somma di L. 160,161 solamente per gli stipendi per l' armamento e il vestiario dei Custodi o Guardie dello Stabilimento penale, che portano divisa in foggia militare anche fuori della prigione, si spesero per questo titolo e per Volterra L. 31,491; cifra come ognun vede, troppo elevata per la semplice vigilanza di queste prigioni, che abbisognano poi dei maestri, dei ministri del culto, dei militari e degli impiegati civili per ottenere la sicurezza, l' istruzione, l' educazione morale, la disciplina, e l' amministrazione loro propria. Siccome poi nelle spese di mantenimento vengono comprese ancora quelle che concernono, oltre il vitto, il vestiario e sdraio, il fuoco, il culto, la salute, la pulizia, il mantenimento dei mobili, nel medesimo anno 1854, nello stesso carcere di Volterra, si ebbe di uscita per mantenimento di mobili la somma di L. 4319, e per le sanitarie 9614, per vestiario (in costume semplice e rude di lana) la somma di L. 14,849, mentre il numero medio giornaliero dei reclusi ascese in quell' anno e in quel carcere a 343. A confronto di questi tre soli titoli di spese di mantenimento stanno quelle del *mantenimento vero*, che sono le spese del vitto, e che ascesero in quell' anno a L. 73,583, delle quali negli Stabilimenti congeneri d'altri paesi si fa conto come delle principali e più rilevanti, ritenendosi quelle delle altre categorie per le meno considerevoli e per le più miti. Per modo che mentre delle varie categorie di uscita, tanto di mantenimento che di amministrazione, abbiamo dovuto notare

la generosità relativa per l'indole di un istituto di pena, quella del vitto, di cui la spesa massima individuale dei reclusi di Volterra ascese a L. — 12 e una frazione nel 1855, (anno tristemente noto per la straordinaria carezza del pane,) questa ragione di uscita che discende perfino a L. — 9. apparisce così angusta e insufficiente, che potendo tenere tranquilli i timorati seguaci del vecchio rigorismo intorno alla necessità del patimento fisico per fare efficace la pena, non può lasciare indifferenti coloro, che nella pena scorgendo un mezzo di correzione e di castigo, non vogliono per questo che ne derivi la lenta distruzione del colpevole, con una maniera di malore che l' uccida alla guisa stessa del veleno alla Laffarge. Nè di tali effetti il nostro sistema carcerario deve andare in cerca di mezzi di prova: perciocchè per i resultati delle malattie e delle morti ne producemmo abbastanza il passato intorno al carcere di Volterra, come in seguito si sono verificati in altri dei nostri Stabilimenti di pena; mentre per le quote individuali e per le ragioni del modo d' alimentazione sanzionate nel Regolamento delle carceri penitenziarie, troviamo adesso rappresentato in cifre e in valori quel male e quel pericolo, che si rinvenne innanzi scolpito manifestamente nella copia e nella qualità degli alimenti assegnati. Per modo che se la nuova legge sottrasse all' onta della gogna e alla corruzione nefasta della galera molti di questi sventurati, non pochi ne spinse innanzi tempo nella tomba, per errori gravissimi di scienza, quantunque mossa da generosità di propositi.

La tenuità delle cifre degli utili ottenuti dalle officine carcerarie, parmi che dimostri patentemente come nelle medesime o faccia difetto il lavoro, ovvero vi sia eseguito così male, che la materia vendibile esca talvolta dai laboratorii di minor valore di quando vi entrò per essere lavorata. Per ognuna delle due supposizioni è chiaro, che la reputazione correttiva educativa ed economica del lavoro carcerario discende fra noi così bassa, da non meritare che vi si fondino sopra speranze di buona riuscita di un sistema, che ove manchi dell' efficacia educativa e istruttiva industriale, piomba nella più crudele maniera d' intimidazione, e di morale annichilamento. Che se egli è vero che le promesse favorevoli agli utili dei lavori di questo sistema di carcerazione, che ci vennero fatte da Samuel Wood per i fasti della prigione di Filadelfia, [1] non si ritrovarono verificate in Europa, toltone lo stabilimento militare di S. Germain, come accadde di quelle di Bache medico di Cherry-Hill, che non eb-

[1] TOCQUEVILLE, Op. cit., tomo II, pag. 202.

bero mai riscontro vero neppure in America intorno all'innocuità di questo sistema sul fisico e sul morale dei reclusi, [1] egli è anche vero però che in altri Penitenziari, tanto d' America che d' Europa, istituiti nella maniera stessa dei nostri, se non si ebbero lodevolissimi per il tornaconto, questi resultati economici delle officine carcerarie riuscirono però assai meno dei nostri sfavorevoli. Sappiamo dal Principe Oscar di Svezia che nel carcere filadelfiano d'Ayr, il recluso costa di ogni spesa di mantenimento, stante il profitto che arrecano i guadagni delle officine 8 lire st., che col trattamento che vedemmo di sopra essere quello delle carceri inglesi, lire 240 toscane circa sono una somma assai lieve di mantenimento; ciò che dimostra essere stata attenuata molto dai guadagni delle lavorazioni. [2] Nella prigione di Bruchsal i prodotti delle lavorazioni cuoprirono le spese complessive di mantenimento nella ragione del 23 per 100, ossia quasi un quarto delle medesime, [3] mentre per il mantenimento alimentario di quei carcerati fu redarguita perfino l' esuberanza. La tenuità dei prodotti e dei lucri delle nostre officine carcerarie, per la quale non si è ottenuto la undicesima parte d' indennità di spesa del mantenimento di ogni carcerato, dimostra pertanto quali difficoltà, e quanto poderose si oppongano all' esercizio di un lavoro utile continuo e insieme educativo entro alle nostre celle carcerarie.

Sia poi che al prodotto del lavoro manchino dopo le vie di smercio per ritornare in numerario, in forza di difficoltà economiche locali, e per sbilancio fra la produzione e la richiesta del genere prodotto; o meglio che questo lavoro non sia venduto perchè di qualità inferiore, e perchè imperfettissimo non ha prezzo di smercio sul mercato; ossia che le lavorazioni dieno poco frutto perchè manca il lavoro ai reclusi, e perchè mancano i capitali da tenere esposti e lentamente assottigliati da continue perdite, egli è pure verissimo che per questa non prosperità delle officine carcerarie della Toscana, questo sistema penale pesò gravemente sulle uscite del bilancio dello stato. Laonde non vi è conforto a speranza alcuna nella utilità sociale della istituzione considerata come mezzo efficace d'educazione al lavoro, e al lavoro tecnicamente insegnato, e come rimedio della corruzione morale di quei meschini, che anche perchè ineducati al lavoro ne furono gravemente sopraffatti e stravolti. Della quale diffidenza intorno al potere correttivo

[1] Auguste Bonnet, *Hygiène physique et morale des Prisons*, pag. 11, 17 e 19. — Paris, 1847.

[2] Oscar, Op. cit. pag. 94.

[3] Vegezzi-Ruscalla, Op. cit., pag. 12.

del lavoro, che per essere quasi affatto sterile dimostra di essere stato male condotto e peggio effettuato, crescono ancora di più le ragioni quando si prendono in esame le industrie che vi sono state esercitate, e quelle le quali sono riuscite a carico dell' erario; non meno che le còndizioni d' istruzione tecnologica nelle quali ritrovansi i carcerati nell' uscire dai nostri Penitenziarj dopo ultimata la pena.

Per la prima di queste due indagini posso affermare che non ve ne fù alcuna che riuscisse costantemente proficua in alcuno dei nostri Stabilimenti di pena; mentre ciascuna delle più solite nostre industrie manifatturiere ora è riescita a scapito ora a guadagno, ora nell' uno dei Penitenziari ora nell' altro, senza ragione apparente nè di tempo nè di luogo. Nè mancarono, come si vede dal Prospetto ecònomico, [1] degli anni totalmente disastrosi per alcuno degli Stabilimenti nostri di pena. I titoli dell' entrate e delle uscite degli opificii si dividono e si compensano reciprocamente fra le diverse lavorazioni di canapa, di lana, di calzoleria, di legnaiolo e di fabbro ec. Delle lavorazioni a canapa e a lana, cominciando dalla filatura e ascendendo alla tessitura inclusive, per modo d' esempio, quella della lana nel 1856 nello Stabilimento di Volterra dette uno scapito di Lire fior. 99. 12. 5. sopra una somma di L. 41, 320. 16. 8.; e quella a canapa ha dato uno scapito di L. 691. 7. 4. sopra un capitale di L 12091. 14, 11. Utili alquanto riuscirono in quell'anno i lavori di sartoria, e quelli di calzoleria anco di più, mentre dette scapito quello dei fabbri, e quello dei falegnami dette un piccolissimo guadagno. Questi resultati economici, buoni o dannosi, differiscono però come dicemmo nei diversi anni, e renderebbero incerti per il lato economico solamente, quale di queste maniere di lavorazioni meriti di essere preferita sulle altre, preso di mira soltanto il tornaconto dell' amministrazione dello Stato. Diverse possono essere le ragioni della sterilità dei prodotti delle nostre officine carcerarie, ma quelle che sembra che più specialmente abbiano operato a detrimento della loro prosperità sarebbero le seguenti:

L' onere dei reclusi inoperosi che gravita sulla produzione utile degli attivi; inoperosità dipendente o da mancanza di mezzi di lavoro, o da malattia.

La prevalenza di lavorazioni intrinsecamente poco vantaggiose in loro medesime, e sconvenienti affatto ad un ordinamento economico e industriale veramente tipico, quale è quello d'un' officina governativa.

[1] Pag. 95. e seg.

La difficoltà di dare esito in commercio ai prodotti delle manifatture, e il ristagno di esse nei magazzini, o perchè eccedenti sul mercato locale e poco richiesti per difetto di consumatori, o perchè inferiori alla richiesta, tanto perchè composti di non buone materie da lavoro, quanto perchè male confezionati dalla mano d'opera.

L' importanza delle due prime maniere di cause di sterilità economica delle officine carcerarie si può dedurre dalla cifra media dei malati nel corso d' ogni anno, che nel Penitenziario di Volterra fu

nel 1855	di 6	su 348
nel 1856	di 5	su 387
nel 1857	di 4	su 387
nel 1858	di 5	su 394

Nel Penitenziario delle Murate la media giornaliera de'malati sarebbe stata

nel 1855	di 39	su 495
nel 1856	33	su 590
nel 1857	38	su 650
nel 1858	42	su 615
nel 1859	46	su 608

e in Lucca

nel 1855	33	su 196
nel 1856	12	su 156
nel 1857	14	su 175
nel 1858	12	su 160
nel 1859	13	su 158

In questi due ultimi Penitenziarii nei quali la cifra dei malati, in proporzione di quella dei sani, è superiore di gran lunga alla cifra identica proporzionale degli anni medesimi nel carcere di Volterra, si ebbero i prodotti delle officine più lodevoli di quelli delle officine di quell' ultimo carcere. E nello Stabilimento di S. Gemignano nel quale la cifra media dei malati fù di 2 sopra una media giornaliera di 160 reclusi nel corso dell'anno 1859 si ebbe dalle officine lo scapito considerevole di L. 3831. 11. 6. Dal che si può dedurre che l' onere degli infermi, quantunque non indifferente, tuttavia non è riuscito tanto svantaggioso sulla ren-

dita degli opificii, come forse potevasi supporre. Nè la cifra degli inoperosi apparisce probabilmente tanto elevata quanto la tenuità delle rendite farebbe presupporre, quantunque unita a quella degli indisposti e dei malati debba certamente attirarsi anche essa una qualche considerazione. Ignorando precisamente la cifra dei reclusi inoperosi degli altri Stabilimenti, quantunque negli anni decorsi possa ritenersi non elevata, dirò che alle Murate nel corso dell'anno 1859 non superò il numero di 28, media giornaliera che certamente non è a dirsi considerevole e gravosa sopra una media giornaliera di 608 carcerati.

La sterilità dei prodotti delle officine carcerarie per lieve parte trae dunque origine dagli infortunii sanitarii, e dall'inoperosità apparente di molti di quegli operai reclusi; sebbene anche le giornate di spedalità che si consumarono da questi carcerati, abbiano pure nociuto assai all' efficacia produttiva di quelle officine.

A rischiarare, almeno in parte, questa deficenza di rendita delle lavorazioni carcerarie della Toscana, vale non poco la cognizione delle difficoltà che i Direttori locali hanno sempre manifestato (cosa che si potrebbe rilevare dàlle Cancellerie delle varie Direzioni) in modo officioso e ufficiale alle autorità loro superiori, tanto amministrative che disciplinari, di esitare i prodotti delle lavorazioni; i quali regurgitando nei magazzini, perdono di prezzo perchè scemano di valore per ragioni a tutti notissime, e impediscono al capitale di ritornare fra le mani dell' operaio perchè vi eserciti la sua operosità. Gravi assai sono le difficoltà che si oppongono al libero smercio di queste manifatture nelle nostre città e nelle terre nostre, e mentre danneggiano la vita produttiva del paese dove si fabbricano e dove si vendono, il consumo non essendo ivi proporzionato alla copiosa produzione delle officine, si scredita il prezzo della cosa, e si rende esuberante nel magazzino; scema il mezzo del lavoro, e diminuisce il guadagno a chi lo paga; e così invece di incoraggiare e rendere più perfetto e meglio istrutto l' artefice che deve confezionarlo, diminuendo il profitto si scoraggisce l' industria, e scema la istruzione dell' operaio. Da ciò pure ne accade che l' autorità amministrativa penetrata dal bisogno di rendere il meno possibile dispendiosa e grave per la finanza questa partita di uscite, si fa premura di attenuare le spese colla provvista più economica dei generi da lavoro, che a loro volta essendo imperfetti, cooperano a rendere il prodotto stesso meno pregevole. Nè potendo slargarsi in dispendj di soverchio gravosi per il pubblico erario, economizza egualmente quanto più gli è possibile sull' onorario dei maestri, che in parte per il pregiudizio e l' erronea avversione

di esercitare l'arte loro insegnando in prigione, in parte per la meschinità della giornata che assegna loro l'amministrazione carceraria, ascendente per il massimo numero dei casi e delle persone da tre paoli a tre lire toscane, riesce difficile di trovarli, e non vi si prestano, per ordinario, che i più inabili e i meno accreditati. Quindi l'imperfezione sempre più crescente delle lavorazioni, la inferiorità dei prodotti dei lavori carcerarj, il discredito per la vendita, la rimessa saliente della amministrazione, e la educazione dei reclusi nelle arti imperfetta, erronea, e non che da essi gradita, respinta ed anco esecrata; e le tristi conseguenze sanitarie sul corpo e sulla mente dei reclusi per il difetto d'operosità e di lavoro, tanto volontario che necessitato dalle circostanze proprie della cella carceraria, della materia, e della maestranza della lavorazione.

La verità manifesta di questa asserzione si trova ampiamente e in ogni particolare comprovata ne' Registri d'affari del Fisco, e nelle corrispondenze dei Direttori di ognuno dei nostri Stabilimenti di pena; dai quali documenti si potrebbe ricavare la storia intima di questa istituzione, e la prova insieme che non ha finora prosperato fra noi, per la contrarietà di tutti gli elementi economici e morali i più necessari alla buona riuscita, fra i quali la medesima è stata trapiantata in Toscana.

Ma perchè questi asserti non rimangano come accuse ingiustamente lanciate da chi discorre senza veste autorevole, sebbene con la lealtà delle osservazioni più imparziali, intorno a cose che non possono non essere applaudite quando riescano a buon fine, e contro intendimenti lodevoli quando sieno lealmente applicati e con verità di effetti dimostrati utili, crediamo ben fatto di addurre qualche prova che stia invece di quelle che non potremmo e potendolo ancora, non vorremmo indiscretamente narrare.

Il capitale che serve all'uso delle industrie di tutte le officine delle carceri di Toscana ascende annualmente alla somma di L. 350,000. Questo capitale che deve servire alla provvista delle materie da lavoro, e alle speculazioni industriali di una famiglia che giunge annualmente alla media giornaliera da 1650 ai 1700 individui, la massima parte dei quali nel fiore dell'età, non offre ad ogni recluso per capitale giornaliero di lavoro che la somma di circa L. —. 13. 4, che forma la somma annua e individuale di L. 200.

Ammesso ora che sia vero e possibile di fare esatto reparto di questa somma per dare lavoro ad ogni individuo recluso, si vede con questo capitale d'industria nelle mani quanto può effettuarne ciascuno di essi giornalmente; essendochè la somma di

un paolo, quando pure dovesse servire soltanto all' acquisto delle materie prime, potrebbe farne comprare ben poche. Questa somma individuale, che sarebbe insufficientissima anche per le lavorazioni della canapa e della lana, diverrebbe ridicola quando si volesse far valere come sufficiente per le lavorazioni dei fabbri, dei calderai, dei legnaiuoli, dei calzolari, dei tessitori di lana e di canapa, che figurano certamente, se non in giusta misura, nemmeno in lievissima nelle categorie delle nostre lavorazioni carcerarie. La tenuità di questa cifra di capitale singolo per le lavorazioni dei reclusi, potrebbe venire compensata per i danni igienici ed economici dei quali si fa apportatrice dalla rapidità delle lavorazioni e dello smercio dei loro prodotti, per cui corresse più volte nell' anno per le mani degli operai reclusi. Ma lungi dall' accadere ciò avviene il contrario; perchè il più spesso nel corso di un anno la somma totale del capitale del lavoro delle officine passa soltanto una volta per la cassa dell' uffizio, e così rimane sterile nelle mani dell' amministrazione.

E per meglio apprezzare il valore di questa insufficenza di capitale industriale delle nostre lavorazioni, e perchè si veda quanto possono avere lavorato e abbiano da lavorare i carcerati di Volterra e delle Murate, è da sapersi che nel reparto di quella somma per i vari Stabilimenti penali, al carcere Volterrano è assegnata, un anno per l'altro, la somma di lire fra le 90 e le 100,000. Per modo che data la media giornaliera in questo carcere di una Famiglia fra i 350 e 360 individui reclusi a lunghe pene, nel reparto singolo, detratte le cifre presunte degli inoperosi, dei malati, degli indisposti, ascendenti a circa 10 per giorno, e restando la somma complessiva giornaliera di reclusi in 350, ogni recluso ha per corredo di speculazione e di lavoro la somma giornaliera di lire una toscana; somma tenuissima, se non ricade più volte nell' anno nelle mani dell' operaio, il che non avviene; e insufficente per una officina costituita provvidamente così da dar lavoro a quei tanti operai, e da tenerli occupati almeno per otto ore del giorno. Il che certamente non può accadere in Volterra, ove sebbene la cifra delle diverse lavorazioni abbia dato in 8 anni, e fra 2000 carcerati, 824 fra filatori a lana, filatori a canapa e spelazzini di lana. Prospetto (K.) dei quali 502 appariscono filatori a lana; gli altri 1000, detratti 99 che appariscono inservienti, non possono con quella tenuità di somma disponibile avere avuto mezzo di lavorare tutti, e di lavorare di continuo nella giornata, e nelle diverse lavorazioni indicate. O bisogna che molti di essi sieno rimasti giornalmente inoperosi, per lasciare libero il campo e far lavorare gli altri, ovvero fa di mestiero l' ammettere che per lavorare tutti giornal-

mente, debbano avere avuto il lavoro soltanto per poche ore del giorno. In ambedue i casi quanto sia da sperare nell' efficacia correttiva ed educativa di questo lavoro nella carcerazione solitaria è troppo facile a vedersi, come è altresì facile ad intendersi in questa sterilità manifatturiera trovarsi le ragioni sufficenti per spiegare la malsanìa notata.

Ma in nessun carcere i prodotti utili e le vicende delle lavorazioni delle officine dimostrano come in quello delle Murate, per l'anno 1859, che le lavorazioni inoperose e abiette del carcerato riescono al tempo stesso nocive per esso, e improduttive per lo stato; che questo sistema penale non può in alcun modo provvedere ad iniziare nell' educazione tecnologica i colpevoli ignoranti; e se infine può in esso aprirsi la via ad ottenere una certa facilità di lavoro, non la si può ottenere altrimenti che congiungendo l'esito dei prodotti manifatturieri delle officine delle carceri, con i bisogni e i consumi degli altri pubblici stabilimenti dello Stato.

Nel 1859, per modo d' esempio, dal carcere delle Murate si ebbe di prodotto utile dell'officine e da una famiglia di 608 individui la somma di L. 21,338. —. 1; di una parte della quale si fa reparto nel modo seguente fra varie officine:

Calzoleria	L.	5329.	18.	10.	da	40	Calzolai
Stamperia	»	14996.	6.	8.	da	20 16	Torcolieri Librai
Lanificio	»	151.	2.	8.	da	26	Lavoranti
Canapa	»	685.	3.	4.	da	320	Lavoranti
					dei quali	259	Filatori

Un solo sguardo dato a queste cifre fa conoscere immediatamente i vantaggi incomparabilmente superiori della calzoleria sopra tutte le altre lavorazioni, toltane la stamperia ove il lavoro è a comune fra i reclusi, e vi è concorso di lavoranti non carcerati; e la spaventevole sterilità dei prodotti dei lavori a canapa, fra i quali la abiettissima e miseranda opera del filatore a rocca o a mulinello, apparisce in gigantesca proporzione sterile e senza profitto.

Anco i vantaggi della calzoleria resultano però da diverse ragioni, che è pure necessario di esporre, per farsi di queste un idea adequata.

Prima di tutto giova avvertire che dei 40 calzolaj delle Murate, come di quelli delle altre nostre Prigioni di pena, neppure uno ha incominciato ad imparare quest' arte nelle carceri, ma vi

sono entrati di già tutti iniziati nell' esercizio dell' arte stessa, se non tutti maturi.

In secondo luogo la straordinaria dimanda del lavoro di calzoleria, che per i bisogni della nostra gloriosa armata si è verificata in questi due anni a vantaggio dei nostri opifici, ha portato i mezzi di un lavoro costante e copioso alle Murate, che ne ha potuto elargire anche alle altre prigioni dello Stato: e così ai 40 calzolaj delle Murate non è mancato in tutto l' anno il mezzo di un lavoro costante, utile, e geniale.

E dee dirsi geniale non a modo del fraseggiare rettorico, ma perchè tale e non altrimenti è il concetto che dobbiamo farci degli effetti che questo lavoro ha recato sulla salute fisica e morale dei reclusi, che l' hanno esercitato. La salute fisica di questi calzolai non è stata turbata da disordini tali che possano qualificarsi per malattie: nessun disordine intellettuale si è manifestato nei medesimi: il desiderio del lavoro cresceva in essi con l' alacrità con cui l' esercitavano, per modo che lo protraevano oltre al limite assegnato dagli orarj del carcere come obbligatorio: e con questa operosità volenterosa, mentre davano guadagno allo Stabilimento, vantaggiavano in tal modo la loro propria condizione economica, da crescere la massa di rispetto, e provvedere giornalmente all'insufficenza del vitto della Prigione, con l'acquisto di buon sopravvitto.

Quanta fosse la loro tranquillità, e la buona disposizione per l' influsso dei buoni consigli e delle morali correzioni, spero che lo dirà il Collegio dei Visitatori officiosi, che ebbe luogo di poterne fare un giusto giudizio.

A questa fortunata condizione, di fronte alle miserie della vita di un carcerato, dei 40 Calzolai, che mi sembra abbiano dato nelle Murate l'esempio approssimativo della condizione nella quale probabilmente si trovano i carcerati delle prigioni d' America; fortunata condizione che deriva dalla certezza dell' esito, o a meglio dire dalla dimanda copiosa del lavoro, e dalla abilità dei lavoranti importata nella prigione; a questa condizione fortunata di 40 soli individui sopra 608, sta in opposizione lacrimevole e detestabile la cifra di 270 filatori fra canapa e lana; dei quali l'entità personale come manifattori è onninamente annichilita, e la condizione igienica dell' esistenza fisica è poco differente da quella dei contaminati dal vizio dell'onanismo; quale vantaggio possa poi ricavarsi dalla correzione morale, dalla la loro riabilitazione alla vita sociale, credo che non occorra distendersi in dilucidazioni a dimostrarlo non che nullo benignamente, ma in senso inverso, malvagiamente nocivo perchè insalubre e ponderosissimo. Per modo che congiungendo questa cifra

di lavoranti a canapa e a lana nelle Murate con quella del lanificio di Volterra, il quale, detratti i pochi tessitori, vedemmo per la ginnastica carceraria differire in poco nella malvagità da quello della canapa, e congiungendovi i carcerati delle lavorazioni identiche delle altre prigioni centrali, saremo fatti certi che due terzi e più dei nostri carcerati esercitando l'opera loro nella filatura della canapa e della lana trascorrono il tempo del carcere correttivo nell'inerte e accidioso esercizio di manifatture insalubri, immorali, improduttive; e potremo persuaderci così di quanto la società abbia ragione di rallegrarsi per i dispendj che soffre per la conservazione del fisico, e per la morale riabilitazione di questi colpevoli che, se non muoiono, ritornano dal carcere nel suo seno o infermicci o malati, abilitati ad industrie neghittose, poco produttive, e poco o nulla abituati al lavoro. No per certo noi non possiamo andar lieti di avere trionfato della più grave questione dell' *Igiene penale*, di quella del *lavoro*, e delle diciassette maniere di lavorazioni (che Pradier vorrebbe estendere a quarantotto,) [1] le quali per questo sistema di officine carcerarie si è creduto d'avere rese possibili, [2] nelle nostre carceri vi sono prevalenti ed esuberanti, per ragione d'economia, le più insalubri, le meno proficue, le più neghittose, e le meno ricercate in vita libera.

E perchè questa deduzione non sembri troppo avventata e inspirata piuttosto da disprezzo sdegnoso contro istituzioni celebrate per modelli di questo sistema, lo proveremo con altri mezzi così certi, quanto imparziali.

Alla Società di Patrocinio per i liberati dal carcere, istituzione meritamente lodata come sussidio e complemento di questo nuovo sistema di penalità, riesce agevole di apprendere, e con imparzialità di giudizio di determinare, quale è l' importanza e quanta l'efficacia dell' istruzione tecnologica, che i reclusi liberati portano fuori dal carcere, dopo avervi sperimentato la pena.

Consultata quest' importantissima istituzione intorno a sì fatto argomento, sempre per il fine di conoscere l' entità della ginnastica interna degli Stabilimenti penali, con gentilezza pari alla premura ed alla schiettezza delle risposte, mi fu soggiunto quanto appresso.

Dei circa 586 liberati dal carcere filadelfiano nell' anno 1858 dei quali 29 vi erano entrati qualificati come sarti, ne uscirono così qualificati 29, 5 solamente però come buoni; 39 vi furono accolti calzolai, e ne uscirono come tali soltanto 35, dei quali

[1] Oscar di Svezia, Op. cit. pag. 92.
[2] Beranger, Op. cit., tomo II.

buoni soltanto 15; vi erano entrati fra legnaioli e stipettai 36 e ne uscirono solamente 12: mentre fra buoni, mediocri e incogniti di 586 carcerati 299 uscirono qualificati come filatori. Prospetto (P.)

Così per mezzo di questa prova severa ma giusta si conferma sempre la qualità dell'istruzione tecnologica che ricevono i carcerati entro ai nostri Penitenziarii; la quale congiunta all'esuberanza delle cifre dei carcerati trattenuti in lavorazioni inerti e neghittose danno ampia conferma all' asserto, che le lavorazioni delle nostre carceri sono inadatte a rendere la maggior parte dei reclusi all' uscita della prigione sufficienti coll'opera loro a guadagnarsi il pane giornaliero, tanto per la qualità dei mestieri che vi esercitano, e che vi imparano, quanto per la solerzia e per l'amorevole abitudine al lavoro che vi devono avere acquisita. Tali notizie ci confermano altresì nel concetto che le lavorazioni dei nostri Penitenziarii, oltre ad essere male dirette e male eseguite, perchè è cosa impossibile ottenerle migliori per le condizioni speciali e per l'indole della prigionia, o sono eseguite da tutti i reclusi solamente per poche ore del giorno in tutti i giorni, o sono esercitate ogni giorno, per un giusto lasso di ore, solamente da pochi.

Queste indagini e queste illazioni, che potrebbero forse giovare a chi prendesse in esame questi sperimenti di desmoterologia di Toscana in altri aspetti e sotto altri punti di vista, riescono importanti per lo spirito del nostro studio igienico, in quanto ci conducono a ritrovare nell' inerzia o di giorni o di settimane, e più ancora se vuolsi, inerzia alternata con lavorazioni insalubri, perchè neghittose e assai mefitiche, esercitate in mezzo a condizioni alimurgiache e pneumatologiche insalubri e pericolose, in siffatte condizioni di ginnastica tecnologica, o d' *igiene carceraria*, costante ragione ed efficacissima dell'insalubrità da cui fino ad ora abbiamo ritrovato percossi i carcerati toscani, e più specialmente quelli di Volterra.

I quali usciti per la massima parte dalla vita agricola e dall' aria aperta dei càmpi,[1] racchiusi nei modi infelicissimi che abbiamo dimostrato, non possono nè correggersi, nè illuminarsi per divenire buoni o almeno non perniciosi operai, trascorrendo le loro giornate o in ozio, o spelazzando o filando poca lana, ovvero filando a rocca poca canapa. Che se alcuni dalla vita libera portarono al carcere la conoscenza di un mestiere, ovvero nella vita del carcere vengano iniziati ad apprenderne uno qualunque,

[1] ZANNONI Abate ANTONIO, *Rapporto della Società di Patrocinio per i liberati degli Stabilimenti penitenziali del Granducato di Toscana*, 1858. pag. 10.

nella solitudine della cella, non visitati nè assistiti dai maestri che per pochi minuti, e non per tutti i giorni della settimana, (perchè i soli calzolai nelle Murate che ascendono a 40 circa hanno un maestro e un sottomaestro, mentre i lavoratori della canapa che sono circa 300 hanno un maestro solo) oltre a non perfezionarsi nel mestiero che conoscevano, e a non imparare quello per il quale vengono avviati, acquistano piuttosto inclinazione all'ozio e all' inerzia, che li trascina al vizio e li conduce alle malattie, anzichè al lavoro; il quale unito all' istruzione morale familiarizza il colpevole con i bisogni della vita onesta e regolare e così all' antiveggenza, che è grande preservativo dal ricadere nella colpa. Per il lato adunque della educazione manifatturiera e tecnologica il nostro sistema, che gravò lo Stato di non indifferente titolo d' uscita, non solamente non lo compensa con i retratti delle officine, al che certamente non dovevasi in alcun modo attendere nell' istituirlo, ma neanco lo assicura del suo più importante ed alto intendimento, che è quello di correggere il carcerato, di infondergli amore al lavoro coll' istruirvelo ed educarvelo, dandogli così il mezzo di guadagnarsi onorevolmente la vita all' uscire dalla carcere.

VIII.

Per raccogliere tutto quanto concerne il nostro regime carcerario, e in modo più particolare tutto quanto attiene alla parte importantissima della sua questione igienica e sanitaria, dobbiamo aggiungere adesso che i nostri reclusi in forza di malattie acquisite in prigione non muoiono tutti e presto nel segreto delle carceri; ma non pochi ne muoiono ancora appena usciti in vita libera, ovvero dopo qualche lasso di tempo trascorso nella più meschina maniera, infermi e malaticci e mendicando il tozzo del pane, o nello squallore della propria casa, ovvero in uno spedale.

Così per modo d' esempio alla nota dei morti, che fa triste corredo alle tavole statistiche del nostro regime carcerario, potrei aggiungerne circa 22 che sono decessi nell' Arcispedale di Santa Maria Nuova, sopra 35 in esso ricevuti infermi di varie malattie, e usciti dalle nostre carceri cellulari delle Murate negli anni 1856, 57, 58 e 59, mentre di più ne sono morti 5 nei Manicomi di Lucca e di Siena dal 1850 al 1859, e nel primo anno del loro patrocinio ne caddero estinti 8 dal 1854 al 1856. [1]

E quel che più ne meraviglia si è di vederne giunger alcu-

[1] ZANNONI Abate ANTONIO. Rapp. cit., Prospetto I.

no al nostro Nosocomio e morirvi dopo pochi giorni di permanenza; e giungervi col requisito il più sublime che possa ottenere un carcerato, quale è quello della grazia che gli condonava il resto della pena.

Con questa eccellente qualifica per il lato morale, di cui alcuni pubblicisti contestano la facoltà in chi l'adopera di poterla conferire, e che indurrebbe a far ritenere la condotta interna dei nostri istituti di pena come la più efficacemente proficua e correttiva, molto è il numero annuo dei carcerati che tornano alla vita libera. Egli è perciò che se questi avvenimenti, tanto frequenti nelle nostre prigioni, e di tanto peso nella storia dei carceri penitenziari, non esprimono facilità ed importanza di correzioni e di riabilitazioni sociali dei colpevoli sproporzionatamente superiori al numero dei reclusi, a tenore della consuetudini morali dei più celebri Penitenziari; potrebbero supporsi provocati come mezzi d'alleviamento del numero totale della famiglia reclusa o per mancanza di spazio bastevole; o per l'attenuazione di cifre nosologiche e mortuarie, sopra le tavole statistiche dei medesimi istituti. Nè è indiscreto o gratuito questo modo di spiegazione quando sappiamo che si sono verificate, per esempio, delle morti di reclusi, dopo poche ore della promulgazione del decreto di grazia! E tanto meno lo sarebbe quando si verificasse il caso di vedere graziati in un anno solamente, e di una famiglia di 360 reclusi, la considerevole cifra di 27, come per esempio accadde a Volterra nel 1856, mentre pure nelle Murate nel 1859, senza contare i militari che furono graziati per ragione politica, le grazie ascesero a 76 sopra una famiglia di 608 carcerati.

E in questa diffidenza ci spingono ancora altri criteri, che per esporre tutto il nostro pensiero su questo argomento, ci permettiamo adesso di accennare. Come mai la Società di Patrocinio, che è il compimento veramente razionale dell'altra istituzione provvidissima della Società dei Visitatori, e così del nostro regime penale; come mai la Società di Patrocinio non è tempestivamente e costantemente avvertita delle singole grazie che si elargiscono ai nostri reclusi, e perchè la medesima non accoglie nel proprio seno, se pure non predilige questi graziati, come quelli fra i prigionieri, che avendo più degli altri trionfato per virtù correttiva della loro perversità, meritano più degli altri quel sostegno che è necessario a dirigerli nel nuovo cammino della vita, e dar peso in società a quel segno d'onore che si guadagnarono in carcere? Questa indifferenza di una Società così provvida e così operosa, ci pone in dubbio che per mezzo dei Visitatori essa sia consigliata a dissentire, intorno al merito morale dei graziati,

dal giudizio di chi li propone e di chi elargisce loro la grazia, la quale per tutto questo farebbe manifesto che varrebbe come espediente, e non come premio di encomiata correzione.

Gli avvenimenti di queste grazie si manifestano poi nella storia delle nostri carceri penitenziarie in forma così bizzarra, che a tempo a tempo si vedono insorgere e dissiparsi fitti e frequenti, o con intervalli di una maggiore lunghezza, da imitare meglio le vicende di meteore procellose, di quello che i resultati di ponderato consiglio per ragionevoli motivi.

Difatto per quanto ne consta alla Società di Patrocinio, che nè per diritto nè per consuetudine viene di ciò regolarmente avvisata, il numero di questi graziati si sarebbe verificato nei diversi anni dal 1854 in poi nelle seguenti proporzioni saltuarie:

32 nel 1854
83 nel 1855
162 nel 1856
65 nel 1857
81 nel 1858
86 nel 1859

dei quali la Società di Patrocinio avrebbe accolto nel proprio seno solamente 2 nel 1854, 2 nel 1855, 6 nel 1856, 5 nel 1857, 3 nel 1858. Questa differenza di giudizio che la Società di Patrocinio e l'alta Direzione delle carceri rendono cogli atti loro manifesta intorno ai metodi e ai titoli di protezione dei nostri carcerati, conferma il dubbio che le ragioni per ottenere la grazia dai nostri reclusi consistano in tutt' altri motivi che in quelli, che pur dovrebbero essere fondamentali e primari, del perfezionamento morale.

Nè posso astenermi di enunciare intorno a questa parte dell' argomento della riforma carceraria un avvertenza critica, che sembrami attenere a cosa che non può considerarsi di lieve momento.

Nelle importanti pubblicazioni Statistiche, che il distinto Cav. Avv. Soprintendente Peri ha dato alla luce in vari tempi intorno ai resultati della riforma delle nostre carceri, non sono riuscito a trovare alcun Titolo che riguardi la sezione de' condannati Graziati; nè di questi, come diceva superiormente, trovo che abbia fatto alcun conto statistico neppure la Società di Patrocinio, nella raccolta delle sue Relazioni fino ad ora data alla luce. Non posso tacere la maraviglia che ho provato per questo silenzio, che non so se sia da credersi consigliato da noncuranza per cosa

estimata indifferente, ovvero dalla convinzione di nascondere un vuoto d'individui incogniti, che per mezzo di queste grazie si verifica nel movimento statistico annuo delle carceri; ovvero perchè essendo anche noti, sono a considerarsi come sagrificati a una decimazione dettata dalla necessità, come quella di Procuste, delle relazioni disarmoniche fra le capacità delle carceri contenenti e il numero dei carcerati da dovervi essere contenuti.

Qualunque siasi il motivo, e sieno forse anche tutti quelli notati insieme congiunti, e altri ancora che io taccio o non conosco, non sembrami in alcun conto non che lodevole meritevole d' approvazione questa reticenza della somma annua dei graziati tanto per l' entità della somma medesima, quanto per il modo col quale essa si sottrae dal movimento morale del nostro regime carcerario. Raccogliendo in un insieme complessivo i totali dei graziati, che per essere noti alla Società di Patrocinio non sono per questo a ritenersi per i totali completi, ne' quali non si trovano compresi quelli a cui fù diminuita la pena senza ottenere immediatamente la libertà; raccogliendo insieme in una somma completa questi totali annui di graziati si vede, che dal 1854 al 1859, cioè nel lasso di 6 anni, la somma annua di essi ascende a 80 circa, ossia raggiunge all' incirca il numero dei liberati dalle carceri centrali per termine di pena, e costituisce la ventesima parte della somma annua totale dei carcerati in espiazione.

La mancanza assoluta di considerazione nella quale si tiene da tutti questo complesso considerevolissimo di carcerati, che esce annualmente dalle prigioni, e sfugge affatto all' esame dell' autorità direttiva delle carceri e alla protezione della Società di Patrocinio, toglie intieramente all'esame di tutti gran parte del soggetto sopra cui si aggirano li studi e le cure dei moralisti, che hanno a cuore questa importantissima riforma, sottraendone altresì la parte più eletta; la quale per l' onorevole impronta che riceve dall' autorità che li scioglie dai vincoli della prigione, è ragionevole di presumere che sia quella che sarebbe per riescire più onorevole al trionfo della riforma medesima, o almeno quella che avendo ragionevolmente la presunzione in favore, anzichè nascosta dovrebbe essere esaltata e mantenuta nella maggiore evidenza degli osservatori.

Laonde fino a tanto che alle Statistiche carcerarie, tanto dell' Autorità disciplinare che di quella del Patrocinio, mancherà di far corredo la somma annua considerevole dei graziati, illustrata individualmente dai rapporti dei visitatori, dal titolo della grazia, dalla loro riuscita in vita libera, o perchè accolti come dovrebbero esserlo nel Patrocinio, o perchè vigilati dalla dire-

zione politica che non dovrebbe mai più abbandonarne la sorveglianza, riterremo non che incompleto, imperfettissimo il discarico statistico che si espone pubblicamente intorno alle vicende della riforma delle carceri, tanto dalla Direzione disciplinare, quanto dalla Società di Patrocinio.

Alla quale, non per altro motivo che per quello di avvalorare sempre più la efficacia dell' opera sua splendidamente propizia per la vera e radicale riforma dei liberati dalle prigioni, ci sia lecito di esporre due consigli, o a meglio dire due voti; che potrebbero forse essere giudicati di nessun' importanza dalla sua direzione, ma che a me appariscono di molto rilievo.

È il primo il desiderio di vedere annualmeute, come dispongono le regole sue, fatti di pubblica ragione gli atti suoi importantissimi, senza incorrere in quegli arretrati, che danno idea d'indifferenza, o di poca premura in un opera esercitata da tutti con tanto zelo, e con illuminata e retta volontà. Per questi deplorabili arretrati non si lusingano quelle compiacenti soddisfazioni che accompagnano sempre l' opera esercitata a buon fine e riuscita a buon esito; non si apprendono con la virtù dell'eloquenza dei fatti presenti le necessità, i bisogni dell' emende agli errori, alle imperfezioni nocevoli per il corso prospero degli avvenimenti che si studiano e si portano ad effetto; nè finalmente si accresce la fiducia della pubblica opinione, o si promove lo zelo degli operosi, quando il silenzio prolungato sembra che preludj la morte, o accenni almeno il languore della vita di un istituzione, che si sostiene esclusivamente per il favorevole concetto della opinione pubblica.

L' altro desiderio che mi resta ad esporre intorno a questa benemerita Società si è quello di vederla narratrice meno semplice delle cose che ha portato a fine per la riforma e per l' assistenza provvidissima dei carcerati: e abbandonato quel metodo modestamente remissivo in ogni suo attributo, facendosi forte delle molte sue potenze morali e intellettuali, così dei singoli come di tutto il suo nobilissimo corpo, osi di promuovere, di dimandare, e di insistere così in favore delle sorgenti del bene per il fine che si propone, come per la distruzione e la riforma di quelle del male, che per mezzo del doppio ufficio dei Visitatori e dei Patroni, Essa meglio d' ogni altra autorità è veramente competente e in grado di sapere, di conoscere, e di consigliare.

E alla Direzione disciplinare, che per le riforme introdotte nella complicata gerarchia direttiva di questa pubblica amministrazione, con vari decreti dell' anno 1859 è stata quasi totalmente

prosciolta dalle sue più importanti funzioni, a questa Direzione pure, sostenuta per assai tempo dal Cav. Av. Soprintendente Peri con lodevole zelo e con premurosa operosità, ci sia lecito di far noto qualche desiderio e qualche avvertenza intorno alli studi statistici, con encomiabile intendimento fino ad ora da esso dati alla stampa, per ischiarare meglio le differenze dei giudizi intorno agli avvenimenti del sistema penitenziario della Toscana, che possono essere corse nei suoi scritti e nei miei.

Prima di tutto io spero che il mio giudizio sfavorevole sulle cause di non buona riuscita di questo sistema penale, da noi sperimentato per undici anni, non debba apparire in opposizione assoluta e totale a quanto il Sig. Peri ha pubblicato complessivamente per mezzo dei suoi Quadri statistici intorno al medesimo. Confrontando in fatto le sue pubblicazioni, e più specialmente quelle del 1851 con quelle recenti del 1859, parmi di potere scorgere adombrate sotto la forma di un linguaggio prudentissimo, forse anche di soverchio, le difficoltà materiali nelle quali il sistema nuovo di penalità, senza restrizione e senza limiti per le disposizioni del Codice esteso ad ogni maniera di punizione carceraria, è stato attuato e posto in funzione; non meno che le sventurate e perniciosissime maniere d'esercizio industriale e manifatturiero, che di necessità hanno prevalso in tutte le nostre carceri di pena [1]. Nelle quali pure è innegabile per un incessante serie di innovazioni edificatorie e di ricostruzione, di traslocamento dei carcerati d'ambo i sessi da prigione a prigione, e di condannati a pene diverse, d'onde una grave cagione di differenza d'effetti correttivi nella diversità della durata della prigionìa, ne avvenne una continua e incessante rotazione del personale dei reclusi medesimi, che in pochi anni sono stati almeno tre volte trasmutati nelle prigioni, [2] rinnuovandosi in poco tempo e per più volte ogni maniera d'influssi fisici e morali ai quali dovevano essere assoggettati: d'onde un'incertezza, una confusione, un disordine di molto valore per l'apparecchio dei mezzi necessari a concludere dei giudizj esatti intorno a così importanti argomenti.

In quanto poi all'estimazione statistica del valore dei dati sanitari di questa riforma, nei quali a confessione dello stesso Sig. Cav. Av. Soprintendente sono già occorse ripetute e non lievi sciagure, ora in questo ora in quell'altro degli Stabilimenti di pena, [3] e per le quali si comporrebbe la storia medica topografica

[1] Peri Rapporto a S. E. il Ministro di Giustizia e Grazia del 15 Settembre 1859.

[2] Peri Rapporto cit.

[3] Peri Rapp. cit.

di un endemia molto sfavorevole per giudicare la salubrità di cosiffatti luoghi; in quanto al modo di fare simile estimazione io ritengo opposto sentimento a quello che l' Av. Soprintendente ha creduto bene di seguire. Imperocchè invece di cumulare le somme annue dei resultati, così utili come dannosi, raccolti nelle nostre prigioni, e concernenti il regime sanitario delle medesime dal momento nel quale vi fù portata la prima riforma, e dedurne le medie come egli ha fatto, e per le quali si ricava un dato statistico fittizio e convenzionale, io invece ritengo necessario di mantenere distinti fra loro i resultati di ciascun anno, e paragonarli insieme reciprocamente senza confonderli, per potere comprendere e giudicare i resultati medesimi annualmente raccolti, e considerarli come espressivi lo stato stazionario, o progressivo, o regressivo così della salute come della morbosità di questi Istituti. Di fatto noi vedemmo per lo Stabilimento penale di Volterra come dal 1849 e 50, anni nei quali vi fù attuato il nuovo regime penale, il numero proporzionale dei malati e degli infermi vi andasse crescendo in modo considerevole fino al 1854; [1] in guisa tale che sommando insieme i resultati numerici delle prime annate, che nella incipienza delli influssi del nuovo regime appariscono ottimi per il lato delle malattie e delle morti, con quelli delle ultime, se ne forma un resultato medio artificiale, se non buono assai discreto il quale invece diviene luttuoso quando si confronta la mitezza dei resultati nosologici e necrologici del primo anno con quelli dell'ultimo; che rappresentando il numero degli effetti perniciosi all' umana salute adunati annualmente sopra i miseri carcerati, eleva a considerevole grado la cifra dei malati e dei morti: cifra in se medesima verissima e dimostrativa il logoro crescente dei carcerati per i costanti influssi distruttori della prigionìa. Lo stesso criterio adoperato nello studio delli avvenimenti nosologici e necrologici del carcere delle Murate, per esempio, ci fa sapere, che mentre per termine medio a tutto l' anno 1859 si ebbe il 4, 36, per 100, dal 1857 al 1859 il rapporto della mortalità da 6 1/3 per 100 è asceso a oltre il 12 per 100; e il numero medio giornaliero degli infermi che nel 1857 è stato di 38 su 650 reclusi, nel 1858 fu di 43 su 615, e nel 1859 di 46 su 608.

Questo secondo metodo di studiare gli avvenimenti e le vicende sanitarie di un dato luogo, di una officina, di un istituto qualunque, è quello solo che vale a guidarci per giudicare esattamente il grado di benessere che può godersi entro ai medesimi per virtù

[1] Pag. 27. e seg.

delle cagioni che trovansi in essi attive, così per il bene come per il male di chi vi prende domicilio: e questo giudizio si compie per siffatto mezzo tanto in modo assoluto sullo stato presente, e di ogni anno, di queste condizioni, come in quello relativo per le crescenti o decrescenti proporzioni nelle quali si racchiudono gli effetti continuati, favorevoli o contrari allo stato di salute, e dipendenti dalle loro proprie e speciali cagioni.

Delle quali, tanto favorevoli che contrarie, fa d'uopo passare a rassegna tutta quanta è lunga la serie, aggiungendo ad ognuna il corredo di quelle particolari notizie che servano a darle le sue proprie qualità, i suoi speciali caratteri; acciocchè gli studi statistici prendano da un lato la prerogativa loro più importante che è la credibilità, e dall'altro perchè sieno corredati di tutte quelle sorgenti di luce che illuminando limpidamente i resultati sommarj, contengano nell'interna loro distribuzione e risoluzione analitica tutte le ragioni che valgono a connettere, per la loro successione naturale, i resultati, o gli effetti, con le loro proprie e avverate cagioni.

E di esse in questi miei studj igienici e statistici il numero e le qualità sono considerevoli, e oso dire di qualche peso; tanto che se si paragonano a quelle delle statistiche del Cav. Av. Soprintendente Peri, temo che appariscano eccessivamente minute, e spinte in apparenza fino alla pedanteria. Ma oggimai che parrebbe che li studj delle scienze sociali, prendendo un andamento più pratico e più positivo incominciassero, siccome facevano in antico, a far ricerca nella soluzione dei loro problemi anche dei sussidi della medicina, [1] è dovere ed è necessità che la medicina conformi i suoi studj e le sue indagini sopra basi più late che non sono quelle del puro e semplice studio dell'uomo anatomicamente considerato: e proseguendo con l'ordine e la successione naturale degli avvenimenti sanitari che si manifestano nella vita dell'uomo, ma dell'uomo in funzione sociale, svolgere tutto il processo generativo dei suoi beni e dei suoi mali fisici: e per mezzo delle relazioni causali rinvenute con gli esami statistici, spinti analiticamente fino all'ultimo grado della loro risoluzione, sempre però nel concreto e nell'ordine dei fatti, dedurre quel che ne consegue con certezza, con fermezza, e senza reticenze.

Finalmente dai confronti che possono agevolmente istituirsi fra i resultati della Società di Patrocinio per i liberati dalle nostre

[1] Revue des deux Mondes, Les Statistiques ec. par MAURY Livraison 15 Settembre 1860.

prigioni pubblicate nell'anno 1850 [1] e quelli ottenuti dalla medesima negli anni 1854, 55, 56. [2] appare manifesta una discrepanza considerevole; e dalla quale resulta una diminuzione progrediente, anzichè un progrediente acquisto nel numero dei corretti e dei patrocinati. Molte e ben gravi, e anche molto delicate a pronunziarsi possono essere le ragioni di questa differenza, la quale mostrando in effetto il male morale in progresso anzichè in diminuzione, come in via d'aumento anzichè in quello di regresso abbiamo pure veduto nei più importanti dei nostri Stabilimenti di pena le proporzioni del male fisico, tutto questo rende sempre più evidente e dimostrato quello che si è asserito fino ad ora intorno alla infelicità dei resultati del nostro regime carcerario, o della prigionìa a separazione fra i reclusi e della buona compagnia.

Di cui in ultimo è da considerarsi per un effetto piuttosto strano, ma non immeritevole di considerazione, quanto fu notato e ripetutamente avvertito da questa benemerita Società, che la correzione cioè e la riabilitazione morale dei nostri carcerati, cresce in bene in proporzione che i liberati si allontanano dal giorno in cui uscirono dal carcere: essendo che le recidive dei patrocinati cadano per un'alta cifra nel primo anno del loro patrocinio, per unà minore nel secondo, e nel terzo per una cifra tenuissima. [3] Questo fatto che porterebbe a concludere in modo esplicito tanto a favore dei frutti del patrocinio, quanto a scapito di quelli della prigionìa solitaria, accenna al bisoguo di apportare in quest'ultima, come si trova fra noi istituita, considerevoli modificazioni, dalle quali dovrebbe ritrarre un sostanziale riordinamento. E per ottenerlo se non completo, almeno assai soddisfacente, farebbe d'uopo d'incominciarlo dalla riedificazione dei principali edifizi di pena tanto nelle loro singole parti, quanto nelle loro capacità complessive, per continuarlo nelli istrumenti educativi, e veramente rigeneratori di queste sciagurate nature.

Dopo di ciò riescirà meno difficile, quantunque arduo sempre, di potere trovare la verità completamente appurata dell'efficacia correttiva di questo sistema espiatorio; il quale per l'insufficienza della capacità dei locali che dovevano accogliere i carcerati, annualmente crescenti per la legislazione criminale e per

[1] Peri. Sulla Riforma delle Prigioni in Toscana, Firenze coi tipi delle Murate 1850. Rapporto secondo del Segretario Giorgio Passerini.

[2] Zannoni Rapp. cit.

[3] Idem Rapp. cit., pag. 6 e seg.

la moltiplicazione dei colpevoli, per l'imbarazzi di questi cumuli carcerarii, imbarazzi sanitari economici e disciplinari, e i traslocamenti, e le associazioni e le dissociazioni e le grazie, e le destinazioni differenti delle varie carceri per condannati a gradi di pena diversi, e per diversi delitti, d'onde la continua mobilità del personale delittuoso entro a diversi stabilimenti, e i diversissimi influssi del personale moralizzatore sopra i medesimi: per tutte queste ed altre ragioni possiamo schiettamente pronunciare che un tale sistema di penalità, lungi d'aver ricevuto fra noi quella stabile e uniforme andatura in ognuna delle parti che sono necessarie a tenerlo in funzione costante, regolare, ed efficace, fu sempre travolto in movimenti disordinati, e in scompigli più o meno svantaggiosi alle speranze dell'igiene, a quelle della morale, e dell'economia; mentre tanto nobili e copiose ne aveva fatte concepire infino dalla sua istituzione.

A quali deduzioni siamo adunque condotti da quest'esame critico, istituito sopra i fatti più cospicui che attengono al regime penale introdotto in Toscana dal 1849 ad ora?

Ovvie ed evidenti mi sembrano quelle che appresso.

Infelicissimi e perniciosi furono gli effetti di ogni maniera, che da siffatto esperimento undicenne vide derivarne questa nostra provincia; e li vide resultare infelici fra i nostri condannati per i molti malati di corpo e di mente e per i molti morti, per i pochissimi corretti ed emendati, e per la mancanza degli abituati ed istruiti nelle arti e nelle manifatture più utili, le quali sono fra noi le più popolari.

La infelicità di questi eventi e di questi successi del nuovo regime carcerario, emana evidentemente dagli errori fondamentali sotto i tristi auspicj dei quali venne fra noi istituito; i quali errori sono scolpiti a chiare note nella costituzione materiale degli edifizj penali, nelle massime scientifiche della igiene penale con la quale furono regolate le sue funzioni, e nell'ordinamento economico e tecnologico che ne governa la vita manifatturiera.

Per questi errori gravissimi, e imperdonabili in tanto splendore di scienze fisiche ed economiche, il quale insegna come criterio di qualunque innovazione da introdursi nel regime delle cose tanto pubbliche che private, quello di non accingersi ad istituirle allora quando fanno difetto i mezzi pecuniarj, o le ragioni intrinseche che le

farebbero abbracciare l'avversano, insegna in questi casi a non iniziarle nemmeno, non essendo allora possibile di condurle a termine dietro la scorta sicura e con la guida dei suoi severi ma giusti consigli; in forza di questi errori il principio fondamentale della penale riforma, l'altissimo fine che si vuole raggiungere con la medesima non restano lesi minimamente nella loro nobilissima austerità; e se non si vede attenuata ma sempre più importante si manifesta la serie degli ostacoli che frappongonsi al loro esercizio, non viene dimostrato nemmeno impossibile il loro attuamento, e il loro funzionare probabilmente vantaggioso.

Enumerammo, senza reticenze, gli eventi sfavorevoli di questo nuovo sistema espiatorio, e ne ricercammo illustrandole le loro cagioni; e come i primi sono estranei e contrari a quelli promessi dalle ragioni medesime di questa riforma, le seconde sono assolutamente opposte alle guarentigie che il principio fondamentale della riforma istessa ha stabilito come indispensabili per la sua completa attuazione , e per il veridico e proprizio suo funzionare.

I fatti che in Toscana furono raccolti nel lasso di undici anni intorno agli effetti di questo metodo di riforma penale, non valgono adunque che a comprovare i tristi successi degli errori con i quali vi venne istituito: ma i principj suoi fondamentali, le controverse sue dottrine restano così sempre inalterati ed intatti, come lo erano innanzi l'infelice prova; il che apparisce chiaramente dopo che furono disciolti e emendati dalle impurità delle quali gli errori dell'attuamento infelice gli vennero facendo involucro deforme.

Si correggano questi errori, si facciano essi sostituire dalla verità di quelle guarentigie, che ogni propugnatore illuminato per scienza di tali principi e di questi metodi penali, non cessò mai d'invocare come indispensabili alla buona riuscita del loro esperimento, e pronunziando allora i resultati felici che si otterranno, noi li accoglieremo con la letizia che suscitano sempre gli eventi trionfali della verità: annuiremo allora alla eccellenza di questa importantissima riforma sociale, e celebreremo le lodi non tanto di chi prima di tutti la propose , e il merito di coloro che la propugnarono, ma di quelli ancora che la seppero istituire e la condussero sapientemente a raggiungere la meta.

E noi pure la vogliamo raggiungere completa e con sollecitudine nella Patria nostra, e appunto perchè la vogliamo raggiungere presto e in tutta la sua pienezza, scrivemmo questo libro, con intendimento di servire alla verità, di difendere questa riforma penale dal male che non è suo, e di far trionfare i meriti ineluttabili della medicina pubblica.

Credemmo di servire al primo intendimento completando notizie statistiche che in questo genere di studi videro fino ad ora la luce; complemento al quale mirammo non tanto col somministrare ai titoli statistici di già pubblicati ciò che vi mancava, quanto altresì aggiungendovene non pochi e non poco importanti che vi erano totalmente taciuti.

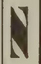
Difendemmo i principj di così importante riforma e di cosiffatte innovazioni sociali col dimostrare, che dei mali effetti notati per undici anni in Toscana per i loro iniziati attuamenti, le più possenti, le più gravi, le più manifeste cagioni lungi da sussistere ed emanare da loro direttamente consistevano in male intelligenze, in equivoci, in erronee induzioni intorno alla maniera di applicarli; per modo che gli effetti sfavorevoli notati non appartengono a questi principj, ma derivano all'inverso dai principj contrari di questa istessa riforma.

Ma la sorgente più grave e più biasimevole di questi errori si dimostrò, sia detto pure a vergogna della nostra beatitudine civile, nella non curanza e del dileggio nel quale si sono voluti tenere i consigli e i suggerimenti della medicina pubblica. Fù troppo caro il fio che di così crudele leggerezza, divenuta abitudine vezzosa nel regime pubblico della Toscana, hanno dovuto pagarne i miseri carcerati, l'erario pubblico, la società intiera perchè non dovessimo manifestarla quale cagione più possente di quegli errori, e di questi sacrifizj; ed è però che senza mistero la denunciammo completa alla pubblica opinione. Cessi, cessi, una volta questo obbrobrioso disprezzo dei consigli della medicina pubblica, che deturpa così le più belle qualità del nostro vivere civile, e tanto danneggia il lieto corso di quegli istituti di previdenza e di pietà, che i padri nostri ci legarono copiosi, perchè li fecondassimo con i germi di quella scienza che ci trasmisero vigorosamente fanciulla, e non perchè li conservassimo a pascolo delle macre lupe del fisco e dei loro adepti rapaci; e ponendo a parte essa pure come scienza vera, non già come scientifico mestiero, della direzione delle pubbliche cose, mostrisi quale essa è nella pratica applicazione, potentissimo mezzo di civiltà, cooperatrice indefessa all' apparecchio delle ragioni del vero progresso, e del perfezionamento morale. Che se ai governi spetta il dovere di riparare a questo obbrobrioso disprezzo, incombe ai medici il debito solenne di promuovere la fiducia dei governi, l'attenzione del pubblico desiderio a favore di questa parte illustre di medicina: illustre perchè certa, illustre perchè utilissima, illustre perchè evidente, e che a rendere bramata e applaudita non d'altro abbisogna che della cultura assidua ed efficace dei suoi sapienti. Nei quali in questo sublime e meraviglioso risor-

gere e ricostituirsi della Patria nostra, vorremmo vedere maggiore sollecitudine per la cultura della prosperità sociale che spetta alle forze della scienza loro; e abbandonando le quisquilie accademiche e le polemiche speculative, vorremmo vedere più zelanti di questa maniera di studi scientifici, così utili praticamente per i progressi della società, e atti a fissare le fondamenta d'una medicina civile veramente nazionale.

Firenze 1 *Ottobre* 1860.

ERRORI				CORREZIONI
Pag. 23	ver.	31	propri ai	propri dei
« 29	«	4	Che lr	Che la
« 40	«	32	al pensare potesse	a pensare che da Firenze
« 80	«	38	Avvertenza I	Avvertenza [1]
« 86	«	43	certamente II numero 20 mentre i maestri	certamente il numero 20, mentre quello dei maestri
« 100	«	15	il passato	in passato
« 113	«	5	delle nostri	delle nostre
» 119	«	1	pubblicati	pubblicate

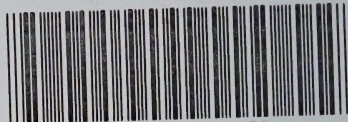

PI

CARMIGNANO										1				4		5		5		5
POGGIO A CAJANO . .										1				4		5		5		5
MERCATALE DI VERNIO										1				4		5		5		5

DIVISIONE DI FIRENZE



Prezzo L. 4. it.


UNIVERSITY OF ILLINOIS—URBANA
N30112067002300A